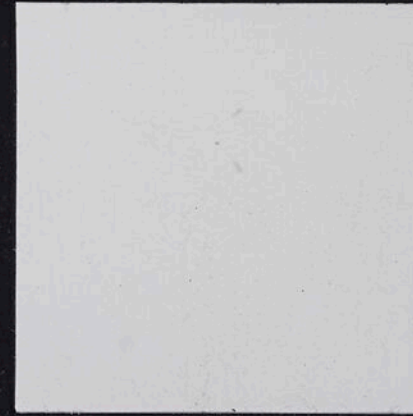
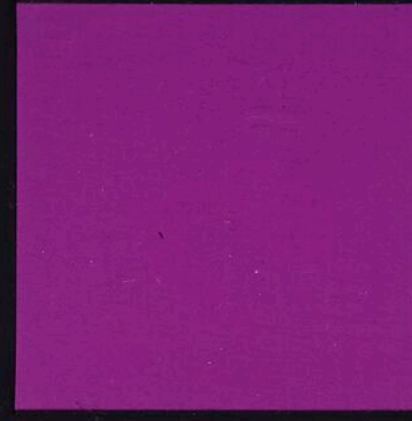
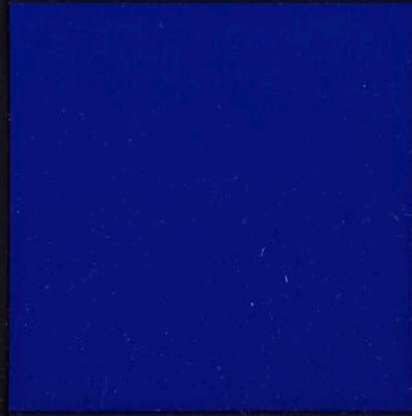
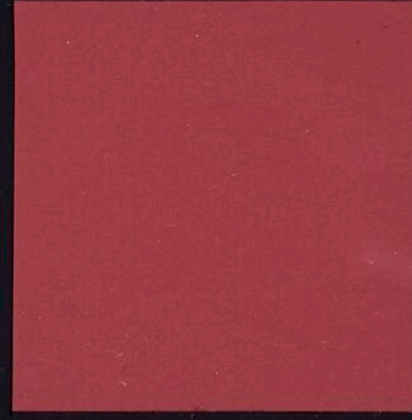
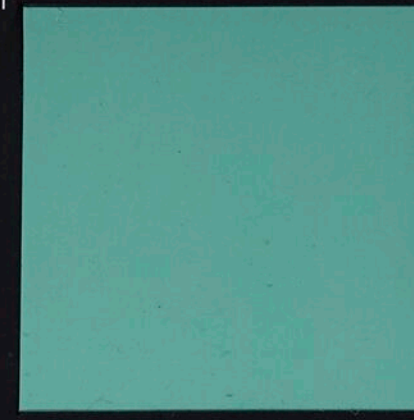
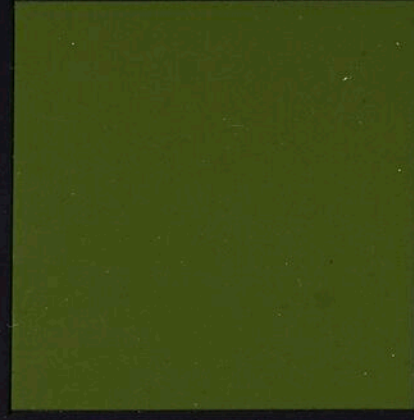
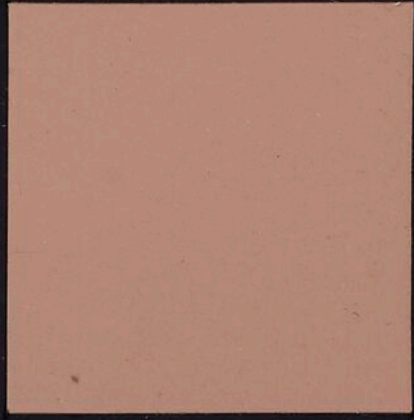


colorchecker CLASSIC



x-rite



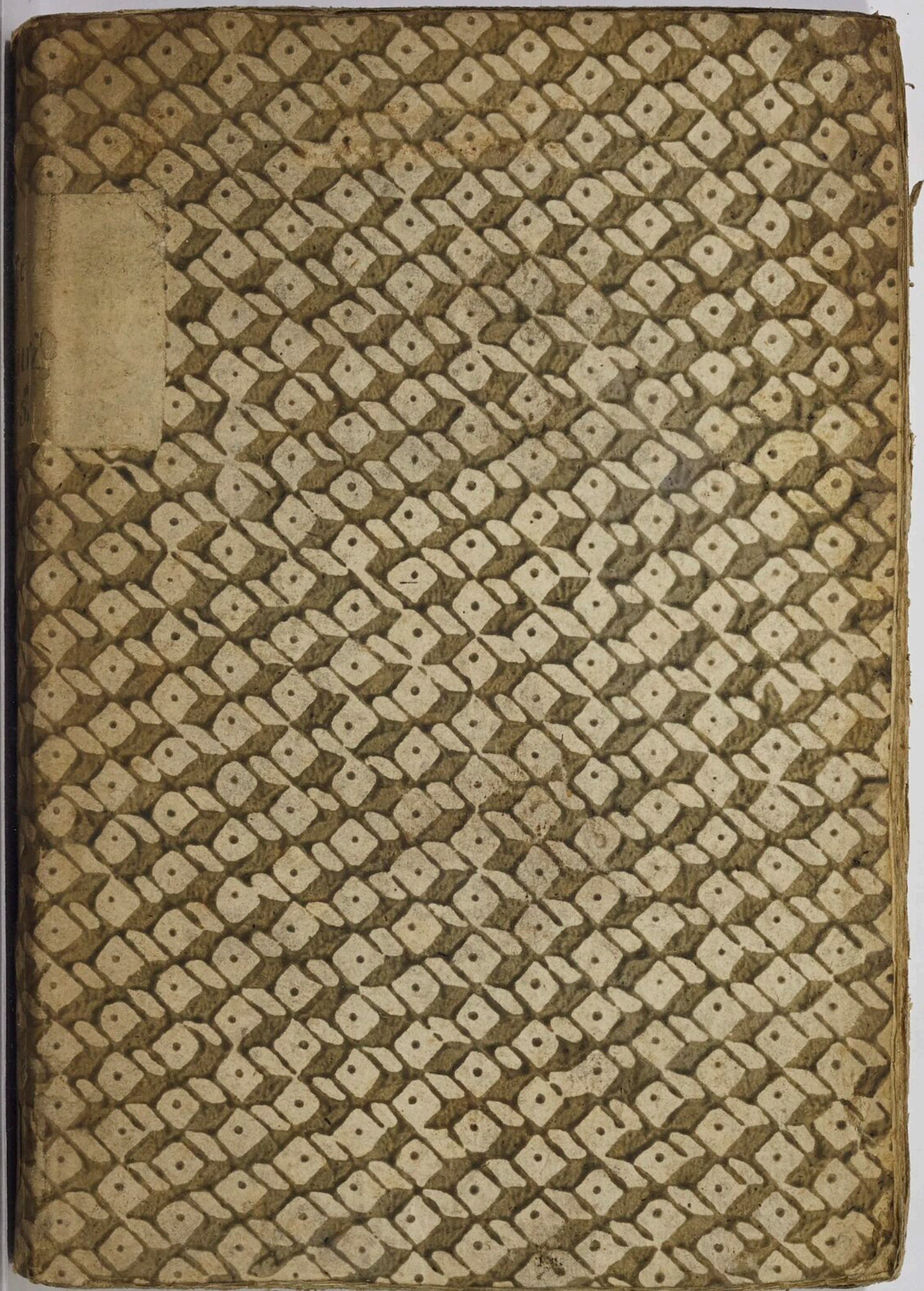
mm

Dante

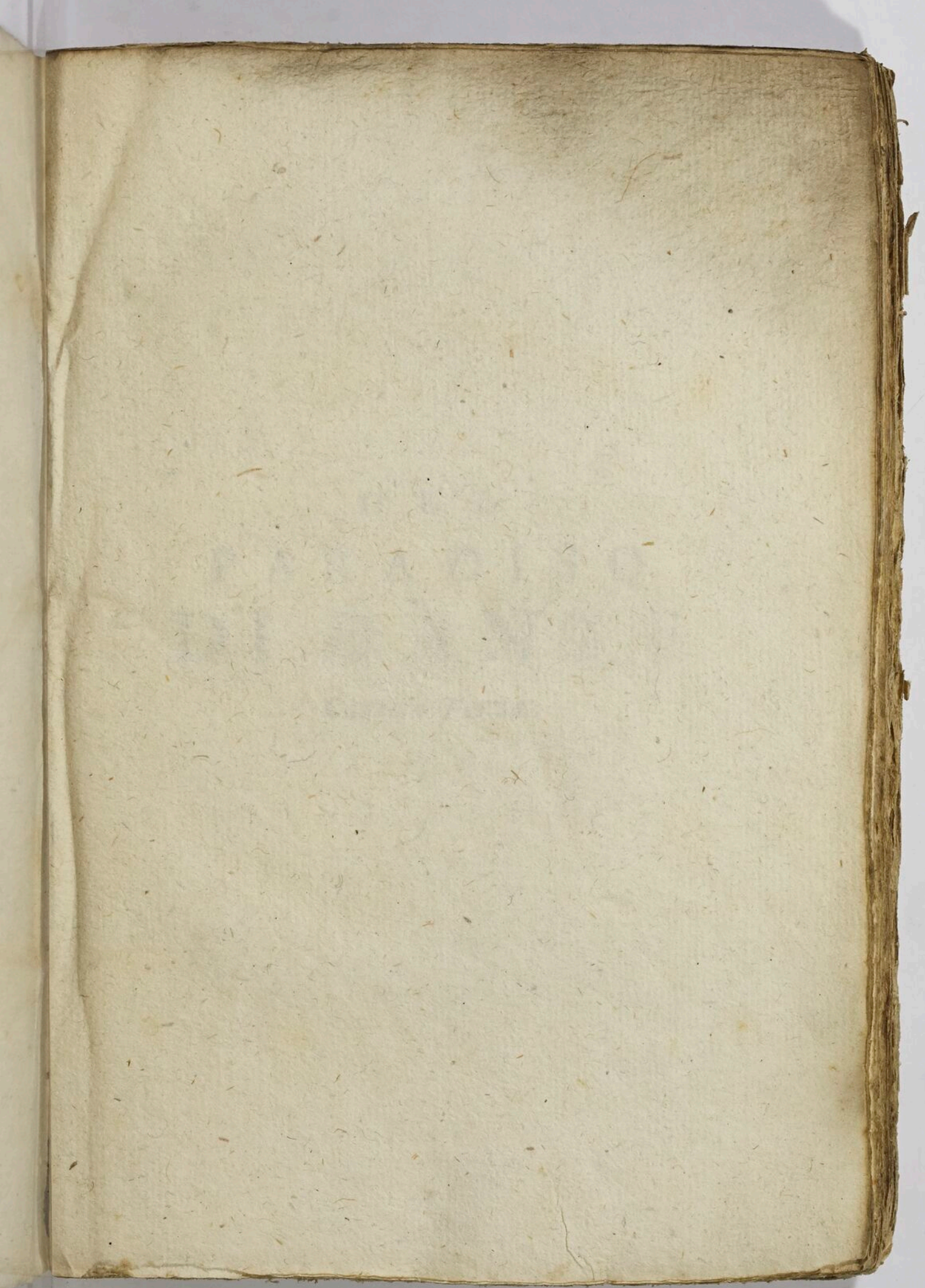
Venturo

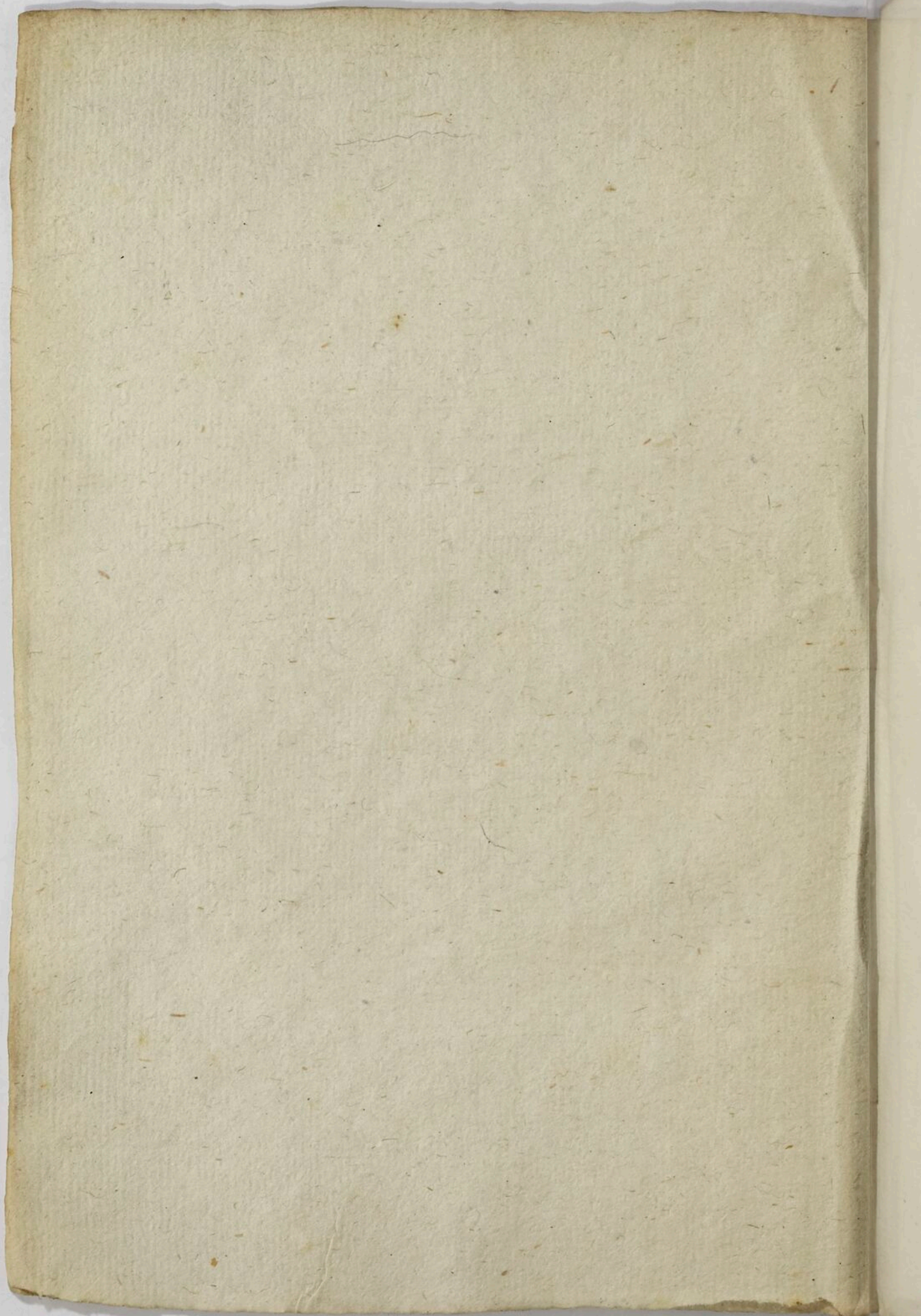
Tom. 5.

Q
681



2. 681.





DEL
PARADISO
DI DANTE

Cantica Terza.

L. 681.

DE
PARADISE
DIADYME
LONDON

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO
GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
L' ANNO 1590.

COL COMMENTO DEL M. R. P.
POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con la Vita del Poeta scritta da
LEONARDO ARETINO

*E cavata da un manoscritto Antico della Li-
breria di Francesco Redi, a cui in piè di
pagina si aggiungono le varietà dell' edi-
zione di Giovanni Cinelli fatta in
Venezia l' anno 1671.*

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
GIUSEPPE GINORI.

TOMO QUINTO.

IN FIRENZE, MDCCLXXIV.

Presso Domenico Marzi, e Compagni.
Con Licenza de' Superiori.



LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

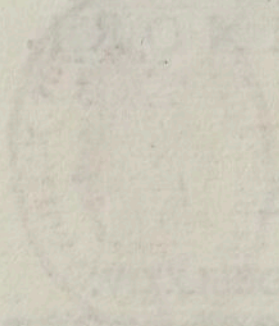
TRATTA LA PRIMA, CHE È IL PURGATORIO
E IL SECONDO DELLA DIVINA
E ANNO 1888

CON LA VERSIONE DEL M. S.
ROMPEO VERTURI

Con la Vita del Poeta scritta da
Francesco Ferruccio

La prima edizione di questa opera
fu pubblicata nel 1812, e fu
per lungo tempo la più diffusa
in Italia. La seconda edizione
fu pubblicata nel 1842, e fu
per lungo tempo la più diffusa
in Italia.

ANNO ALTERNATIVO DEL M. S.
GIUSEPPE GILBERTI



IN VENDITA NEI LIBRARI
E NEI BANCHEGGI DI TORINO
E IN TUTTE LE CITTÀ

D E L
P A R A D I S O
C A N T O P R I M O .

A R G O M E N T O .

Tratta il nostro Poeta in questo Canto, come egli ascese verso il primo Cielo, ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati .

LA gloria di Colui, che tutto muove,
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove .
Nel (1) Ciel, che più della sua luce prende,

A 3

Fu²

1 Nell' empirico, dove Dio, ch' è luce, si comunica incomparabilmente più che altrove, dandosi a vedere a faccia a faccia ai Beati Comprensori

6 DEL PARADISO

Fu' io, e vidi cose, che ridire
Nè (2) fa, nè può qual di lassù discende:
Perchè appressando te (3) al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che (4) retro la memoria non può ire.

Vera

2 Intende di S. Paolo, che sceso dal terzo Cielo disse di se stesso: quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba, quae non licet homini loqui. 2.ª Cor. 12. qual significa chiunque, qualunque.

3 Al suo oggetto il più desiderabile, alla prima verità, al suo fine, a Dio.

4 Tal che poi la persona non può rammentarsene: forse perchè elevato da Dio l' intelletto da un' altissima contemplazione, non può la memoria di sua natura, e senza nuova grazia speciale ritenere quelle immagini soprannaturali. Certo è che San Paolo parlando del com' egli era stato rapito disse: sive in corpore, sive extra corpus nescio: e ciò si legge ancora di altri contemplativi, che riscossi da quella astrazione non potevano esprimere quelle estatiche affezioni, e ciò per difetto di specie memorative idonee. Per altro quanto il conoscere è più chiaro, e più vivace, tanto è più ido-

Veramente (5) quant' io del regno fante
 Nella mia mente (6) potei far tesoro,
 Sarà ora materia del mio canto.
 O buono Apollo, all' ultimo lavoro

Fam.

neo, caeteris paribus, a far sì, che la memoria rimanga meglio stampata delle specie conoscitive, massime se quel conoscere non è soprannaturale, bensì è cosa connaturale, che per la molteplicità e ammirabilità degli oggetti veduti dall' intelletto quasi in un baleno se ne faccia come una confusione di specie nella memoria, da non potersene poi ricordare altro, che così in generale: O le gran cose, o le gran cose, che ho veduto. Questo più tosto pare il senso di Dante, che pensa, e parla alla poetica, quasi immaginandosi l' intelletto, e la memoria come due nuotatori d' inegual valore, talchè gettatisi in un pelago sott' acqua, il più debole non possa tener dietro al più valente, che via già va accostandosi al fondo.

5 Veramente spiega la Crusca con verità: a me pare essere qui nel significato del verum dei Latini, particella, che serve ulla connessione, e vale; ma non pertanto.

6 Radunandone, e custodendone le specie, e le idee quante più ne potei.

8 DEL PARADISO

Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come (7) dimanda dar l' amato alloro,
Infino a quì l' un giogo di Parnaso
Affai mi fu: ma or con (8) amendue
M' è uopo entrar nell' (9) aringo rimaso.
Entra nel petto mio, (10) e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti

Della

7 Quanto richiede l' alloro da me amato, o come vuole l' alloro da te amato, che tu mi dia per ornarmene la fronte: tocca quì la nota favola di Dafne Nirfa amata da Apollo trasformata in alloro; vedi Ovid. lib. 1. delle Trasform.

8 Forse il Poeta per i due gioghi intende la Filosofia, e Teologia.

9 Aringo spiegano pulpito da aringere, come quando si fa pubblica diceria in ringhiera: quì vale difficile impresa, e la metafora è presa dal significato, che ha tal voce di giostra, o campo da giostrare.

10 E spira tu istesso dentro di me, e per mezzo de' miei organi tal suono, quale formasti quando venisti in contesa con Marsia Suonatore presuntuoso, e vintolo lo scorticasti vivo, e lo traesti fuori del fodero delle membra, cioè della

C A N T O I.

Della vagina delle membra sue,
 O divina virtù, (11) sì mi ti presti
 Tanto, che (12) l' ombra del beato regno
 Segnata nel mio capo io manifesti.
 Venir vedrâmi al (13) tuo diletto legno,
 E coronarmi allor di quelle foglie,
 Che la matera (14) e tu mi farai degno,
 Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
 Per trionfare (15) o Cesare o Poeta,

Col.

pelle: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Trasformazioni; venendo così a render me vaso pieno del tuo valore.

11 *In tal guisa, di sì fatto modo te abbondantemente a me presta.*

12 *Vna adombrata immagine di quello sigillata, ed impressa.*

13 *Alla pianta dell' alloro a te sì caro.*

14 *Delle quali frondi d' alloro è la sublime materia, e il tuo divino favore mi farà degno.*

15 *O Capitano vittorioso, o Poeta insigne: onde il Petrarca Arbor vittoriosa, e trionfale, Onor d' Imperadori, e di Poeti: e Stazio Cui geminae florent vatunisque, ducumque Certatim laurus.*

(Colpa e vergogna dell' umane (16) voglie)
 Che partorir letizia in su la lieta
 Delfica (17) Deità dovria (18) la fronda
 Peneia, quando alcun (19) di se affeta.
 Poca favilla gran fiamma (20) seconda ;
 Forse diretto a me con miglior voci
 Sì (21) pregherà, perchè (22) Cirra risponda.
 Sur-

16 *Annibittite, e a vili oggetti abbassate, e rivolte.*

17 *Apollo, che in Delfo Città famosissima della Beozia per un tempio, dove rendeva i suoi oracoli, era venerato.*

18 *Il lauro, in cui fu trasmutata Dafne figliuola di Peneo fiume in Tessaglia.*

19 *Fa di se desideroso, per onesta brama di coronarsene, e avidamente ne invoglia.*

20 *Sovente da piccola favilla s' accende, e ne segue gran fiamma.*

21 *Da altri Poeti mossi dal mio esempio, e invagbiti della nobiltà di tal soggetto.*

22 *S' invocherà Apollo in modo, che si muova a infunder loro maggior estro. Cirra Città alle radici di Parnaso divota d' Apello, e però celebrata dai Poeti.*

Surge (23) a' mortali per (24) diverse foci

La (25) lucerna del mondo; (26) ma da quella,
Che (27) quattro cerchi giugne con tre croci,

Con

23 Vuol dire il Poeta, che in buona stagione, e in punto di tempo assai propizio si partì dalla cima del monte del Purgatorio, e si levò verso il Cielo, dicendo ciò essere accaduto, mentre si levava il Sole, che allora trovavasi, circa il principio dell' Ariete, e però di Primavera.

24 Diverse, perchè il Sole nasce bensì sempre dalla parte di levante, ma sempre da diverso punto, o grado della sua latitudine orientale, secondo che l' istesso Sole si trova in diverso grado dell' Eclittica, e del Zodiaco.

25 Il Sole: quod spurcae moriens lucerna Ledaec. fe' aggrinzare il naso si ferte a Marziale, come questa di Dante fece aggrinzarlo a Belisario Bulgarini: veggasi però il Mazzoni, che vi fece attorno tanti suffumigj da poterci reggere anche il naso dei più schizzinosi odoristi; Ma queste critiche, e saporite considerazioni non toccano a me, che mi son preso l' incumbenza d' un' arido comento.

26 Ma da quella foce, e fito di Cielo.

27 Dove si congiungono, e' si tagliano quattro circoli celesti, cioè l' Orizzonte, il Zodiaco, l'

Con miglior corso, e con migliore (28) stella
 Esce (29) congiunta, e la (30) mondana cera
 Più a suo modo tempera e fuggella.
 Fatto avea (31) di là mane, e di quà sera

Tal

Equatore, e il Coluro equinoziale, nel qual punto si tagliano, e s' incrocicchiano i tre ultimi in modo, che formano tre Croci, come se vede nella sfera armillare.

28 *La costellazione dell' Ariete, o la Stella di Venere, come altri intendono, perchè il Poeta nel Canto 1. della seconda Cantica la pose in tal sito.*

29 *Il Sole nasce in congiunzione tale da produrre coi suoi influssi più benigni effetti nella terra a quelli disposta, come la cera all' impronta dell' immagine.*

30 *La terra, che per gl' influssi più propizj si riveste a Primavera.*

31 *Di là dove io ero allora, mattina, di quà dove ora scrivo, sera. Era Dante nella detta cima del monte del Purgatorio, che stava agli Antipodi.*

Tal foce (32) quasi, e tutto era (33) là bianco
 Quello emisferio, e l' altra parte nera;
 Quando Beatrice in ful (34) sinistro fianco
 Vidi rivolta, e riguardar nel Sole;
 Aquila sì non gli s' affisse (35) unquanco.
 E sì come (36) secondo raggio fuole

Ufcir

32 Così il Sole, che trovavasi in tal parte, non per l' appunto, ma quasi, perchè il Sole era nel primo grado dell' Ariete, quando Dante salì il colle: vedi il Canto 1. dell' Inferno, onde essendo scorsi già 7. dì, doveva adesso trovarsi nell' ottavo, avanzandosi il Sole quasi un grado per dì.

33 Bianco di là per l' alba: quà nero per le tenebre della notte, che essendo sera si accostavano: in somma era di Primavera, e la prima ora del dì.

34 Perchè per essere nell' Emisfero opposto al nostro, il Sole, mentre Beatrice stava colla faccia a Levante, doveva nascerle a sinistra, come a noi a destra.

35 Lo stesso che mai. Osservano però i Grammatici, che s' usa l' accompagnarlo sempre col tempo passato.

36 Raggio di riflesso.

Ufcir del (37) primo, e risalire infuso,
 Pur (38) come Peregrin, che tornar vuole,
 Così dell' atto suo per gli (39) occhi infuso
 Nell' (40) immagine mia (41) il mio si fece,
 E fiffi gli occhi al Sole oltre a nostr' (42) uso,
 Molto è licito (43) là, che quì non lece
 Alle nostre virtù, mercé del loco
 Fatto (44) per proprio dell' umana spece.

Io

37 *Del dietro.*

38 *Qui vale quel pur, come se dicesse, quasi come Peregrino, o a guisa di Peregrino.*

39 *Occhi di me, che miravo in lei.*

40 *Nella mia immaginativa.*

41 *Il mio atto di riguardar nel Sole si fece, e nacque come di riflesso dall' atto di Beatrice.*

42 *Più di quello, che noi quaggiù siamo usi di fare, mercecchè non ci regge a tanto la vista non confortata.*

43 *Nel Paradiso Terrestre, dove per ancora era Dante con Beatrice; molto è lecito là, che non è lecito quà in questa misera valle di pianto, dove presentemente Dante contava ciò, che gli era occorso.*

44 *Fatto apposta da Dio per abitazione propria della specie umana, e però assai più conferente*

• nol sofferfi molto, nè sì poco,
 Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,
 Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
 E di subito parve giorno a giorno
 Essere aggiunto, (45) come quei, che puote,
 Avesse 'l Ciel d' un altro Sole adorno.
 Beatrice tutta (46) nell' eterne ruote
 Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
 Le luci fisse, di lassù remote,
 Nel suo (47) aspetto tal dentro mi fei,

Qual

al buon temperamento, e vigore del nostro corpo e delle nostre potenze. Parla di nuovo del paradiso Terrestre, dove ritrovavasi allora.

45 Come se Iddio, che agevolmente il può, avesse un altro Sole creato: questo, che a Dante sembrava un nuovo Sole, era la Luna veduta da vicino.

46 Essa nel Cielo, ed io negli occhi suoi, avendogli rimossi, e ritirati dal guardare il Sole, come facevo prima, perchè la vista non mi reggeva.

47 E nel guardar lei tal diventai dentro di me, qual diventò Glauco nel gustar di quell'erba, che di puro uomo lo fece Dio Marino: *Dii maris exceptum socio dignatur honore; vedi Ovidio nel lib. 13. delle Trasform.*

Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che 'l fe' conforto in mar degli altri Dei.

Trasumanar (48) significar per verba

Non si poria: però l' esemplo basti

A cui esperienza grazia serba.

S' (49) io era sol di me quel, che creasti

Novellamente, (50) Amor, che 'l Ciel governi,

Tu 'l fai, che col tuo lume mi levasti.

Quando la (51) ruota, che tu sempiterni

Desi-

48 Questo divenir più che uomo, e trascendere la condizione della propria natura non si può a bastanza esprimere con parole, e però per intenderlo in qualche modo basti l' esemplo di Glauco a chi la grazia di Dio concederà di averlo a sapere per esperienza. Per verba sono parole latine prete.

49 Se io era di me non già più quel ch' ero prima con tutte l' umane miserie addosso, ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù ero trasformato, e trasumanato con inestimabil vantaggio.

50 O Amore Divino, o Spirito Santo regolatore de' Cieli, che trasumanatomi mi sollevasti in quell' istante dal Paradiso Terrestre verso il Cielo.

51 Quando il giro de' Cieli, che tu, o Spirito sommanente amabile, e desiderabile, fai sempre

Desiderato, a sè mi fece atteso
 Con (52) l'armonia che temperi, e discerni,
 Parvemi (53) tanto allor del Cielo acceso
 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
 Lago non fece mai tanto disteso.
 La novità del suono, e'l grande lume
 Di lor cagion m'accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto (54) acume.

Tomo V.

B

Ond'

durare in volta, e rendi sempiterno: o pure il pianeta, che fai sempre volgere in giro, giacchè i Latini ancora i corpi dei Pianeti chiamaron ruota. Tibul. eleg. 9. lib. 1. Dum Rota Luciferi provocet orta diem. Sempiterni viene da sempiternare, voce antica, dice la Crusca.

52 Muto non è, com'altri crede il Cielo: Sordi fiam noi, a cui l'orecchio ferra Lo strepito insolente della terra, secondo l'opinione capricciosa de' Pittagorici qui abbracciata dal Poeta, che temprì, e discerni vuol dire, che a tempo proporzionato compartendola distendi, e dividi.

53 Questa era la Luna veduta di là molto da vicino, discernendosi molto bene, che la luce veniva in lei dal Sole.

54 Stimolo, ed impazienza di esser soddisfatto tanto pungente.

Ond' ella, che (55) vedea me sì com' io,
 Ad acquetarmi l' animo commollo,
 Pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo;
 E cominciò: Tu stesso ti fai (56) grosso
 Col falso immaginar, sì che non vedi
 Ciò, che vedresti se l' avessi (57) scosso.
 Tu non se' in terra sì come tu credi:
 Ma folgore, fuggendo 'l (38) proprio sito,
 Non corre come tu, ch' ad esso (39) riedi,

S' i'

55 *Vedeva me, e il mio desiderio, come lo vedevo io melesimo: ella, cioè Beatrice.*

56 *Di tardo ingegno ad intendere.*

57 *Scosso da te questo falso immaginare.*

58 *Il Cielo dove fu generato, e di dove il fulmine si parte, e precipita.*

59 *Ad esso Cielo. Così ancora il Petrarca dell' anima di Laura già morta dice: L' alma mia fiamma oltra le belle bella, Ch' ebbe quì il Ciel sì amico, e sì cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E' ritornata ed alla par sua stella: essendo poi piaciuto a molti Poeti di valersi di questa fantasia, che forse è nata da quell' errore di Origene troppo Platonico, che l' Anime umane create tutte dal principio del Mondo abitassero in Cielo, e nelle stelle, di dove per lor demerito scacciate in terra, e costrette in corpi migliori, o peggiori secondo il loro minore, o maggior rea-*

S' i' fui del primo dubbio disvestito

B 2

Per

to, al morire del corpo le se ne ritornassero in Cielo, onde già s' eran partite. Il Parafraste Latino piglia quì l'occasione nell' osserv. 2. di questa Cantica di notare l'infelicità del passaggio, o trasporto dal monte, in cui era Dante con Virgilio sul fine del Canto 2. della prima Cantica, alle porte dell' Inferno, dove si trova al principio del Canto 3. per non supersene, dice egli, nè il fue per cui lo facesse, nè qual forza divina l' avvalorasse: Ma, se bene osservisi, la forza divina s' intende somministratagli nel comando, che n' ebbe di farlo, e in quelle parole dettegli da Virgilio Perchè ardire e franchezza non hai? Poscia che tai tre donne benedette Curan di te nella corte del Cielo: Il fine poi è manifesto, perchè non vi era altra via di scampare da quelle fiere, come nel Canto 3. della Cantica attesta Beatrice Tanto giù cadde, che tutti argomenti Alla salute sua eran già sorti, Fuor che mostrargli le perdute genti. Io per me stimo, che l' impegno grande, che mostra in tante occasioni per questo impareggiabil Poeta l'ingegnoso Scrittore, sia quello, che non lo fa riuscire con felicità nell' impugnarlo, accennando al tempo medesimo quali potrebbono essere le più forti difese al colpo imbelli.

Per le sorrise parolette (60) brevi,
 Dentro a un nuovo più fui (61) irretito?
 E dissi: Già contento (62) requievi
 Di grande ammirazion; ma ora ammiro
 Com' io trascenda questi (63) corpi lievi.
 Ond' el a, appresso d' un pio sospiro,
 Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
 Che madre fa sopra figliuol (64) deliro:

E co-

60 Brevi, ma che pure bastarono a capacitarmi, che per esser io salito già tanto vicino al Cielo doveva oramai e sentire l'armonia delle sfere, e vedere la Luna assai più grande, che non m'era mai apparita dalla terra. Quel sorrise è addiettivo, dette sorridendo, con un graziosetto sorriso condite.

61 Allacciato e intrigato, come uccello rinvolto nel panno della rete.

62 M'acquietai senza più maravigliarmi. Requievi per requiai, da requiare con desinenza latina non ricevuta dalla Crusca.

63 Cioè l'aria, e il fuoco elementi più leggieri in specie di me, che son composto di corpo grave, e terreno: già dunque sin quì era salito alla sfera del fuoco sotto il Concavo del Cielo Lunare, seguendo Dante il sistema antico, e antiquato di Tolommeo.

64 Che vaneggia, fuor di senno: voce latina.

È cominciò. Le cose tutte quante
 Havn' orline tra loro: e questo è (65) forma,
 Che l' universo (66) a Dio fa simigliante.
 Qui (67) veggion l' (68) alte creature l'orma
 Dell' eterno valore, il quale è fine,
 Al quale è fatta la (69) toccata norma,
 Nell' ordine, ch' io dico, sono (70) accline
 Tutte nature per diverse forti,
 Più al principio loro, e men vicine:

B 3

Onde

65 *E questo ordine è la forma.*

66 *A Dio ordinatissimo, e formosissimo di una maniera ineffabile.*

67 *Cioè in questo bellissimo ordine dell' Universo.*

68 *Creature ragionevoli dotate d' alto, anzi ancor di mediocre intelletto veggono i vestigj, per cui rintracciare, conoscere, e lodare ec.*

69 *L'ordine ora detto dell'universo, essendo fatto tutto a gloria, e manifestazione di Dio, e delle sue grandezze: univërfa propter semetipsum operatus est Dominus.*

70 *Inclinate, e propense a questo tal ordine tutte le creature, le quali sono, secondo che hanno sortito diversa condizione, a Dio lor principio più o meno vicine, cioè più o meno partecipi delle sue perfezioni: accline voce antica, dice la Crusca, e potea dire ancora antichissima, perchè v' era a i tempi di Pacuvio, e di Nonnio.*

Onde si muovono (71) a diversi porti
 Per lo gran mar dell' essere , e ciascuna
 Con istinto a lei dato , che la porti .
 Questi (72) ne porta 'l fuoco inver la Luna ;
 Questi ne' (73) cor mortali è promotore :
 Questi la (74) terra iu se stringe e aduna :
 Nè (75) pur le creature , che son fuore
 D' intelligenza , quest' (76) arco faetta ,
 Ma quelle , ch' hanno intelletto e (77) amore .
 La providenzia , che (78) cotanto affetta ,
 Del suo lume fa 'l (79) Ciel sempre quieto ,
 Nel

71 *A diversi fini .*

72 *Questo istinto porta il fuoco alla sua sfera sotto il Concavo del Cielo Lunare .*

73 *Cuori , cioè anime mortali , quali sono quelle de' bruti , i quali dall' istinto sono messi , e ancor promossi al bene loro confacevole : così conviene spiegare per pura forza , parlandosi in appresso delle sostanze ragionevoli , che ad altri ne paga .*

74 *Densior his tellus , elementaque grandia traxit , Et pressa est gravitate sui : vedi Ovidio nel lib. 1. delle Metamorf.*

75 *Nè solamente le Creature irrazionali .*

76 *Istinto , stimolo .*

77 *Volontà libera .*

78 *Ordina , e dispone sì mirabilmente .*

79 *L' Empireo immobile , quieto , e contento del*

Nel (80) qual si volge quel, ch'ha maggior fretta;
 Ed (81) ora li, com' a sito decreto,
 Cen' porta la virtù di quella corda,
 Che (82) ciò, che scocca, drizza in segno lieto;
 Ver' è che come forma non s' accorda
 Molte fiata alla 'ntenzion dell' arte,
 Perch' a risponder la materia è (83) sorda;
 Così (84) da questo corso si diparte

B 4

Talor

suo immenso splendore.

80 *Nel quale, e sotto al quale, siccome più alto, e più ampio di tutti gli altri Cieli, si volge, e si ruota quell' altro Cielo il più prossimo all' Empireo, cioè il primo Mobile, che però si ruota con maggior fretta di tutti gli altri Cieli inferiori da Levante a Ponente, per far egli il giro massimo, essendo il più rimoto dall' asse del mondo.*

81 *E ora a quel Cielo Empireo ci spinge, e porta la virtù di quell' ordine, e istinto: dice corda per continuare la metafora dell' arco.*

82 *Che tutto ciò, che muove, l' indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete.*

83 *Mal adattata e disposta, qual sarebbe per esempio il cristallo a rispondere, e acconsentire all' intenzione dello Statuario,*

84 *Così da questo corso verso il Cielo Empireo si arresta, e da questa strada si diparte la*

Talor la creatura, ch' ha podere
 Di piegar, così pinta in altra parte.
 E (85) sì come veder si può cadere
 Fuoco di nube, se l' impeto primo
 A terra è torto da falso piacere:
 Non dei più (86) ammirar, se bene stimo,
 Lo tuo salir: se non come d' un rivo,
 Se d' alto monte scende giufo a imo.

Mara-

Creatura, che ha libertà piena di piegarfi altrove, se bene da naturale istinto spinta così verso il Cielo.

85 Questa cognizione mi pare una particella del verso riempitivo al sentimento impor una: a toglierla riman difficile la fintassi, con inuando benissimo il senso della terzina precedente, se si unisca con se l' impeto primo, cioè se quell' istinto naturale inserito dalla natura verso il Cielo vien deviato, e torto da un piacere, che con ingannevoli sembrazze lo piega, e l' affeziona alla terra, accadendo ciò, siccome accade, che fuoco di nube, il quale naturalmente andrebbe all' insù, tuttavia egli è contro la sua natura costretto a cadere, e venire all' ingiù.

86 Essendo questo un salire poetico e fantastico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostrè corpi saliranno all' Empireo per virtù di quest'.

Maraviglia farebbe in te, se (87) privo
D'impedimento giù ti fossi affiso,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.

CAN-

*istinto, dovendosi ciò sperare per quel, che dice
San Paolo 1. Cor. 15. feminatur in infirmitate,
surgit in virtute, cioè con quella soprannaturale
agilità, di cui saranno dotati i Corpi degli Eletti
nella resurrezione, come s' insegna nella dottrina
Cristiana.*

*87 Privo d'impedimento, perchè purgato de'
terreni affetti, ti fossi in terra fermato, non al-
trimenti che sarebbe maraviglia, se la fiamma
giacesse, e stagnasse in terra senza muoversi all'
insù.*

CANTO II.

ARGOMENTO.

Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna; dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio; e questo è intorno alla cagione dell'ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

O (1) Voi, che (2) siete in piccoletta barca,
 Desiderosi d'ascoltar, seguiti
 Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tor.

1 Avia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo; juvat integros accedere fontes, Atque haurire, juvatque novos decerpere flores, Insignemque meo capiti petere inde coronam, Unde prius nulli velariat tempora musæ. Così *Lucr.* nel 4. facendo plauso a se stesso, e così *Dante* in questo luogo in riguardo alla novità, e sublimità dell'argomento.

2 Siete seguiti, siete venuti dietro al mio le-

Tornate (3) a riveder li vostri liti:

Non vi mettete in pelago, che forse
Perdendo me rimarreste (4) smarriti.

L' (5) acqua, ch' io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E (6) nuove Muse mi dimostrar l' (7) Orse.

Voi

gno seguitandolo; e male il Landino spiega, Seguitate pure il mio legno, come se seguiti detto avesse in luogo di dir seguite, ma come ciò, Dio buono! se immediatamente tutto all' opposto gli esorta, così avvertendoli: Tornate a riveder li vostri liti.

3 *Ritornate a i vostri bassi studj, e più proporzionati alla piccolezza del vostro ingegno, e del vostro sapere.*

4 *Perdendo me di vista rimarreste senza guida perduti.*

5 *L' acqua, che io prendo a solcare col mio, non fu corsa giammai da altro legno.*

6 *Muse non giù le solite, e ordinarie, ma d'un altro Coro più sublime mi dirigono in questa navigazione, m' ispirano a poetare di quest' argomento. Altri leggono le nove muse, e corrispondono meglio queste a Minerva mentovata sopra, come Dea dell' umana sapienza, e ad Apollo comune Dio de' Poeti.*

7 *L' Orsa maggiore, e minore, che sono le due*

Voi (8) altri pochi, che drizzaste 'l collo
 Per tempo al pan degli Angeli, del quale
 Vivefi quì, ma non sen' vien fatollo,
 Metter potete ben per l' 9 alto fale
 Vostro navigio, (10) servando mio solco
 Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
 Non (11) s' ammiraron, come voi farete,
 Quando Jason vider (12) fatto bifolco.

La

Stelle della Navigazione di quà dall' equinoziale.

8 Voi altri pochi di alto intelletto, che a buon' ora alzaste la mente alla contemplazione del Sommo Bene, ch' è il cibo, di cui si pascono le menti degli Angeli, ma non se ne saziano mai, essendone pure tutto insieme mirabilmente sazie, e fameliche; o pure, di cui quì in terra qualche poco si gusta, tanto che basti a sostentarci, ma non pienamente, come in Cielo.

9 Vasto Mare dal salum latino: spumas salis ere ruebant. Virg.

10 Seguendo da presso il solco, che fa nell' acqua il mio naviglio, e continuandolo col vostro, prima che l' acqua ritornando a unirsi si agguagli.

11 Non tanto stupiroso quei gloriosi Argonauti.

12 Che veniva arando con quei tori furiosi, che spiravano fiamme dalle narici, e seminando i denti

La (13) concreata e perpetua sete

Del

del Drago ucciso già da Cadmo in Beozia (essendo una parte di quelli di detto Drago, come dice l'Heinsio, data da Pallade ad Eeta Re di Colco) dalla qual sementa videro subito nascer uomini armati: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Trasf.

13 Per questa sete concreata e perpetua non intendo col Landino, e Daniello il desiderio connaturale, che sempre da che fummo creati abbiamo della celeste beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celesti di muoversi, come si muovono, perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più in sù al Cielo della Luna; e ciò dice essersi fatto non per via di salire da se, come aveva fatto fin lì, ma per via d'esser portato, e rapito dal moto del primo Mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a piombo sotto la Luna, dove ora con questo ratto passano Dante, e Beatrice. Per tanto a spiegare questo moto, e rapimento locale in giro, non era al caso il nostro desiderio d'esser Beati, ma sì bene la virtù, che muove i Cieli, i quali, se si muovono ab intrinseco, ben può essa virtù chiamarsi per metafora sete concreata, e perpetua: quantunque per verità il Poeta poco sotto in

Del (14) deiforme regno cen' portava
 Veloci (15) quasi come 'l Ciel vedete.

Beatrice in fuso, ed io in lei guardava
 E forse in tanto, in quanto (16) un quadrel posa,
 E vola, e dalla noce si dischiava,
 Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
 Mi torse 'l viso a se: e però (17) quella,

Cui

*questo canto medesimo porti opinione, che si muo-
 vino più tosto ab extrinfeco.*

14 *Del Cielo, di cui poco avanti ha detto:
 Nel Ciel, che più della sua luce prende, essen-
 do la luce forma di Dio in quel senso, che Dio
 è Sole, o in quel senso, che si dice Deus lux est.*

15 *Quasi, cioè poco meno veloci di quel che ap-
 parisca moverfi velocemente il Cielo dal moto
 diurno del Sole, dovendosi Dante muover men-
 velocemente, perchè muovevasi in giro colla sfera
 del fuoco tanto più bassa, e però di minor cer-
 chio delle sfere celesti. Così nella trottola di quei
 solchetti, dei quali è rigata, il più vicino al fer-
 ro si muove meno velocemente dei più lontani.*

16 *Uno strale si posa caricandosi, e poi scari-
 candosi la balestra vola via liberato dalla noce,
 che è quella parte della balestra, dove si appicca
 la corda, quando si scarica, e da quella si scocca.*

17 *Beatrice, cui era manifesta ogni mia segre-*

Cui non potea mi'ovra essere ascosa,
 Volta ver me sì lieta come bella;
 Drizza (18) la mente in Dio grata, mi disse,
 Che n' ha congiunti con la prima stella;
 Pareva (19) a me, che nube ne coprissi
 Lucida spessa solida e pulita,
 Quasi adamante, (20) che lo sol ferisse.
 Per entro se l'eterna (21) margherita
 Ne ricevette, com'acqua (22) recepe,
 Raggio di luce, permanendo unita,

S'io

za intenzione, non che ogni azione esterna e visibile.

18 Cioè grazie a lui rendi, che ci ha fatti arrivare all'astro più alla terra vicino, che è la Luna, della quale dicono, che in quell'ora, e punto era intorno a gradi 19 m. 15. di Capricorno, epoca di gran rilevanza per la Cronologia.

19 Entrato ch'io fui con Beatrice nella Luna, mi pareva d'essere come dentro una nuvola.

20 Che fosse ferito, e investito dal Sole.

21 La Luna simile a una grandissima perla riceve noi, come l'acqua in sè riceve il raggio del Sole, senza ch'essa si disunisca, e divida.

22 Recepe per riceve, e vuol che sia voce latina presa la Crusca.

S' io (23) era corpo, e quì non si concepe,
 Com' (24) una dimensione altra patio,
 Ch' esser convien se corpo in corpo repe,

Ac.

23 Or essendo che io Dante era pur corpo, e trina dimensione, e nondimeno entrai dentro il corpo della Luna, componendosi però i nostri corpi, e quì in terra dal corto intelletto degli uomini non s'arriva a capire questa componizione di due corpi così uniti, che occupino un'istesso luogo; dovrebbe molto più accendersi in noi il desio di capire, e vedere, come in Cristo due nature divina, e umana si uniscono in una medesima persona.

24 Come il corpo della Luna per entro a sè ricevette il mio corpo componendosi ambedue insieme; ciò che pure conviene che accada, se un corpo repe, cioè sottilmente penetra, e s'insinua intimamente in un'altro corpo, dicendosi quì, che una dimensione comportò che dimorasse l'altra nel sito istesso: per dimensione intende un corpo, che abbia le tre misure di larghezza, lunghezza, e profondità, colle quali talmente occupa spazio, che a viva forza naturalmente ne esclude qualunque altro simile corpo. Repe, dice la Crusca allegando il Buti, significar propriamente entrar sotto, cioè sottentrare, quando sot-

Accender ne dovrìa più il disse

Di veder quella essenza, in che si vede,

Come nostra natura e Dio s' unio .

Li (25) si vedrà ciò che tenem per fede,

Non (26) dimostrato, ma fia per se noto

A guisa del (27) ver primo, che l' uom crede .

Io risposi : Madonna, sì devoto,

Quant' esser posso più, ringrazio lui,

Lo qual dal mortal Mondo m' ha (28) rimoto .

Tomo V.

C

Ma

entrare non è entrar sotto, ma entrare nel luogo abbandonato, e lasciato libero già da un' altro, e propriamente repere in latino significa andar carpone, brancolando, o strisciandosi per terra. Se ne vale però qui Dante ad esprimere l'insinuarsi di un corpo in un' altro, con quello compenetrandosi, sicchè ambedue occupino l'istesso spazio di luogo.

25 Hic credimus, ibi videbimus. *August.*

26 Non già per via di raziocinio.

27 Delle prime evidentissime verità, e degli as-
sioni noti ex terminis : Quae sunt aequalia uni
tertio, sunt aequalia inter se : quodlibet est, vel
non est &c.

28 Rimossa, e dilungato, facendomi quasi giun-
gere : risponde a ciò, che sopra detto gli avea
Beatrice, Drizza la mente in Dio grata, mi
disse, che n' ha congiunti con la prima stella.

Ma ditemi, che son (29) li segni bui
 Di questo corpo, che laggiuso in terra
 Fan (30) di Cain favoleggiare altrui?
 Ella forrite alquanto; e poi: S' egli erra
 L'opinion, mi disse de' mortali
 Dove chiave di senso non (31) differra,
 Certo non ti dovrien punger li strali
 D'ammirazione omai: (32) poi dietro a' sensi
 Vedi

29 *Le macchie della Luna.*

30 *Danno occasione al volgo di dire favolosamente, esservi Caino con una forcata di pruni: vedi il Can. 20. v. 125. dell' Inferno e tocca l'onda sotto Sibilla, Caino, e le spine.*

31 *Cioè nelle cose, che non rimangono soggette ai sensi, che chiaramente le facciano discernere, e rendano manifeste.*

32 *Poi non è qui per poichè con quella particolar proprietà del nostro linguaggio, che leva talora il che a questa, come anco lo toglie a molte altre simili particelle, ma per oltrechè, di sopra più, come se dicesse, e poi credo, veda da se medesimo, la ragione stessa dietro alla scorta dei sensi non giungere talora al vero, non avendo ali, come bisognerebbero per sollevarsi tanto, e pervenire alla notizia di quello.*

Vedi, che la ragione ha corte l'ali.
 Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
 Ed io: Ciò che n' appar (33) qualsù diverso,
 Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
 L'argumentar, ch'io li farò (34) avverso.
 La spera ottava vi dimostra molti
 Lumi, (35) li quali nel quale, e nel quanto
 Notar si posson di diversi volti.
 Se (36) raro e denso ciò facesser tanto,
 Una (37) sola virtù farebbe in tutti

C 2

Più

33 Nella Luna di apparenza diversa, essendo
 dove chiara, e dove scura.

34 In contrario con impugnare questa tua opinione

35 Le stelle fisse, le quali sì nella qualita della
 luce, sì nella quantità della mole ec.

36 Se questa diversità la cagionassero tanto,
 cioè solamente la rarità, e densità dei corpi delle
 stelle fisse.

37 Ne seguirebbe, che in tutte le stelle fisse sa-
 rebbe una sola medesima virtù, col solo divario
 d'essere in loro più o meno, o ugualmente di-
 stribuita, secondo che le stelle avessero un corpo
 di maggiore o minore, o uguale densità e rarità

Più e men distribuita, ed (38) altrettanto.

Virtù (39) diverse esser convengon frutti

Di

in quel modo, che la virtù combustiva del fuoco fatto per esempio di Leccio, e di Saltio, ella è una medesima virtù specifica, benchè di attività maggiore, e minore, non potendo la di versa densità di quei due legni indurre virtù di specie diversa, ma solamente, più o meno intensa.

38 Ugualmente, cioè tanto quanto: l' altro correlativo è l' alterum tantum dei latini: e male alcuni l' intendono per il doppio, che vale due volte tanto.

39 A ben connettere il discorso bisogna aggiungere: ma non è una sola virtù in tutte le stelle fisse, essendo certo, che sono dotate di virtù diverse nella propria specie: dunque bisogna trovare diversi principj, da cui nascono queste diverse virtù, e non attribuirle a un solo medesimo principio della rarità, e densità. Per tanto la tua ragione, e modo di filosofare, e di ridurre tante diverse virtù a questo sol principio della rarità e densità maggiore e minore, toglierebbe, e distruggerebbe tutti gli altri principj formali e intrinseci, eccettuato questo solo della rarità, e densità; ma questa distruzione non si può ammettere, dunque non si può ammettere che i corpi rari, o densi facciano le macchie della Luna.

Di principj formali, e quei, (40) fuor ch' uno,
Seguiteriano a tua ragion distrutti.
Ancor (41) se raro fosse di quel bruno.

Ca-

40 Questo fuor ch' uno Landino lo salta; Daniello spiega fuor ch' un effetto; l' Imolese, ed altri spiegano fuor che Dio, imbrogliando miseramente il raziocinio di Beatrice, il qual raziocinio affinchè riesca all' intento, deve supporre per vera questa falsa opinione, che le Stelle fisse non abbiano luce propria: ma la ricevono dal Sole, come la Luna, e gli altri Pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce propria, perchè non potrebbero avere virtù diverse in specie con avere insieme la medesima rarità, o densità? ma se in tutte le Stelle si finge la medesima luce ricevuta dal Sole, allora sì che proverrà la diversità solamente da diversa rarità, e densità, la qual diversità non è specifica, ed essenziale, ma consiste nel più e nel meno.

41 Beatrice soggiunge un' altro discorso per provare, che le macchie della Luna non provengono dall' essere il corpo lunare più raro in quella parte, dov' è la macchia. Ancor, cioè, di più, in oltre.

Cagion, che tu dimandi, od (42) oltre in parte
 Fora di sua materia sì digiuno
 Esto Pianeta, o sì come comparte
 Lo grasso e 'l magro un (43) corpo, così questo
 Nel suo volume cangerebbe (44) carte.
 Se (45) 'l primo fosse, fora manifesto
 Nell' eclissi del Sol per trasparere

Lo

*42 O nelle parti più interne, innanzi, avanti
 in qualche luogo; o pure da parte a parte, da
 banda a banda, questo pianeta della Luna sa-
 rebbe raro, e provenendo tal rarità da scarsez-
 za di materia rispetto a un corpo denso, che n°
 è più dovizioso e abbondante sotto la medesi-
 ma dimensione, verrebbe così ad esser digiuno e
 scarso in qualche luogo di sua materia.*

*43 Per esempio di majale, che per quattro di-
 ta sarà grasso, cominciando poi il magro.*

*44 A tempo di Dante i libri erano di carte
 pecore, le quali hanno una facciata più bianca,
 e l'altra più bruna, e però la metafora s'adat-
 ta bene a significare la Luna, in caso che fosse
 di corpo fin' a un certo segno di testura rara,
 e poi densa.*

*45 Se il corpo della Luna fosse raro da ban-
 da a banda.*

Lo lume, come in altro raro (46) ingesto.
 Questo non è; però è da vedere (cassì,
 Dell' (47) altro; e s' egli avvien, ch' io l' altro (48)
 Falsificato fia lo tuo parere;
 S' egli è, che questo rato non trapassi,
 Esser conviene un termine, da onde
 Lo suo (50) contrario più passar non lassi;
 E indi l' altrui raggio si (51) rifonde
 Così, come color torna per (52) vetro,
 Lo qual dietro a sè piombo (53) nasconde.

C 4

Or

46 Da ingerire intromesso, come sarebbe in un cristallo, o altro simile corpo, ch' egli suppone per la rarità diafano essere e trasparente;

47 Dell' altro membro della premessa disgiuntiva.

48 Lo renda nullo, di nessun vigore, e dal tuo intelletto però lo cancelli, convincendolo d' insufficiente.

49 Da banda a banda.

50 La luce.

51 Si riflette, e risparge indietro.

52 Variamente riflessa, e rifratta, e però variamente colorita.

53 Il qual piombo impedendo il libero passo ai raggi, e obbligandoli alla riflessione, rende quel vetro uno specchio.

Or dirai tu, ch' el si dimostra (54) tetro
 Quivi lo raggio più che in altre parti,
 Per (55) esser li rifratto più a retro.
 Da questa istanzia può diliberarti
 Esperienza, se giammai la pruovi,
 Ch' (56) esser suol fonte a' rivi di vostre arti,
 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
 Da te d' (57) un modo, e l' altro più rimosso
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi (58) ritruovi;
 Rivolto ad essi fa, che (59) dopo 'l dosso
 Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,

E

- 54 Meno accesa, o più s'avata la luce.
 55 Per esser la luce rimandata di più indietro,
 di più indentro, di più in fondo, che la luce,
 la quale sia riflessa indietro dal denso incontro
 nella prima esterior superficie di tal corpo.
 56 Experientia magistra rerum.
 57 In ugual distanza.
 58 Il terzo pon lo in mezzo a quei due, ma
 molto più di quelli da te lontano, sicchè da più
 distante parte rifletta la luce ai tuoi occhi.
 59 Di dietro alla tua persona, ma più alto del
 tuo capo, acciò il lume possa liberamente steso
 darsi agli specchi, che averai disposti davanti a te.

E torni a te da tutti ripercosso :
 Benchè nel (60) quanto tanto non li stenda
 La vista più lontana, (62) li vedrai
 Come convien, ch' egualmente risplenda,
 Or come ai colpi degli caldi rai
 Della neve riman nudo 'l (62) soggetto ,

E

60 Nella quantità la luce, che rimanda a i
 tuoi occhi lo specchio più lontano, non si stenda
 tanto, quanto si stende, e ti comparisce grande
 la luce riflessuta dai due specchi vicini; ben-
 chè nello specchio di mezzo più lontano il lume
 apparisca più piccino .

61 Lì pure in quello specchio più lontano ve-
 drai, come di necessità la luce non è meno luce
 benchè sia minor luce, come un nano non è me-
 no uomo, benchè sia minor uomo di un gigante.
 Così dunque avverrebbe, riflettendosi la luce
 dal corpo della Luna in quella parte, dove s'
 incontrasse nel raro fin' a una certa profondità
 trovando poi il denso, cioè si rifletterebbe la
 luce indietro in minor quantità, ma non per
 questo sarebbe meno vivace, onde non si farebbe
 la macchia. Sia ringraziata Beatrice di questo
 leggiadrisimo raziocinio .

62 Privo, e spogliato affatto il terreno, su cui

62 DEL PARADISO

E (63) dal colore, e dal freddo primai,
Così (64) rimasto te nello 'ntelletto
Voglio (65) informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro (66) dal (67) Ciel della divina pace
Si gira un (68) corpo, nella cui virtute

L'

prima era alta.

63 Dal colore, cioè bianchezza, e freddo primiero, che avea addosso prima, che si liquefacesse la neve, di cui era ricoperto,

64 Così essendo tu rimasto dal mio discorso coll' intelletto disimpressonato dalla tua falsa opinione.

65 Voglio informarlo di luce di verità tanto vivace, che scintillerà nell' appresentartisi avanti.

66 Il sistema di Dante è, che sieno dieci Cieli: i sette de' pianeti, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno; l'ottava Sfera, ove sono le stelle fisse, il primo Mobile, e l'Empireo. In oggi nessun erudito tiene questo sistema.

67 Cielo Empireo immobile, dove si gode in Dio pace, e riposo.

68 Il primo mobile posto sotto l'Empireo.

L'esser di (69) tutto suo contento (70) giace.
 Lo (71) Ciel seguente, ch' ha tante vedute,
 Quell' esser parte per diverse essenze
 Da lui distinte, e da lui contenute.
 Gli (72) altri gironi per varie differenze
 Le distinzion, che dentro da se hanno,
 Dispongono a lor fini, e lor semenze.
 Questi (73) organi del Mondo così vanno,
 Come

79 *Di tutte le altre sfere celesti, ed eziandio gli Elementi, e corpi misti, da esso primo Mobile contenuti.*

70 *Essendo a lui soggette, e soggette in modo da ricevere i soli movimenti, e influenze.*

71 *Il Ciel, che segue, che è l'ottava sfera, la quale ha tante Stelle fisse visibili, scompartisce quasi diramando quell'essere, e virtù, che ha dal primo Mobile, in varie sostanze, che sono le sue Stelle distinte, e di un'esser diverso da esso, ma da esso però contenute.*

72 *Gli altri sette Cieli, che sono quei de' Pianeti, dispongono le loro distinzioni, cioè le stelle distinte, che hanno dentro di se, ai loro fini, ed effetti, ed alle loro cagioni, e semenze per varj tra loro differenti, e talora opposti influssi.*

73 *Questi Cieli dunque, che sono come gli or-*

44 DEL PARADISO

Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto (74) fanno;
Riguarda bene a me sì come io vado
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi (75) sol tener lo guado.
Lo (76) moto e la virtù de' fanti giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
E 'l (77) Ciel, cui tanti lumi fanno bello,

Dalla

gani, e le principali membra del Mondo.

74 Prendono di su la virtù loro comunicata,
e di sotto operano, all' inferiori partecipandola.

75 Da te solo senza Maestro, che ti abbia a
spiegare ogni particolar sentimento: giacchè ca-
pito il sistema generale si rende facile il dedurre
le conseguenze: guado propriamente è quella parte
del fiume, dove può passarsi a guazzo senza pericolo,
onde tener lo guado è guadarlo libero, e franco.

76 Il moto, e la virtù di questi Cieli convien
che proceda dagli Angeli, o intelligenze motrici,
non movendosi essi Cieli ab intrinseco, come dal
fabbro proviene tutto ciò, che di artificioso fa
il martello.

77 Il Cielo delle Stelle fisse.

Dalla (78) monte profonda, che lui volve,
 Prende (79) l' imago, e (80) fassene suggello.
 E come l' alma dentro a (81) vostra polve
 Per differenti (82) membra, e conformate
 A diverse potenzie, (83) si risolve;
 Così (84) l' intelligenza sua bontate
 Moltiplicata per le stelle spiega,

Gi.

78 Dall' Angelo suo motore.

79 Rimane improntato dall' immagine: Fivzione poetica, se non più tosto grossa fantasia di questa Teologheffa.

80 Rimane improntato in modo da poter improntare gli altri Corpi Celesti, con imprimer loro a ciascuno la virtù conveniente.

81 Corpo mortale.

82 Per esempio occhi, orecchi, naso, cerebro, ec.

83 A un certo modo si spiega, e si distende, potendosi alla grossa concepire l' anima, prima che informi queste diverse potenze e parti del corpo, quasi una sostanza in un gruppo.

84 Così l' intelligenza motrice spiega, e ripartisce comunicando, e infondendo alle Stelle la sua vivace energia, che così diramandosi viene come a moltiplicarsi.

Girando (85) sè sovra sua unitate .
 Virtù (86) diversa fa diversa lega
 Col prezioso corpo , che l' avviva ,
 Nel (87) qual , sì come vita in voi , si lega .

Per

85 *Mantenendo per altro se stessa nella sua unità quanto alla sostanza , benchè , come pur l' anima nostra , si moltiplichì quanto alla virtù: così Daniello; Vellutello intende unitate l' unico Cielo , che dall' Angelo si gira .*

86 *Virtù diversamente distribuita , e impastata con il prezioso corpo di ciascun' Astro da essa avvivato fa lega e mistura diversa da produrre però diversi effetti ; così la virtù vegetativa d' un' albero , in cui sieno innestate due marze , o vermene di diversa sorta , distribuendosi , e comunicandosi ad esse , fa con loro diversa lega da produrre diversi pomi : però lega diversa non vuol dire diversa operazione come spiega Vellutello , ma commistione , come dichiara la Crusca .*

87 *Pare che Beatrice aderisca all' errore de' Platonici , che le Stelle sieno animate : Così Virgilio disse da Platonico ; Principio Caelum , ac terras camposque liquentes , Lucentemque globum Lunae , Titaniaque astra Spiritus intus alit , totamque infusa per artus Mens agitat*

Per (88) la natura lieta, onde deriva,
 La virtù mista (89) per lo corpo luce,
 Come letizia per pupilla viva
 Da (90) essa vien ciò, che (91) da luce a luce
 Par

molem, & magno se corpore miscer, *Lib. 6.*

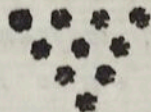
88 Per la natura lieta dell' istessa intelligenza
 motrice, ed imprimente la sua energia.

89 Per lo corpo di ciascuna Stella riluce, co-
 me la letizia dell' animo nel vivace brillare
 delle pupille.

90 Da essa virtù, perchè derivante da natura
 lieta, ma diversamente derivante.

91 Da Stella a Stella, dice Vellutello; ma
 meglio sarà il prender da luce a luce in gene-
 rale, acciò si possa applicare ad una medesima
 Stella, o Pianeta, che in diverse parti del suo
 corpo apparisce più e meno lucida, e quasi
 macchiata, come la Luna, e le cui macchie so-
 no il subbietto della presente questione. Dopo
 trovato il Cannocchiale, scopertosi che la Luna
 è come la Terra, vedendosi nel suo globo Mon-
 ti, Valli, Pianure, Laghi, Fiumi, Mari, Iso-
 le ec., non reca più maraviglia, se mentre il
 Sole co' suoi raggi batte nella Luna, non riflet-
 te la luce da ogni sua parte all' istesso modo.

Par differente , non da denso e raro :
 Essa è formal principio , che produce ,
 Conforme (92) a sua bontà , (93) lo turbo , e 'l chiaro .



CAN-

anzi abbia tant' ombre , o macchie . L' istesso
 succede della Terra illuminata dal Sole : onde
 se fossimo nella Luna , la Terra ci apparirebbe
 macchiata e ombrata , come ci apparisce la Luna.
 E questa è la sentenza comune degli eruditi .

92 Conforme il ripartimento , e l' impressione
 della sua energia .

93 Il fosco : e questa seconda risoluzione del
 dubbio è meno improbabile della prima .

 C A N T O III.

ARGOMENTO.

In questo terzo canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle persone che hanno fatto voto, e profession di verginità, e religione: ma che violentemente n'erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

Quel (1) Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto
 Di bella verità m'avea scoperto
 Provando (2) e riprovando il dolce aspetto:
 Ed io, (3) per confessar corretto e certo
 Tomo V. D Me

- 1 *Quel Sole di bellezza, cioè Beatrice.*
- 2 *Confermando con prove la vera sentenza, e discoprendone l'amabile vista, e riprovando la falsa, e confutandola con sode ragioni.*
- 3 *Per dire a Beatrice, e confessarle d'essere*

Me stesso, tanto, (4) quanto si convenne,
 Levai lo capo a profferer più erto,
 Ma visione apparve, che ritenne
 A sè me tanto (5) stretto per vederfi,
 Che di mia confession non mi sovvenne.
 Quali (6) per vetri (7) trasparenti e tersi,

O

stato da lei disingannato del falso, e certificato del vero.

4 Quanto richiedeva la creanza, e la gratitudine a pronunziar la risposta col capo più alzato di quello, che lo teneva prima, avendomelo fatto inchinar davanti, come sovente succede, la fissa attenzione a quel dotto ragionare, e sottile
 5 Raccolto, e attuato per esser quella cosa tale, che realmente vedevasi, e non già fantasticando immaginavasi, che non mi ricordai più di confessarmi, come avea proposto, e mi accingea a fare, per disingannato, e convinto.

6 Dice qual fu la visione, che quì gli si presentò, cioè d'alcune persone d'effigie, o immagine assai tenue; e per dichiarare la tenuità di queste immagini si vale di tre similitudini.

7 Trasparenti da banda a banda, e così non specchi, perchè li specchi riflettono l'immagine ben espressa, e non con quella tenuità, che Dan-

O ver per acque nitide e tranquille
 Non sì (8) profonde, che i fondi sien (9) persi,
 Tornar de' nostri visi le (10) postille
 Debili sì, che (11) perla in bianca fronte
 Non vien men tosto alle nostre pupille :

D 2

Tali

te què vuol esprimere.

8 Perchè se l'acqua è molto profonda, già fa specchio, e ci si vede l'immagine molto ben espressa, e non debole, ed evanida, come vuole, che s'intenda il Poeta. Vellutello, e Daniello comentano al rovescio, dicendo che la profondità dell'acqua impedisce la riflessione dell'immagine.

9 Per la profondità perduti di vista, e però scuri, e opachi in modo, onde l'acqua faccia specchio. Forse quel persi può anche prendersi in significato di neri, come l'espone Laudino.

10 I delineamenti, e l'immagini leggiermente adombrate. Postille sono anche quelle succinte parole, che si pongono in margine ai libri per dichiarazione di qualche più astruso senso del testo.

11 Perla in una fronte non di un Moro, dove fa spicco la bianchezza della perla, ma in una fronte bianca, dove fa poco spicco per la simi-

Tali vid' io più facce a parlar pronte :
 Perch' io dentro all' (12) error contrario corsi
 A quel , ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte .
 Subito , sì com' io di lor m' accorsi ,
 Quelle stimando specchiati sembianti ,
 Per veder di cui fosser , gli occhi torfi ,
 E nulla vidi , e ritorfili avanti
 Dritti nel lume della dolce guida ,
 Che forridendo ardea negli occhi santi .
 Non ti maravigliar , perch' io forrida ,
 Mi disse , appresso 'l tuo (13) pueril quoto ,
 Poi

*gliante bianchezza della fronte , con tutto ciò
 la perla non vi si vede , e discerne meglio , che
 le postille del nostro viso , quando si riflettono
 sì sovanite , come si è detto .*

*12 All' errore contrario a quello , che ingan-
 nò Narciso , perchè Narciso credeva essere vera
 faccia di giovinetto quella , che n' era una sem-
 plice immagine : ed io credeva semplici immagi-
 ni quelle , che erano vere facce di beati spiriti .
 Narciso innamorato di se stesso nello spiecciarfi
 a un fonte è favola notissima .*

*13 Puerile qualità , leggerezza da fanciullo ;
 o vero leggiamo coto da coitare per cogitare ,
 come vogliono , che si legga i Compilatori del*

Poi (14) sopra 'l vero ancor lo piè non fida ,
 Ma te rivolve , come fuole , a voto ;
 Vere sustanzie son ciò , che tu vedi ,
 Quì rilegate (15) per manco di voto .

D 3

Però

*Vocabolario , non ammettendo il quoto di quei
 loro Accademici , che si pregiavano d' aver questa
 Commedia ridotta alla miglior vera lezione , e
 vorrà allora significare pensiero , e giudizio imper-
 fetto , qual suol esser nei fanciulli , e però sog-
 getto a pigliare simili abbagli .*

14 Poichè , giacchè .

15 Per aver mancato di adempire perfettamen-
 te ciò , che avevan con voto promesso a Dio .
 Non è quì quel manco aggiunto al voto , ma è
 sostantivo , e vale mancanza , e il segnacaso di
 lo dimostra , che solo si unisce ai nomi proprj ,
 quando si congiungono coll' addiettivo di lode ,
 o biasimo , o ad altri nomi , quando vanno uniti
 con aggettivi di numero , o quantità , non per
 bisogno , ma per vaghezza , come sarebbe per ca-
 gion d' esempio in questo brieve periodo : quel
 cattivello di Calandrino ha commessi di grandi
 errori in poche di sue note , e mi fa trafecolare
 il vedere quanta di pretensione in lui sta . Non
 nego però talora manco significar lo stesso che

Però parla con esse, e odi e credi,
 Che la (16) verace luce, che le appaga,
 Da sè non lascia lor torcer li piedi.
 Ed io all' ombra, che pareva più vaga
 Di ragionar, drizzami, e cominciai
 Quasi com' uom, cui troppa voglia (17) smaga:
 O ben creato spirito, che a' rai
 Di vita eterna la dolcezza senti,
 Che non gustata non s' intende mai,
 Grazioso (18) mi fia, se mi contenti
 Del nome tuo, e della vostra forte;
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:

Là

meno, e allora è o avverbio, o comparativo.

16 Che la prima Verità, che loro si svela, non lascia mai deviarle da se, nè deluderle da falsità.

17 Mi dirizzai, cioè mi rivoltai a quella; e lo smaga quì non istà in significato di rimuovere come nel Can. 27. v. 104. del Purgatorio. Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio, ma nel più comune di smarrire, sicchè non sa trovar parole da cominciare,

18 Grazioso quì per cosa grata, e gradita, non per cosa ornata d' avvenentezza e di grazia come ancora abbiamo notato altrove.

La nostra carità (19) non ferra porte
 A giusta voglia, se non come quella,
 Che vuol simile a se tutta sua Corte.
 Io fui nel Mondo (20) vergine sorella:
 E se la mente tua ben mi riguarda,
 Non mi ti celerà l'esser più (21) bella;

D 4

Mi

19 Non niega di compiacere ad un giusto desiderio, se non come, e quando per più giusti motivi talora fa quella ec. o pure se non come fa quella carità, la quale non è capace di simil durezza, nè lo fa mai, come nel Canto 10. di questa Cant. al v. 35. Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge, Anzi 'l primo pensier del suo venire, cioè di cui non s' accorge mai, ed ivi pure al verso 90. Se non com' acqua, ch' al Mar non si cala, e nel Can. 32. v. 53. non puote aver sito, Se non come tristizia, o sete o fame, cioè che in nessun modo ve l' hanno. La qual carità vuole ec.

20 Monaca di S. Chiara. Sorella per suora, titolo delle sagre Vergini velate.

21 Non avendomi questa maggior bellezza tolta, ma perfezionata la primiera sembianza.

Mi riconofcerai , ch' io fon (22) Piccarda ,

Che pofta quì con quefti altri beati

Beata fon nella (23) fpera più tarda .

Li noftri affetti , che folo infiammati

Son nel piacer dello Spirito Santo ,

Letizian del fu' ordine (24) formati :

E quefta forte , che (25) par giù cotanto ,

Però n'è data , perchè fur negletti

Li noftri voti , e (26) voti in alcun canto .

Ond'

22 *Sorella di Forefe: vedi nel Canto 24. del Purgatorio,*

23 *Nel Ciel della Luna il più lento nel muoverfi di tutti gli altri Cieli, perchè di tutti più vicino all'affe comune del Mondo, o vogliam dire il più piccolo, e che fa il giro minore nel girare da Levante a Ponente.*

24 *Formati, e come Professi e non già Novizj dell'Ordine dello Spirito Santo, che è Ordine di carità, onde non ftamo più in via, ma fermi e ftabili in quefto grado, benchè baffo di gloria: o femplicemente fatti e divenuti del fuo ordine prendendofi formati per addiettivo, non per foftantivo, cioè in quell'ordine ammeffi.*

25 *Pare effere tanto giù, tanto baffa,*

26 *Non adempiti in ogni parte, perchè ne fu*

Ond' io a lei : Ne' mirabili aspetti
 Vostri risponde non so che divino,
 Che vi trasmuta da' (27) primi concetti :
 Però non fui a rimembrar (28) festino ;
 Ma or m' ajuta ciò , che tu mi dici ,
 Sì che raffigurar m' è più (29) latino .
 Ma dimmi : voi , che siete quì felici ,
 Desiderate voi più alto loco
 Per più vedere , (30) o per più farvi amici ?
 Con quell' altr' ombre pria forrife un poco :

Da

da noi trascurata la piena osservanza: vi è però uno scherzo di parole in quel voto voto, che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda, se detto l'avesse nell'uscir dal Monastero; ma in un tal luogo mi pare poco dicevole.

27 Vi trasmuta in modo dalla prima immagine, che la fantasia avea prima giù in terra formata dei vostri aspetti, talchè non vale a farvi ravvisare in questo nuovo sembiante.

28 Pronto, presto, sollecito.

29 Non Greco, e difficile, ma Latino, Italiano e facile a intendersi: certo almen è, che quì latino significa un dire piano, intelligibile, e chiaro.

30 Per meglio conoscere Iddio, ed esser da lui più amato, e più amarlo.

Da indi mi rispose tanto lieta,
 Ch' arder pareva d' amor nel primo (31) foco &
 Frate, la nostra volontà quieta
 Virtù di carità che fa volerne
 Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci affeta.
 Se dissi affimo esser più (32) superne,
 Foran discordi gli nostri disiri
 Dal voler di Colui, che quì (33) ne cerne:
 Che (34) vedrai non capere in questi giri,
 S' essere in caritate è quì (35) necesse,

E se

31 O in Dio, ch' è il primo amore, o nel primo più sublima pianeta.

32 In più eminente grado, e alle altre nostre compagne superiori.

33 Ne distingue, e separa in varie stanze, e in questo stato, e grado noi vuole, solo di questo giud. candoci degne.

34 La qual discordanza, o contrarietà di desiri al voler di Dio tu vedrai non poter aver luogo in Cielo. Landino spiega poco a proposito, Che vedrai non capire in questi giri, cioè Dio siccome immenso non esser capito, e contenuto da questi giri celesti.

35 Non libero, ma necessario per una dolcissima necessità: voce del tutto latina.

E se la sua (36) natura ben rimiri .
 Anzi è (37) formale ad esso beato esse
 Tenerfi dentro alla divina voglia ,
 Perch' una fansi nostre voglie stesse .
 Sì che come noi sem di foglia in foglia
 Per questo regno , a tutto 'l regno piace ,
 Com' allo Re , ch' a suo voler ne 'nvoglia :
 E la sua volontade è nostra (38) pace :
 Ella è quel mare , al qual tutto si muove
 Ciò , ch' ella cria ; e che Natura (39) face .

Chia-

36 *La natura , e l' indole della carità , che in Cielo ci rende perfettamente conformi al voler di Dio , ed è ciò essenzialissimo all' esser formale di Beato . La Crusca , che ha senza difficoltà ammesso quel necesse di sopra , ha escluso senza ragione quest' esse di sotto .*

37 *Secondo la sentenza Scotistica , che nell' amore beatifico più tosto , che nella visione ripone l' essenza della formal beatitudine .*

38 *Siamo tutte insieme tra di noi d' un volere accordato con quello di Dio , ch' egli il celeste Re mette in noi voglie alle sue disposizioni conformi , sicchè facciamo della sua volontà nostra pace .*

39 *E' quel mare , per ritornar al quale sta tutto in moto ciò , che la divina volontà crea [essa*

Chiaro mi fu allor, com'ogni (40) dove
 In Cielo e Paradiso, (41) *et si* la grazia
 Del Sommo Ben d'un modo non vi piove.
 Ma sì com'egli avvien, s'un cibo fazia,
 E d'un altro rimane ancor la gola,
 Che quel sì (42) chiere, e di quel sì ringrazia:
 Così fec'io (43) con atto e con parola
 Per apprender da lei (44) qual fu la tela,
 Onde (45) non trasse infino al cò la spola:
 Per

*sola da se, e ciò, che col mezzo delle cagioni se-
 conde produce.*

40 Ogni posto, ogni mansione.

41 Benchè non tutti sono ugualmente beati. *Et si*
 voce in tutto e per tutto latina, dice la Crusca,
 se bene usata da Dante.

42 Chiedesi questo di cui cupidigia ha l'appeti-
 to, e cortesemente si ricusa quel primo, di cui
 si trova uno già sazio.

43 Con atti, e con parole di ringraziamento.

44 Qual istituto di vita religiosa, che Piccar-
 da cominciò e non finì, non adempiendo perfet-
 tamente il voto, ch'era di castità perpetua, il
 quale non ammette altro sposo che Gesù Cristo.

45 Di cui essa non tirò la spola (voce già più
 volte dichiarata) infino al capo dell'ordito.

Perfetta vita ed alto merto (46) inciela
 Donna (47) più su, mi disse, alla cui norma
 Nel vostro mondo giù si veste, e vela;
 Perchè (48) 'n fino al morir si vegghi e dorma
 Con quello (49) sposo, ch' ogni voto accetta,
 Che caritate, a suo piacer, (50) conforma.
 Dal Mondo per seguirla giovinetta
 Fuggimmi, e nel su' abito mi (51) chiusi,
 E promisi la via della sua fetta.
 Uomini poi a mal più ch' a bene usi

Fuor

46 *Alluoga in Cielo in più sublime posto.*

47 *Santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l' abito religioso, e si porta il velo Monacale.*

48 *Affinchè si perseveri fino alla morte giorno e notte vivendo secondo le prescrizioni della sua Regola.*

49 *Cristo sposo celeste dell' anime, e delle Vergini sagre in una particolar maniera.*

50 *Essendo la carità di chi fa quel voto quella, che glielo rende gradito, quando è conforme al suo piacere, e che sia de' meliori bono, altrimenti ributtalo, e non l' accetta.*

51 *Dentro la clausura del suo Monastero mi vestii del suo abito Religioso, promettendo osservare la sua regola.*

Fuor mi rapiron della dolce (52) chiostra :
 Dio lo si fa, qual poi mia vita (53) fusi.
 E quest' alto splendor, che ti si mostra
 Dalla mia destra parte, e che s' accende
 Di tutto 'l lume (54) della sfera nostra,
 Ciò ch' io dico di me, di se intende:
 Sorella (55) fu, e così le fu tolta
 Di capo l' ombra delle sacre bende.
 Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
 Contra suo grado, e contra buona usanza,
 Non fu dal vel (56) del cor giammai disciolta.
 Quest'

52 *Mi cavarono a forza dal sagro Chiostro a me dolce, e soave soggiorno.*

53 *La si fu, cioè studiosa di mantenere illibata almeno la castità matrimoniale; o con qual dispiacere, e afflizione vissi contro mia voglia fuori del Monastero.*

54 *Di questo Cielo della Luna, dove noi per la nostra incostanza stiamo.*

55 *Fu Monaca anch' essa, ed anche ad essa fu tratto a forza di capo il sacro velo.*

56 *Ricondotta al mondo contro il suo volere, e contro ogni buon costume, non perdè mai l' affetto al sacro velo, e ne ritenne sempre il desiderio nel cuore.*

Quest' è la luce della gran (47) Costanza,
 Che (58) del secondo vento di Soave
 Generò 'l terzo, e l' ultima possanza,
 Così parlommi; e poi cominciò AVE,
 MARIA: cantando; e cantando (50) vanio,
 Come per acqua cupa cosa grave.
 La vista mia, che tanto la seguio,
 Quanto possibil fu, poi che la perse,
 Volsefi al segno di maggior disio,
 Ed a Beatrice tutta si converse;
 Ma quella folgorò nello mio sguardo
 Sì che da prima il viso nol sofferse.
 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

CAN-

57 *Figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, la quale tirata a forza fuori del Monastero, dove aveva professato in Palermo, fu data in Moglie ad Arrigo V. Imperatore figliuolo di Federigo Barbarossa, e di quello generò Federigo II,*

58 *La quale della seconda gloria, o superbia della Casa di Svevia, cioè d' Arrigo V. figliuolo del Barbarossa, che ne fu il primo vento, generò il terzo, e l' ultimo Imperatore di quella famiglia, che fu Federigo II vedi il Canto 3. della Cantica precedente. Perchè di soave chiami la Casa di Svevia, non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l' animo d' indovinarlo.*

59 *Svanì, e disparve.*

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Stando Dante nel medesimo Cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L'una del luogo de' Beati, l'altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può soddisfare.

INtra duo cibi distanti, e moventi
 D' un modo, prima si morria di fame,
 Che (1) liber' uomo l' un recasse a' (2) denti.
 Si si starebbe un' agno intra duo (3) brame
 Di fieri lupi igualmente temendo:

Si

1 *Qui pare, che sia da preferirsi il testo d'Al-
do, che dice Liber' uom l' un si.*

2 *Determinasse d' accostarsene uno alla bocca,
e cibarsene con elezione di preferenza,*

3 *Tra le avido zanne di due Lupi, senza saper
verso dove cercar lo scampo.*

Sì si starebbe un (4) cane intra duo (5) dame.
 Perchè (6) s'io mi tacea, me non riprendo,
 Dall'i miei dubbi d'un modo sospinto,
 Poich' (7) era necessario, nè commendo.
 Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
 M'era nel viso, e 'l dimandar con (8) ello
 Più calde affai, che per parlar distinto.

Tomo V.

E

Fessi

4 *E' preso da Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.*
 Tigris ut auditis diversa valle duorum Extimulata
 fame mugitibus armentorum, Nescit utro potius
 erat, & ruere ardet utroque, Sic dubius Perseus
 dextera, læva ne feratur.

5 *Tra due Daini, o Cavrioli senza risolversi
 quale inseguire.*

6 *Per la qual cosa.*

7 *Nè riprendo, nè lodo, perchè era cosa neces-
 saria, e non libera: similitudine di molta va-
 ghezza poetica, ma di poca sodezza da Filosofo.*

8 *La brama grande, che m'era sorta in cuore
 di sapere, e la minor voglia di domandare, che
 era un dimandare più premuroso rispetto a Bea-
 trice, a cui erano gl'interni miei moti notissi-
 mi, di quel che avesse potuto mai farlo con l'e-
 spressione delle parole.*

Fessi (9) Beatrice, qual fe' Daniello,
 Nabuccodonosor levando d'ira,
 Che l'avea fatto (10) ingiustamente fello.
 E disse: Io veggio ben come ti tira
 Uno ed altro disio, sì che tua cura
 Se stessa lega sì che (11) fuor non spira.
 Tu (12) argomenti, Se 'l buon voler (13) dura,

La

9 Fessi Beatrice con esso me indovinando i miei pensieri e i miei dubbj, qual fessi il Santo Profeta Danielle con Nabuccodonosorre, a cui egli avutane da Dio la rivelazione manifestò il sogno, di cui l'istesso Re non si ricordava, e soddisfatto con tal manifestazione levò d'ira l'istesso Re, onde non si eseguì la di lui sentenza crudele già fulminata, che fossero uccisi tutti gl'indovini Caldei, perchè non avevano potuto indovinare quel sogno, che Nabuccodonosorre aveva avuto della famosa Statua. Dan. c. 2.

10 Fello, e violente ingiustamente contro quei miseri Caldei, che gli sentenziò a morte non per altra causa, che di non aver saputo indovinare il suo sogno.

11 Non si palesa per la bocca con dimandarmi la soluzione de i dubbj, che ti premono.

12 Teco stesso la discorri così.

13 Come pare, che durasse nelle due suddette Monache smonacate per altrui violenza.

La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?

Ancor di dubitar ti dà cagione

Parer (14) tornarfi l'anime alle stelle,

Secundo (15) la sentenza di Platone.

Queste son le quistion, che nel tuo (16) velle

Pontano (17) igualmente: e però pria

Tratterò quella, che più ha (18) di felle.

E 2

De'

14 Da che queste due Monache smonacate, e però incostanti nella professione intrapresa le troviamo nella Luna Pianeta mutabile, e incostante, dove però par verisimile, che abitassero prima, che scendessero in Terra a congiungersi con i suoi corpi.

15 Secundo quella stolta sentenza da noi brevemente accennata al Canto 1. del Paradiso n. 59.

16 Animo, volontà, volere: voce latina.

17 Pingono, e muovono una forte curiosità.

18 Di acrimonia, e acrimonia tale da nuocerti, se tu non ne fossi prestamente liberato, cioè dal secondo dubbio più pernicioso: felle per fele, o fele non lo ha ancora riconosciuto per suo la Crusca, nè pure in rima.

De' (19) Serafin colui; che piú s' (20) india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,

Qual

19 Dunque per toglierti da tal dubbio devi considerare, che quelli Spiriti, che tu hai veduto quì nella Luna, non vi sono di stanza, anzi stanziano nell' Empireo, perocchè ivi è l'abitazione comune a tutti i Beati: bensì affinché ti si renda sensibile qual grado di gloria si goda da ciascun di loro, (perocchè non tutti i Beati godono ugual gloria) ti si danno a vedere in diverse sfere celesti, non per altro, che per dinotare la disparità della lor gloria, la qual disparità tu altrimenti non potresti comprendere. Venendo al testo, ne va preso il verso così: non gli Angeli più sublimi, non i più gran Santi, anzi neppure MARIA Vergine hanno i lor Troni in altro Cielo, nè saranno di età minore, e maggiore di quelli Spiriti ora a te appariti. Mal però Landino, e Vellutello interpretano quelle parole io dico, non MARIA, cioè eccettuata MARIA, essendo manifesto, che quanto alla stanza nell' Empireo, e quanto all' età non va eccettuata.

20 A Dio più si unisce, e in Dio si trasforma, e si deifica: Nos revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur.
2. Cor. 3.

Qual (21) prender vuogli, io dico, non Maria,
 Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
 Che quegli spirti, che mo t' appariro,
 Nè (22) hanno all' esser lor più o meno anni;
 Ma tutti fanno bello il (23) primo giro,
 E (24) differentemente han dolce vita,
 Per sentir più e men l' eterno (25) spiro.
 Qui (26) si mostraron, non perchè tortita

E 3

Sia

21 O sia il Batista, o sia l' Evangelista.

22 Perocchè tutti i Beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti in *virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi. Ephes. 4.*

23 L' Empireo.

24 La differenza della loro beatitudine non consiste nella diversità del luogo e dell' età, ma nel partecipare più o meno l' eterna gloria spirata in loro, e loro comunicata a misura del merito.

25 Secondo che più o meno partecipano dell' eterno spirare, che comunicandosi loro fa Dio sù i Beati.

26 Si fero a te vedere in quest' infimo Cielo, non perchè sia loro quì a sorte toccata l' abitazione, ma per dare a te un sensibile indizio di quella gloria, che hanno bensì nel Cielo Empireo, ma di molti gradi inferiore a quella degli altri.

Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, ch' ha men falita.

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da (27) sensato apprende
Ciò, che fa (28) poscia d' intelletto degno.

Per questo la Scrittura condescende
A (29) vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro (30) intende.

E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriell' e Michel vi rappresenta,
E l' (31) altro, che Tobbia rifece (32) sano.

Quel

27 *Apprende le cose intelligibili dalle cose prima conosciute per via di senso e di cognizione sensibile, conforme i dogmi Peripatetici: Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu: Oportet intelligentem speculari phantasmata.*

28 *Col farsi una specie intelligibile, e spirituale della specie grossa, e materiale della fantasia.*

29 *Alla vostra material percettiva.*

30 *E vuol significare assai diversa cosa da quella, che suonano le parole.*

31 *L' Arcangelo S. Raffaele.*

32 *Il vecchio Tobia cieco Padre di quell' altro giovanetto Tobia, a cui fu il Santo Arcangelo Raffaele dato per guida.*

Quel, (33) che Timeo dell' anime argomenta,
Non è simile a ciò che quì si vede.

Perocchè, come dice, par che senta.

Dice, che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella (34) quindi esser decisa,
Quando Natura per forma la diede.

E forse sua sentenza è d' altra guisa,
Che (35) la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser (36) derisa.

E 4

S' egl'

33 Quanto poi a quel che discorre Platone nel suo Timeo intorno alle anime (Timeo Filosofo nato in Locri: Da esso intitolò Platone un Dialogo, in cui tratta della Creazione del Mondo) non va per questa strada allegorica e simbolica, perocchè pare che l' intenda conforme esprimono nel senso, e significato lor naturale quelle parole, che adopra.

34 Da quella Stella discesa in terra, quando la natura la diede per forma al corpo, o da quella distaccata.

35 Da quel che sia la fama; o da quel che suonino le parole da lui usate.

36 O può essere intesa di tal maniera dagli altri, o può esser detta con tal intendimento di lui, che la cosa non si meriti d' esser beffata.

S' egl' intende tornare (37) a queste ruote

L' onor della 'nfluenza e 'l biasimo, forse

In alcun vero suo arco percuote.

Questo (38) principio male inteso (39) torse

Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,

Mercurio, e Marte a nominar trascorse.

L'altra dubitazion, che ti commuove,

Ha (40) men velen, perocchè sna malizia

Non ti potria menar (41) da me altrove.

Parere ingiusta la (42) nostra giustizia

Negli occhi de' mortali, (43) è argomenro

Di

37 *A questi Pianeti l'onore non già dell'azioni umane, ma solo dell'influenze buone, e il biasimo delle ree: forse coglie nel punto, e dice qualche cosa di vero.*

38 *Questo dogma Platonico.*

39 *All' Idolatria facendolo rivoltare.*

40 *E' meno pericolosa.*

41 *Da me, che sono in figura la Sacra Teologia in fede fondata, a qualche dogma perverso.*

42 *La giustizia di noi altri quassù in Cielo.*

43 *E' argomento, ma assai difficile, però Vellutello e Daniello saltano il fosso; il povero Landino ci casca dentro con dire questo sproposito, cioè che tal dubbio in Dante non era velenoso, e non era tale da rimuoverlo dalla fede, perchè*

Di fede, e non d'eretica nequizia,
Ma perchè puote vostro accorgimento

Ben

dubitandosi che sia giusta cosa quello, che ti nella nostra fede essere giusta cosa, s'afferma la fede essere. Dico dunque per mitigare l'asprezza di questa terzina: Sant'Agostino insegna potersi senza peccare contro la fede, anzi per affetto lodevole derivato da questa virtù, potersi dico esaminare, mettere in dubbio, e in questione le cose della fede, purchè si faccia ad piam delectationem retenta jam fide. Ciò supposto, daremo un senso ragionevole al testo con dir così: il parere ingiusta la giustizia di Dio per parere, che egli rimerti meno chi non per difetto di sua volontà, ma per altrui violenza lascia di far bene; come le due Monache suddette per forza smonacate, e per tal parere muoversi, retenta jam fide, a cercare, come s'accoppino queste due verità tenute come rilevate, e che Dio è giusto, e che non si perde di merito senza difetto di propria volontà. questo è argomento di fede. Questo pare che possa essere il senso: altrimenti essendo di fede la giustizia di Dio non essere ingiusta, a chi paresse in contrario, e aderisse a tal parere, non potrebbe difendersi da eretica nequizia: chiama poi argomento di fede quel primo modo di Sant'Agostino lodato, per-

Ben penetrare a questa veritate,
Come difiri, ti farò contento.

Se

chè dimostra l'affetto, che un porta a quella, dando a vedere il pio desiderio di bene intendere ciò, ch' ella propone, per essere pronto; come vuole S. Pietro, a render ragione della sua fede: vi è chi questa voce argomento la piglia in significazione di motivo, e dichiara il testo così: E' motivo di credere, e non d' essere miscredente; ma pare a me durissimo a persuadere, che l'apparente ingiustizia sia motivo, che spinga a credere esser Dio giusto, e non più tosto tentazione ad opposto; che se con ciò voglia dirsi, che l'apparenza contraria alla verità (come nel Sacramento dell' Eucaristia addiviene) renda la Divina Giustizia oggetto materiale di fede, mi comparisce una spiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme al presente contesto, e poco corrispondente all'espressione per poco la medesima del nostro Poeta là dove pigliando imprestito la dottrina dell' Apostolo delle Genti, asserisce, ed assevera: Fede è sustanzia di cose sperate. E' argomento delle non parventi, ove per argomento di fede intende tutt'altra cosa, come si può vedere nel Canto 24. vers. 64. del Paradiso.

Se violenza è quando (44) quel, che pate,
 Niente (45) conferisce a quel, che sforza,
 Non fur quest' (46) alme per essa scusate;
 Che (47) volontà se non vuol, non s'ammorza,
 Ma fa come Natura face in (48) foco.
 Se mille volte violenza il (49) torza:
 Perchè s'ella si piega assai o poco,
 Segue (50) la forza: e così queste fero,

Po-

44 *Per esempio il sasso scagliato all'insù, o l'acqua, che bolle, non contribuendo niente nè il sasso al suo salire nè l'acqua al suo bollire, ma ricevendo, e patendo questi movimenti da un' agente estrinseco.*

45 *Niente coopera, nè aderisce, anzi ripugna con tutto il suo possibile sforzo, e resiste a chi tenta farle violenza.*

46 *Piccarda, e Costanza smonacate da altri, ma non affatto per violenza.*

47 *Essendo quasi assioma, che voluntas non potest cogi: non s'ammorza per metafora, non si spenge, cioè non si sminuisce, o si toglie per l'altrui forza, e rimane, se voglia, salda, persevera qual era.*

48 *Fiamma.*

49 *Torca, e pieghi in giù.*

50 *Seconda di propria elezione, se in parte v'acconsente, nè più le reca pena o disgusto.*

Potendo ritornare (51) al santo loco.
 Se fosse stato il lor volere (52) intero,
 Come tenne (53) Lorenzo in sù la grada,
 E fece (54) Muzio alla sua man severo,
 Così l'avria ripinte (55) per la strada,
 Ond' eran tratte, (56) come furo sciolte,
 Ma così salda voglia è troppo rada.
 E per queste parole, se ricolte
 L'hai (57) come dei, è l'argomento casso,
 Che t'avria fatto noja ancor più volte.

Ma

51 *Al Monistero.*

52 *Fermo e costante senza vacillare, e cedere in qualche parte, e mescolarsi col non volere.*

53 *S. Lorenzo nella graticola: grada per graticola la crede voce antica la Crusca. La creda con lei chi vuole: ma il crederla una storpiatura per licenza Dantesca non me lo recherei a scrupolo di grave colpa.*

54 *Urere quam potuit, contempto Mutius igne, Hanc spectare manum Porfena non potuit. Mart.*

55 *Per la vita religiosa nel Monistero, donds erano state a forza tratte, l'avrebbe rispinte, e rimandate una volontà risoluta, salda, ed intera.*

56 *Tantosto che furon ritornate in loro libertà.*

57 *Se le hai ben comprese, rimane l'argomento vano, e d'ogni sua forza snervato.*

Ma or ti s'attraversa un'altro passo
 Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
 Non n'usciresti, pria faresti (58) lasso.
 Io t'ho per certo nella mente messo,
 Ch' alma beata non poria mentire,
 Perocchè sempre al Primo Vero è presso.
 E poi potesti da Piccarda udire,
 Che l'affezion del (59) vel Gostanza teane,
 Sì ch' ella par qui meco contraddire.
 Molte fiata già, frate, adivenne,
 Che per fuggir periglio (60) contro a grato
 Si fe' di quel, che far non si (61) convenne;
 Come (62) Almeone, che di ciò pregato

Dal

58 *Prima stanco che libero, non trovando ragione allo scioglimento del dubbio difficile che t' appagasse.*

59 *D'esser Monaca.*

60 *Contro il proprio gusto, con ripugnanza.*

61 *O non era conveniente il farlo, o non si era convenuto, e stabilito di fare.*

62 *Come Almeone, che pregato da suo Padre moribondo Amfiarao uccise la Madre Erifile per essere stata cagione della di lui morte: ultusque parente parentem Natus erit factus pius & sceleratus eodem. Vedi nel lib. 9. delle Metamorf. di Ovid.*

Dal padre suo la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spierato.

A questo punto voglio, che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì che scusar non si posson l' (63) offense.

Voglia assoluta non consente al danno:
Ma consentevi intanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.

Però quando Piccarda quello (64) spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.

Co-

63 *Le azioni d' offesa di Dio, quantunque sieno fatte con grandissima ripugnanza, come sarebbe il rinnegare la Fede per paura della morte, anzi in tal caso, se anno meno del volontario spontaneo, hanno più del volontario deliberato, ed elettivo.*

64 *Esprime, e asserisce di Costanza che ritenne nel cuore l' affetto al sacro velo (spiega il Daniello quello, cioè danno, e male; non potea spiegar peggio) parla della volontà assoluta, e prescindendo dalle circostanze, in cui trovossi; ed io quando dico, che la sua volontà cedè, e secondò la forza, parlo della rispettiva e condizionata, sicchè ambedue diciamo il vero senza discordare l' uno dall' altro.*

Cotal fu l'ondeggiar del (65) santo rio,
 Ch'uscì del (66) fonte, ond'ogni ver deriva;
 Tal pose in pace (67) uno ed altro disio.
 O (68) amanza del primo amante, o diva,
 Difs'io appresso, il cui parlar m'(69) innonda
 E scalda sì che più e più m'avviva,
 Non è l'affezion mia tanto profonda,
 Che (70) basti a render voi grazia per grazia:
 Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.
 Io veggio ben, che giammai non si sazia

No-

65 Cioè il parlar di Beatrice.

66 Il qual ragionar di Beatrice, che favellava sì saggiamente, era come un ruscello, che scorrea placido scaturito dal primo fonte d'ogni verità, ch'è Dio.

67 Così acquistò l'uno e l'altro desiderio intorno allo scioglimento di quei due dubbj.

68 O Beatrice donna amata da Dio primo amante, o Santa, e quasi divina.

69 Mi riempie di cognizioni sublimi, e mi riscalda di santo affetto in tal guisa.

70 Che basti a render a voi quelle grazie, che sarebber dovute a così gran beneficio; ma ricompensi voi, e al mio difetto supplisca quello, che vede il mio obbligo, e può per me soddisfarlo.

Nostro 'ntelletto, (71) se 'l ver non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si (72) spazia.
 Fosasi in esso, come fera in (73) lustra,
 Tolto che giunto l' ha: e giugner puollo.
 Se non ciascun disio sarebbe (74) frustra:
 Nasce (75) per quello a guisa di rampollo

Appiè

71 *Se non l' illustra Iddio, fuor del quale nessuno vero si trova: lo dice nel senso di quell' omnis autem homo mendax.*

72 *Spaziare è propriamente andare attorno per luogo ameno ricreandosi, e l' affaticato animo sollevando.*

73 *Tana, o covile di fiere, ove al sicuro si ritirano, ed al riposo: dalla voce latina lustrum un pò stravolta.*

74 *Frustraneo, se fosse impossibile l' arrivare a conoscere la verità, che naturalmente si desidera di conoscere: voce totalmente latina, e vuol dire, Altrimenti ogni nostro innato appetito sarebbe dato in vano dall' autore della natura, ed alludendo a quell' assioma, Deus, & natura nihil frustra, vuol conchiudere, il che in nessun conto può essere,*

75 *Da quel desio, e curiosità di sapere.*

76 *Ed è effetto della provida Natura, che spin-*

Appiè del vero il dubbio: ed è (76) natura,
 Ch' al sommo piange noi di collo in (77) collo.
 Questo (78) m' invita, questo m' assicura
 Con riverenza, Donna, a dimandarvi
 D' un' altra verità, che m' è oscura.
 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
 A' (79) voti manchi sì con altri beni,
 Che alla (80) vostra stadera non sien parvi.

Tomo V.

F

Bea-

ge noi da un vero conosciuto all' altro incognito, finchè si giunga alla Somma Verità, come di colle in colle salendo si giunge alla cima del Monte.

77 Collo per colle, e non a conto della rima, o come dice taluno seguendo alla cieca la Crusca, atteso che dicendo di collo in collo, col primo collo la rima certamente nulla ha che spartire.

78 Questo, cioè il sapere, che il desiderio d' imparare è naturale in noi, e però non frustraneo, ed impossibile ad appagarsi.

79 In caso di mancare a i voti fatti, e non pienamente compiendoli.

80 Che posti su la stadera di voi altri del Cielo non sia piccolo, e mancante per soddisfarvi ogn' altro compenso, e non adegui perfettamente il bene prima promesso, onde con tali permutate non si soddisfaccia mai intieramente all' obbligo già contratto.

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, (81) con sì divini,
Che, vinta (82) mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

CAN-

81 *E con sì divini occhi,*
82 *La mia visiva virtù, voltai le spalle, e
fuggii l'incontro degli occhi suoi, ed abbaglia-
to abbassai gli occhi, e rimasi come smarrito fuor
di me.*

CANTO V.

ARGOMENTO.

Solve il dubbio d'intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo Cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

S Io (1) ti fiammeggio nel caldo d'amore
 Di là dal modo, che 'a terra si vede,
 Sì che degli occhi tuoi vinco 'l (2) valore:

E 2

Non

1 Io ti apparisco fiammeggiante nel divino amore: i Comentatori spiegano, Se scaldo, e infiammo te: ma se si rifletta l'esser qui ora Dante rimasto abbarbagliato, ben nasce dall'apparire Beatrice fiammeggiante, non dall'infiammarsi esso Dante: come altresì a lei, e non a lui conviene il perfetto vedere causa del fiammeggiare.

2 La possanza dei tuoi occhi, che non vi resiste.

Non ti maravigliar: che ciò procede

Da perfetto veder, (3) che come apprende,

Così nel bene appreso muove 'l piede.

Io veggio ben sì come già risplende

Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,

Che vista sola sempre amore accende:

E s'altra cosa vostro amor (4) seduce,

Non è se non di quella alcun vestigio

Mal conosciuto, che quivi traluce.

Tu vuoi saper se con altro servizio

Per (5) manco voto si può render tanto,

Che

*e non che i miei occhi superino, vincendola,
l'acutezza dei tuoi, come spiega taluno, quasi
Beatrice si pregi di miglior vista, e la vanti.*

*3 Che come apprende meglio, e più vivamente
il bene, così a quello si porta con più vigore
spintovi da maggior affetto.*

*4 Lo inganna, ed aggira, sicchè da quella luce
disviato vada errando su vane cose; ciò solo ad-
diviene, perchè in quelle traluce qualche ombra
del divin lume.*

*5 In caso, che si manchi di adempire un voto:
manco nome, che vale l'istesso che mancanza,
quantunque vi sia chi pretende essere addietti-
vo e significare manchevole.*

Che l' anima (6) sicuri di litigio :
 Sì cominciò Beatrice questo canto :
 E sì com' uom , che suo parlar non (7) spezza ,
 Continùò cos' 'l (8) processo santo .
 Lo maggior don , che Dio per sua larghezza
 Fesse creando , e alla sua bontate
 Più conformato , e quel ch' ei più apprezza ,
 Fu della volontà la libertate ,
 Di che le creature intelligenti
 E tutte e sole furo e son dotate :
 Or (9) ti parrà , se tu quinci argomenti ,
 L' alto valor del voto , s' è sì fatto ,
 Che Dio consenta , quando tu (10) consenti ,
 Che , nel fermar tra Dio e l' uomo il patto ,

F 3

Vita

6 *Affidarsi da rimorso , sicchè stia sicura in coscienza . Daniello segue un' altra lezione , cioè si curi , e spiega si cavi , si liberi da contrasto : ma è una scorrezione di stampa a mio credere quel suo si curi .*

7 *Non tronca , nè interrompe punto .*

8 *Il filo del suo santo discorso già cominciato .*

9 *Ti comparirà davanti , e ti si farà chiaramente vedere .*

10 *Che Dio l' accetti , quando tu glielo esibisci*

Vittima fassi di questo (11) tesoro,

Tal, qual' io dico, e fassi col su' atto.

Dunque che render puossi per ristoro?

Se (12) credi bene usar quel, ch' hai offerto,

Di (13) mal tolletto vuoi far buon lavoro.

Tu se' omai del maggior (14) punto certo.

Ma perchè santa Chiesa in ciò (15) dispensa,

Che par contra lo ver, ch' i' t' ho scoperto;

Con-

11 Il quale è la libera volontà, obbligandosi essa medesima, e con un suo atto offerendosi vittima al Sacrificio.

12 Se credi bene usare in altra opera santa la libertà a Dio offerta, questo è tanto, quanto se tu volessi far buon impiego della roba ingiustamente tolta altrui, non essendo lecito rubare per far limosine, ed ergere Altari, e fondare spedali da starci bene quell' iscrizione: Fondò questo spedal persona pia, Ma i poveri da starci fece pria.

13 Nome verbale del verbo torre a significare il mal tolto, e o con frode involato, o con violenza rapito.

14 Del maggior punto, cioè non potersi compensare con cosa di egual valore.

15 Cioè esercita giurisdizione nei voti o dichia-

Convienti ancor sedere un poco a mensa,
 Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
 Richiede ancora (16) ajuto a tua dispensa,
 Apri la mente a quel, ch' io ti paleso,
 E fermalvi entro : (17) che non fa scienza
 Senza lo ritenere avere inteso.

Duo cose si convegono all' essenza
 Di questo sacrificio : l' una è (18) quella,
 Di che si fa; l' altra è la convenenza .

Quest' ultima giammai non si (19) cancella,
 Se non servata, ed intorno di lei

F 4

Si

randoli nulli, o commutandoli, o dispensandoli.

16 Richiede qualche ajuto, che ne faciliti la digestione; o richiede qualche cosa di più, perchè ti sia distribuita la tua giusta dose: traslazione continuata dal cibo del corpo a quello della mente.

17 Fermavela, o fissavela bene, acciò altamente ti s' imprima, che non può uno dire con verità di sapere ciò, di cui dimentico non più si ricorda, avvegnachè l' abbia una volta di già saputo.

18 Cioè la materia del voto, e l' altra il patto, e la convenzione che è come quasi la forma.

19 Il debito contratto per questa convenienza non altrimenti si rimette, nè si cancella estinto.

Si (20) preciso di sopra si favella :

Però (21) necessitato fu agli Ebrei

Pur l' offerere , (22) ancor che alcuna offerta
Si permutasse , come saper dei .

L' (23) altra che per materia t' è aperta,

Puote bene esser tal , che non si (24) falla ,

Se con altra materia si converta .

Ma non trasmuti carico alla sua spalla

Per

che puntualmente col pieno adempimento pagandolo , nè in altro modo se ne fa il saldo .

20 Con termini sì stretti e risoluti di sopra , dove concludo non poterfi con altro equivalente ristorare .

21 Fu ingiunto agli Ebrei per necessità indispensabile l' obbligo d' offerire .

22 Ancorchè in vece di una cosa potessero offerirne un' altra , per esempio due tortore , o due colombe in vece di un' agnello , come però faceva la povera gente .

23 L' altra parte del voto , che abbiám di sopra chiaramente detto essere la materia di esso , come per esempio i digiuni , i pellegrinaggi , le limosine promesse a Dio , può senza peccato mutarsi in altra .

24 Nè si faccia errore , nè colpa s' incorra alcuna

Per suo arbitrio alcun (25) senza la volta,
 E della chiave bianca e della gialla :
 Ed ogni (26) permutanza credi stolta ,
 Se la cosa dimessa in la (27) sorpresa ,
 Come 'l quattro nel sei, (28) non è raccolta .
 Però qualunque cosa tanto pesa
 Per suo (29) valor, (30) che tragga ogni bilancia ,
 Sod-

25 Senza che vi si interponga l' autorità o immediata del Pontefice, o di altro, cui si comunicchi o l' ordinaria, o la delegata potestà da voltare le chiavi di argento, o di oro, delle quali vedi il Canto 9. del Purgatorio .

26 Commutazione di voto .

27 Nella cosa sostituita, e addossatasi sopra in cambio della lasciata e deposta .

28 Non è contenuta, se la cosa sorpresa, e sostituita non è di sua natura molto più eccellente, e grata a Dio della cosa dimessa ; per esempio farsi Religioso in cambio di dare in limosina ai poveri la metà delle sue entrate . Che delizia ! Dante rigorista .

29 Qual sarebbe stato a cagion d' esempio il voto eccellentissimo fatto da S. Teresa di far sempre l' ottimo .

30 Che tiri giù col suo peso ogni bilancia, su

Soddisfar non si può con altra spesa .

Non prendano i mortali il voto a (31) ciancia :

Siate (32) fedeli , ed a ciò far (33) non bieci ,

Come (34) fu Iepte alla sua prima mancia ;

Cui più si convenia dicer : Mal feci ,

Che fervando far peggio : e così stolto

Ri-

cui se ne esami ni il pregio ; nè altra cosa ritrovisi , che contrappeso le possa fare : non si può soddisfare con altra cosa di minor costo posta in sua vece .

31 *Come fosse cosa da scherzo e da burla , quasi si trattasse di bazzecole e coserelle , su cui si potesse sicuramente bagattellare .*

32 *Vovete , & reddite ,*

33 *Non loschi e inconsiderati : pensateci molto bene .*

34 *Come fu bieco e inconsiderato Iepte nel voto che se avesse vinto gli Ammoniti , fece a Dio di sacrificargli la prima persona , che ritornando egli vittorioso gli fosse venuta incontro di casa sua . Iud. 11. e fu la sua unica figliuola , che tutta festosa incontratolo fu da lui secondo il voto fatto veramente sacrificata secondo la sentenza più probabile , e più comune . Manciancia dicono essere quell' incontro festoso di gente ,*

Ritrovar puoi lo (35) gran Duca de' Greci ;
 Onde (36) pianse Ifigenia il suo bel volto,
 E fe' pianger di se e i folli e i savi,
 Ch' udir parlar di (37) così fatto colto.
 Siate , Cristiani , a muovervi più gravi :
 Non siate come penna ad ogni vento,
 E non crediate , (38) ch' ogni acqua vi lavi.

Ave-

*che con timpani , ed altri musicali istrumenti dà
 il mi rallegro d' un felice successo , ed augura
 nuove felicità , solendosi poi a coloro dare in
 contraccambio qualche regalo : e così spiegano
 quel dell' asta di Achille nel Canto 31. dell'
 Inferno Che solea esser cagione Prima di trista,
 e poi di buona mancia .*

35 Agamennone , che in Aulide secondo il voto
 fatto sacrificò a Diana la sua figlia Ifigenia .
 Tantum Religio (cioè l' empietà) potuit sua-
 dere malorum . Lucr. 1.

36 Forse intendimento fu del Poeta il dichia-
 rare quell' ut floret Virginitatem suam del su-
 gro testo , ove accennasi la grazia dimandata ,
 ed ottenuta da questa Verginella innocente .

37 Di così fatto culto , e sacrilego Sacrificio .

38 Che basti ogni po' d' acqua a mondarci da
 questa macchia .

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
 E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida :
 Questo (39) vi basti a vostro salvamento .
 Se mala cupidigia altro vi grida ,
 Uomini (40) siate, e non pecore matte ,
 Sì che (41) 'l Giudeo tra voi di voi non rida .
 Non fate come agnel , che lascia il latte
 Della sua madre, e semplice e lascivo
 Seco medefmo a suo piacer (42) combatte .
 Così Beatrice a me , com' io scrivo :
 Poi si rivolse tutta desiante
 A quella parte, (43) ove 'l Mondo è più vivo .
Lo

39 *A questo ricorrete per esser nella via della salute indirizzati sicuramente .*

40 *Siate uomini ragionevoli, e non bestie senza ragione traviate da un mal nato appetito .*

41 *Il Giudeo, che vive tra di voi non si rida per il vostro mal vivere tanto dal vostro ben credere discordante .*

42 *Scherza a suo piacere ruzzando, e facendo baje, ma con suo scapito, e grave danno .*

43 *Cioè alla parte orientale più lucida, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo, indi cominciando i rivolgimenti delle sfere celesti : non manca però chi intenda più*

Lo suo piacere, e 'l tramutar sembante
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,
 Che già nuove quistioni avea (44) davante.
 E sì come facta, che nel segno
 Percuote pria, che sia la corda (45) queta,
 Così (46) correremo nel secondo regno.

Qui-

*osto la parte equinoziale per la luce più egual-
 mente distribuita.*

44 Pronte alla mente, essendo in procinto di
 proporle.

45 La corda dell' arco, che la spinse scoccata.

46 Così noi velocissimamente muovendoci giun-
 gemmo al secondo Cielo, che è quel di Mercurio:
 Che questo poi sia il Cielo di Mercurio, non lo ceta di modo all' intelligenza del Lettore il Poeta, sicchè faccia d' uopo, che uno coll' arco dell' ossa sopra a specularvi si ponga, sufficientemente esprimendolo con quell' aggiunto nel secondo regno, e con quella particolarità additata nel fin del canto, il grado della sfera Che si vela ai mortai con gli altrui raggi; onde chi accagionandone Dante si vanta aver in esso osservato questo costume di mettere alla tortura l' intelletto del suo Lettore, e pregiarsene e compiacersene, solo pateva da questa sua manie-

Quivi la donna mia vid' io sì lieta ,
 Come (47) nel lume di quel Ciel si mise ,
 Che più lucente se ne fe' il Pianeta .
 E se la stella si cambiò e rise ;
 Qual mi fec' io , che pur di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise !
 Come in peschiera , ch' è tranquilla e pura ,
 Traggon (48) i pesci a ciò , che vien di fuori
 Per modo , che lo stimin lor pastura ;
 Sì vid' io ben più di mille splendori
 Trarsi ver noi , ed in ciascun s' udia ,
 Ecco (49) chi crescerà li nostri amori :
 E sì come ciascuno a noi venia ,
 Videasi l' ombra piena di letizia
 Nel folgor chiaro , che di lei (50) uscìa .

Pen-

ra di proporre le cose sue ricavare , ch' egli non curavasi gran fatto , per esser meglio , e con più agevole applicazione dagl' idioti inteso , spiegarfi più chiaramente .

47 Tosto che .

48 Traggon se medesimi , e accorrono a gara .

49 Aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori Beati , e accrescendone la compiacenza .

50 Secondo che a noi si accostava , distinguevaasi

Penfa, Lettor, (51) se quel, che quì s' inizia,

Non procedesse, come tu avresti

Di più favere angosciosa carizia :

E per te vederai, come da questi

M' era in disio d' udir lor condizioni ;

Sì (52) come agli occhi mi fur manifesti,

O (53) bene nato, a cui veder li troni,

Del trionfo eternal concede grazia,

Prima che la milizia s' abbandoni,

Del (54) lume, che per tutto 'l Ciel si spazia,

Noi femo accesi : e però se disii

Da

dallo splendore sfolgorante ec.

51 Se io troncassi il principiato racconto, come
avresti affannosa brama d' intendere ciò, che
seguisse : carizia per carestia, ma quì per meto-
nimia si prende per appetito . Non procedesse
quel, che quì s' inizia vale, non si tirasse da
me avanti ciò, a cui quì dassi cominciamento .

52 Tosto che .

53 O felice, a cui si fa la grazia di vedere i
Troni della Chiesa trionfante prima di aver fi-
nito di combattere nella militante contro il de-
monio, il mondo, e la carne .

54 Dello splendore, e dello ardere della divi-
na carità .

Da (55) noi chiarirti , a tuo piacer ti lazia .
 Così da un di quelli spirti pii
 Detto mi fu ; e da Beatrice : Di (56) di
 Sicuramente , e credi come a Dii .
 Io veggio ben , sì come tu t' (57) annidi
 Nel proprio lume : e che da gli occhi il traggi ,
 Perch' (58) ei corrusca , sì come tu ridi ;
 Ma non so chi tu se' , nè perchè aggi ,
 Anima degna , il grado (59) della spera ,
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi ;
 Questo dis' io (60) diritto alla lumiera ,
 Che pria m' avea parlato ; ond' ella fessi

Lu-

- 55 *E certo esser reso della nostra condizione .*
 56 *Interroga pure senza pigliarti soggezione ,
 ed aver temenza , e presta loro intiera fede , co-
 me se incapaci fossero d' essere ingannati , e
 ingannare .*
 57 *Ti fermi e posì dentro il proprio lume : il
 Vellutello legge nel primo lume , cioè Dio .*
 58 *Per lo che tanto più risplende , quanto più
 ti allegri e giubbili .*
 59 *Di Mercurio , che per esser tanto vicino al
 Sole vien più dai raggi di quello velato , che
 ogni altra stella .*
 60 *Voltato a quello spirito .*

Lucente più affai di quel, ch' ell' era.
 Sì (61) come 'l Sol, che si cela egli (62) stessi
 Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
 Le temperanze dei vapori spessi;
 Per più letizia sì mi si nascose
 Dentro al suo raggio la figura fanta,
 E (63) così chiusa chiusa mi rispose
 Nel modo, che 'l seguente canto canta.

Tomo V.

G

CAN.

61 Come il Sole egli stesso ci si lascia vedere
 più la mattina, che quando col suo calore ha
 consumati i vapori, che frapposti tra lui e noi
 ne temperavano l' eccessiva luce, e però a mezzo
 giorno ne' troppo lume suo viene a celarsi.

62 Stessi per istesso trovandosi costretto a com-
 piacere alla rima.

63 Per lo soverchio splendore a me celata; vi
 è chi dubita se qui la replicazione dell' istessa
 voce abbia forza di superlativo, come ancora
 altrove in quasso quasso, bruna bruna, o sia gra-
 ziosa maniera della nostra favella, essendo per
 altro fuor di dubbio, che talora del superlativo
 una simile replicazione ritien la forza, come su-
 bito subito lo superò, un monte grande grande.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

L' anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, come egli corresse, e riformò le leggi.

POschiachè (1) Gostantin l' aquila (2) volse
 Contra 'l corso del Ciel, che la seguio
 Dietro all' antico, che Lavina tolse ;

Can-

1 Il Poeta da buon Ghibellino celebra le glorie dell' Aquila Imperiale per bocca di Giustiniano, piccando insieme la fazione Guelfa, e suoi fautori, quantunque lunga pezza fosse stato Guelfo ancor egli prima di esser discacciato dalla Patria in esilio.

2 Col trasportare la Sede dell' Imperio da Ro-

Cento e cent'anni e più l' (3) uccel di Dio

Nello (4) estremo d' Europa si ritenne

Vicino a' monti, de' quai prima uscío ;

E sotto l' ombra dalle (5) sacre penne

G 2

Se

ma a Costantinopoli, e così da Ponente a Levante, e con ciò facendo andare l' Aquila contro il Corso del Cielo, che si muove da Levante a Ponente; e vuol intendere di più contro il volere, e piacere del Cielo, e però fatta la traslazione l' impero andò declinando: all' opposto di quel che avvenne, quando il corso del Cielo da Levante a Ponente seguì, e accompagnò amichevolmente l' istess' Aquila, o Insegna imperiale dietro ad Enea, che venne da Troja Paese Orientale in Italia Paese Occidentale, dove tolta per moglie Lavinia Infanta reale vi fondò felicemente il nuovo Regno, da cui nacque l' Impero Romano.

3 L' Aquila ministra di Giove.

4 Fu dominante in Costantinopoli situata in una stremità d' Europa, e nei confini dell' Asia vicino a quei monti di Troja, donde ella prima per venir in Italia si partì.

5 Penne dell' Aquila consacrata a Giove.

Governò 'l Mondo li (6) di mano in mano,
E sí cangiando in su la mia pervenne.

Cesare (7) fui, e son Giustiniano,
Che per (8) voler del primo amor, ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano;
E prima ch' io all' (9) opra fossi attento,

Una

6 Successivamente di uno in un' altro Imperatore passando pervenne finalmente nelle mie mani dopo 197. anni della traslazione dell' Imperio fatta da Costantino; imperciocchè prendendosi questa dalla Dedicazione di Costantinopoli seguita nell' anno 330. tanti anni corrono dalla medesima al 527., in cui cominciò a regnar Giustiniano, onde sbaglia Dante, ma non di molto dicendo Cento e cent' anni e più.

7 Fui nel mondo Imperatore, quì cessando quei titoli, son Giustiniano persona privata.

8 E per voler di Dio trassi fuori dal corpo delle leggi ciò, che vi era stato inserito di superfluo, o poco sufficiente, compilandole, correggendole, e riducendole a metodo nelle Pandette, nel Codice ec. deve leggersi D' entro coll' apostrofo, non dentro tutto unito, come in molti esemplari, che fa senso opposto.

9 Di riformare, e raccorre le leggi.

Una natura in Cristo esser, (10) non più
Credeva, e di tal fede era contento.

Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole fue,
Io gli credetti: (11) e ciò, che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera.

G 3

Tosto

10 Cioè non due, la Divina, e l' umana unite nella Persona del Verbo, e così aderivo all' Eresia Eutichiana: il vero si è, che egli secondo l' empia passione di Teodora sua moglie parziale di quella Setta favorì per imprudenza alcuni Eutichiani, e specialmente Antimo nella sua esaltazione al Patriarcato di Costantinopoli: per altro quando Giustiniano trattò con Sant' Agapito non era caduto nell' eresia, nella quale poi cadde, morto già di un pezzo quel glorioso Pontefice. Baron. tomo 7, an. 564.

11 E ciò, che egli allor mi diceva delle due nature in Cristo, ed era articolo di fede, lo veggio adesso tanto chiaramente, come tu vedi, che una delle due contraddizioni e, e non è, deve esser necessariamente vera, e l' altra falsa,

Tosto (12) che con la Chiesa mossi i piedi,
 A Dio per grazia piacque di spirarmi
 L' (13) alto lavoro, e tutto in lui mi diedi,
 E al mio Bellifar commendai l' armi,
 Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
 Che segno fu, ch' io dovessi (14) posarmi.
 Or (15) qui alla quistion prima s' appunta

La

12 *Tosto che incominciai a camminare per la buona strada dietro la guida della Santa Chiesa, la quale è Columna, & firmamentum veritatis.*

13 *Del compendiare, e ordinare le leggi.*

14 *E non divertirmi dall' alto lavoro, e distrarmi in cose di guerra su quell' intrapreso lavoro, e non divertirmi dall' alto divisamento e disegno col distrarmi in altri affari e maneggi, ed in cose di guerra occuparmi.*

15 *Qui fo punto alla mia risposta per soddisfare alla tua prima domanda, che fu l' interrogarmi chi io mi sia; ma la qualità, e condizione della risposta, che ha toccata per incidenza qualche cosa dell' Aquila Imperiale, mi obbliga a tirare innanzi il discorso, e soggiungere qualche altra cosa, che serva come di giunta liberale. Il traduttore alla nota 2 di questo Canto contro la comune degli Espositori pretende conchiudere*

La mia risposta, ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:

Per-

che quì non si parla dell' Aquila, ma che il testo debba esporfi così (tanto bastimi d' aver detto per adempimento della tua prima richiesta: quanto alla seconda, ove dicesti non sapere la condizione, e sorta della mia vita, fu mestieri, che prima di soddisarti faccia una ragionevole digressione) non sarei lontano dall' abbracciare una tale spiegazione, se tutta questa lunghissima digressione in lode della famosa insegna facesse più di mestieri, e fosse più appartenente e opportuna a dar lume alla risposta, che poi dà Giustiniano, cioè Questa picciola Stella si correda De' buoni Spirti, che son stati attivi, che a dar lume a quel, che ha detto di sopra E sotto l' ombra delle sacre penne Governò 'l Mondo. Per la qual cosa tanto riesce connaturale, che la parola condizione si riferisca alla prima risposta, quanto sarebbe innaturale, e stracchiato il riferirla alla seconda richiesta; ciò che ancora confermasi dalla lezione d' un' altro testo, che dice ma sua condizione, cioè la condizione di questa mia risposta.

Perchè (16) tu veggì con (17) quanta ragione
 Si muove (18) contra 'l sacrosanto segno
 E (19) chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.
 Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
 Di reverenza, e cominciò dall' ora,
 Che (20) Pallante morì, per dagli regno.
 Tu fai ch' (21) e' fece in Alba sua dimora
 Per trecent'anni, ed oltre infino al fine,
 Che (22) tre a tre pugnar per lui ancora.

Sai

16 *Affinchè .*

17 *Con quanto poca ragione, con quanto torto .*

18 *Contro l' Aquila Imperiale .*

19 *Tanto chi se l' appropria, come fanno i Ghibellini, che appropriatafi questa bandiera se n' abusano a favore della sua ambizione, e avarizia; quanto chi si oppone al partito Imperiale, come fanno i Guelfi: vedi il Canto 6. del Purgatorio Ahi serva Italia .*

20 *Che da Turno fu ucciso Pallante venuto in soccorso di Enea, che vittorioso di quella guerra fondò in Italia il Regno, onde ebbe origine Roma, e il suo Imperio .*

21 *L' Aquila Imperiale .*

22 *Che i tre Orazj combatterono contro i tre Curiazj per aver la gloria di questo segno dell' Aquila .*

Sai (23) quel, che fe' dal mal delle Sabine
 Al dolor di Lucrezia in sette regi,
 Vincèndò 'ntorno le genti vicine.
 Sai quel, che fe' (24) portato dagli egregi
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 Incontro (25) agli altri Principi e collegi:
 Onde Torquato, e Quintio, (26) che dal cirro
 Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
 Ebber la fama, (27) che volentier mirro.

Esso

23 Sai che, e quanto fece di glorioso nelle vittorie sopra i confinanti riportate al tempo de i sette Re dal fatto delle Sabine fino al violato talamo di Lucrezia.

24 Spiegato nelle bandiere, e portato contra i nemici dei Consoli, e Capitani Romani contro Brenno Duca de' Galli Sennoni, e contro Pirro Re degli Epiroti.

25 E contro gli altri Principi assoluti, e contro l' emule Repubbliche: e contro le Nazioni insieme collegate ed unite.

26 Quincio Cincinnato, così detto dall' incolta e mal composta chioma: cirro voce latina, ricco di capelli crespi. Pers. Ten' cirratorum centum dictata fuisse pro nihilo pendas?

27 La qual fama volentieri mi studio di ren-

Esso atterrò l' orgoglio degli (28) Arabi,
 Che diretto ad Annibale passaro
 L' alpestre rocce, Pò, di che tu (29) labi.
 Sott' (30) esso giovanetti trionfaro
 Scipione, e Pompeo, ed a quel colle,
 Sotto'l qual tu nascesti, (31) parve amaro.

Poi

dere immortale con ungerla quasi di mirra, che ha virtù di preservare dalla corruzione: altri spiegano mirro, cioè miro, e ammiro, aggiugnendosi dal Poeta un r per servire alla rima, nel che egli non è punto scrupoloso.

28 Arabi, e altri Affricani, che sotto la condotta di Annibale passarono per le montagne delle Alpi, dalle quali tu nascendo, o fiume Pò, scendi traversando la Lombardia.

29 Dalle quali tu ruinoso in giù scorri; e forse a questo labi non corrisponde bene lo sdruciolare, avvegnachè così lo renda la Crusca, questo verso citando.

30 Sotto esso segno.

31 E questo segno seppe disgustoso a quel colle, dov' era Fiesole, sotto del quale tu nascesti, o Dante, in Firenze alle falde di esso situata: e seppe disgustoso, perchè dall' Esercito Roma-

Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel (32) volle,

Ridur lo Mondo a suo modo sereno,

Cesare (33) per voler di Roma il tolle:

E (34) quel, che fe' da (35) Varo infino al (36) Reno,

Isara vide, ed Era, e vide Senna,

Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.

Quel, che fe', poi ch' (37) egli uscì di Ravenna,

E saltò 'l (38) Rubicon, fu di tal volo,

Che

*no fu arso, e distrutto per aver dato ricovero
a Catilina, ed agli altri congiurati.*

*32 Ridurre il Mondo tutto in pace, e a quella
tranquillità, di cui esso Cielo gode, preparan-
dolo alla venuta del Salvatore.*

*33 Giulio Cesare per ordine, e decreto del Se-
nato, e Popolo Romano.*

*34 Quel, che fe' inviato a sottomettere la Gal-
lia Transalpina.*

*35 Varo fiume, che divideva l' antica Gallia
Cisalpina dalla Transalpina, ed ora la Fran-
cia dall' Italia.*

*36 Reno fiume celebratissimo dell' Alemagna.
Isara, ed Era fiumi, che mettono nel Rodano
fiume di Provenza, Senna fiume di Parigi.*

37 Che egli, questo medesimo Giulio Cesare.

38 Fiume tra Rimini, e Ravenna passato da

Che nol seguiteria lingua, nè penna :
 In ver la Spagna rivolse lo stuolo :
 Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
 Sì, ch' (39) al Nil caldo si senti del duolo .
 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
 Rivide (40), e là, dov' Ettore si (41) cuba ,

E

Cesare coll' Esercito contro la proibizione della Repubblica, allorchè pronunziò in quel grande istante quelle fatali parole, e alla Romana Repubblica riuscite tanto funeste Jacta est alea, e indi lo valicò con incredibile prestezza; fu un corso di Vittorie condotte a fine con sì rapido volo ec.

39 Al Nilo molto meridionale si senti il duolo, e per la morte di Pompeo, e per le perdite di Tolommeo, dopo avere sconfitto e disfatto l' esercito del primo in Farsaglia.

40 Rivide questo segno dell' Aquila da Cesare inalberato Antandro Città vicina a Troja, e Simoente fiume di Troja, dande con Enea per venire a Roma si era già partito, e là dove giace sepolto il forte Ettore.

41 Nei campi, dove fu Troja: cubare voce latina equivalente alla nostra giacere.

E (42) mal per Tolommeo poi si riscosse .
 Da onde venne folgorando (43) a Giuba :
 Poi si rivolse (44) nel vostro Occidente ,
 Dove sentia la (45) Pompejana tuba .
 Di (46) quel , che fe' col bajulo seguente ,
 Bruto con Cassio nello 'nferno latra ,

E

42 Di lì si riscosse , quando perseguitando Pompeo andò in Egitto , ove poi guerreggiò contro il Re Tolomeo per le insidie da lui tesegli .

43 Giuba nell' Affrica , ove si portò a guisa di folgore , e fulminando colle armi dappoichè ebbe vinto , e a sua divozione ridotto il Re Tolomeo .

44 Verso gli ultimi confini delle Spagne : dice vostro , perchè egli Giustiniano fu Imperatore di Oriente .

45 La tromba guerriera de' due figliuoli di Pompeo che lo sfidavano a battaglia , raccolte le reliquie degli aderenti al loro partito .

46 Di quel , che fe' poi questo segno dell' Aquila con chi lo portò dopo Giulio Cesare , cioè con Augusto (bajulo dal latino bajulus , che quì vuol dire semplicemente portatore) ne parlano ancora con dispetto e rabbia Bruto , e Cassio giù nell' Inferno ridotti da Augusto ne' Campi Filippici in Macedonia a termini di disperata morte : vi

E Modona e Perugia (47) fu dolente,
 Piangene ancor la trista (48) Cleopatra,
 Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
 La morte (49) prese subitana ed atra.

Con

è chi per puntiglio d' onore vuol attribuire a quel bajulo una significazione più nobile, o per dir meglio un sinonimo di miglior suono, e lo rende Gonfaloniere.

47 Per le stragi fatte da Augusto contro Marco Antonio presso la prima, e contro Lucio Antonio fratello di Marco assediato, e preso prigioniero di guerra nella seconda.

48 Regina di Egitto amica di Marco Antonio mesta, infelice, sciaurata, e tutto conviene a quella rea femmina superba, ambiziosa, e vile, che per avanzarsi di posto vituperosamente delle bellezze sue liberale anzi prodiga fu disonorato inciampo a più d' un' Eroe Romano.

49 Dalla battaglia di mare essendo fuggita in Egitto, ivi sopraggiunta da Augusto si uccise con farsi addentare al petto da un' Aspide, per non venir viva nelle mani del nemico, con repentina morte e crudele, disperando di poterlo vincere colle lusinghe sottomettendosi ai suoi vo-

Con (50) costui corse insino (51) al lito rubro :
 Con costui pose 'l Mondo in tanta pace ,
 Che fu ferrato a (52) Giano il suo delubro .
 Ma ciò , che 'l segno , che parlar mi face ,
 Fatto avea prima , (53) e poi era fatturo
 Per lo regno mortal , ch' a lui soggiace ,
 Diventa in apparenza poco e (54) scuro ,
 Se in mano al terzo (55) Cesare si mira
 Con occhio chiaro , e con affetto puro :
 Che (56) la viva giustizia , che mi spira ,

Gli

leri , e temendo l' obbrobriosa ignominia d' essere condotta in Trionfo .

50 Con Augusto .

51 Fin' all' Eritreo .

52 Il Tempio di Giano , che si apriva nel cominciare delle guerre , e chiudevasi quando erano tutte finite : delubro voce latina .

53 Ed era per far dopo ,

54 Imprese di nessuna comparsa , scarse ed ignobili .

55 Che fu Tiberio , sotto il cui Impero fu dai Giudei crocifisso il Figliuolo di Dio .

56 Perchè quella Divina Giustizia , che m' ispira al cuore ciò , che io narro , diede in mano a costui , di cui parlo , l' occasione di poter far

Gli concedette in mano a quel che io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira,

Or

gloriosa vendetta sopra gli empj Giudei, vendicando l'ira conceputa contro di essi dal Padre Eterno, se esso Tiberio avesse voluto aspirare a tal gloria. Qui il Traduttore alla nota festa vuole, che per questa vendetta alla sua ira s'inzenda la soddisfazione offerta da Cristo all'Eterno suo Padre, per la quale placò la giusta sua ira per lo peccato d'Adamo: Confesso di non vedere, come mai venga a proposito questa interpretazione, essendo per altro sì facile e naturale, e ben connesso il senso, che noi con altri Espositori gli abbiamo dato, mentre il Poeta dice di parlare in questa terzina di quel medesimo Cesare, di cui ha fatto menzione nella terzina precedente, come si esprime nel verso Gli concedette, in mano a quel, ch'io dico; e il contraddistinguersi questa vendetta dalla vendetta, che degli Ebrei fece Tito, non costringe a intenderla per la vendetta di Dio scaricata sopra Cristo (la quale con buona grazia sua non sarebbe poetica, ed enfatica arditezza il chiamarsi vendetta dell'ira Divina) ma per la vendetta, che degli Ebrei poteva, o doveva farsi da Tiberio, e non si fece,

Or (57) quì t'ammira in ciò, ch'io ti replico.

Poscia con Tito a (58) far vendetta corse

Della vendetta (59) del peccato antico:

E quando'l dente Longobardo (60) morse

La Santa Chiesa, (61) sotto alle sue ali

Carlo magno vincendo la foccorse,

Tomo V.

H

Omai

57 *Ma ciò, che trascurò di far Tiberio, lo fece poi Tito sotto Vespasiano; e però rinnuova l'ammirazione, e senti ciò, che torno a dirti de i pregi di questo segno.*

58 *Colla distruzione di Gerusalemme.*

59 *Della crocifissione di Cristo, la quale fu la vendetta, che Dio si prese del peccato d' Adamo.*

60 *Quando la prepotenza dei Longobardi oltraggiò ed offese la Santa Chiesa tiranneggiando barbaramente l'Italia.*

61 *Sotto gli auspici di questa insegna gloriosa e trionfale vincendo, e scacciando i Longobardi, e liberando l'Italia, e la Chiesa dalla loro barbarie: pare però, che Dante confonda un poco quì i tempi, nè segua una Cronologia molto esatta, conciossiachè quando Carlo Magno nel 774. estinse il Regno de' Longobardi era già di presso a tre secoli mancata in Occidente la Dignità Imperiale risorta poi l'anno 800. nella sua persona.*

Omai puoi giudicar di (62) que' cotali,
 Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.

L' uno al (63) pubblico segno i gigli gialli
 Oppone, e l' (64) altro approprià quello a parte,
 Sì (65) ch' è forte a veder qual più si falli.

Faccian gli Ghibellin, (66) faccian lor arte
 Sott' altro segno: che mal segue quello
 Sempre chi la giustizia, e lui (67) diparte:

E non

62 *De' Guelfi, e Ghibellini,*

63 *All' Aquila Imperiale i Gigli d' oro di Francia, e questi sono i Guelfi.*

64 *Gli altri si appropriano, e fanno del suo partito quel segno dell' Aquila, che pubblico, e di tutti esser dovrebbe.*

65 *Sì che è cosa difficile a decidersi quale di queste due fazioni faccia peggio: Dante, che parla quì sì bene per la giustizia, fu prima Guelfo, e poi si buttò al partito de' Ghibellini.*

66 *Seguitino per via fazionaria a promuovere i loro particolari interessi, e sostenere i suoi impegni sotto la bandiera di qualche altro Principe.*

67 *Che mal seguita questa dell' Aquila chi la diparte dalla giustizia, tirandola a farsi parte di qualunque causa, competendo a lei più tosto il farla da Giudice Sovrano, ec.*

E non l'abbatta esso (68) Carlo novello
 Co' Guelfi suoi, ma (69) tema degli artigli,
 Ch' a più alto leon trasfer lo vello.

Molte (70) fiatae già pianfer li figli
 Per la colpa del padre: e non si creda,
 Che Dio tramuti l'armi per suoi gigli:
 Questa picciola stella (71) si correda

H 2

De'

68 Intende di Carlo II. Re di Puglia figliuolo del primo di questo nome della Real Casa di Francia.

69 E tema degli artigli dell' Aquila, che trasfero il pelo, e spellicciarono Leoni più gagliardi e generosi.

70 Non sarebbe la prima volta, che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori; onde non sarebbe maraviglia, se in lui si punissero le ingiuste rapine del Padre: e non si lusinghi, che Dio in grazia de' suoi Gigli voglia, che si atterri il segno dell' Aquila, e rimanga per segno sovrano quello di Francia; o pure che Dio voglia mutar armi, e dimenticarsi della giustizia, con cui punisce chi usurpa gli Stati altrui, come esso faceva, tenendo la Puglia, cha secondo Dante si aspettava all' Impero.

71 Si fornisce, e adorna: passa a rispondere alla

De' buoni spirti, (72) che son frati attivi,
 Perchè onore e fama gli (73) succeda:
 E quando li desiri (74) poggian quivi,
 Sì (75) disviando pur convien, che i raggi
 Del (76) vero amore in su poggin men vivi.
 Ma nel commensurar de' (77) nostri gaggi

Col

seconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitasse in quella sfera: corrodo è tutto quel fornimento di roba, che per uso di sua persona la Sposa porta in casa del Marito, oltre la pattuita dote.

72 Che hanno operato azioni lodevoli, per lasciare dopo di se onore e fama, le quali se avessero fatte puramente per piacere a Dio, sarebbero in più sublime grado di gloria.

73 Come seconda vita dopo la morte prima del corpo: gli in luogo di loro, come poi nel Canto 29. vers. 66. a dispetto di chi poi non ne ha voluto a nessun conto permetter l'uso.

74 Tendono a questo segno.

75 Declinando coll' intenzione a fine meno retta.

76 Della carità verso Dio.

77 Le nostre ricompense, e i nostri premj col merito nostro godiamo una parte di nostra beatitudine accidentale: gaggio: la dicono voce Francese, e significare più comunemente pegno, mal-

Col merto è parte di nostra letizia,
 Perchè non li vedén minor, nè (78) maggi.
 Quinci (79) addolcisce la viva giustizia

H 3

In

leveria ed ostaggio in cose di guerra, talora segnale, e dimostrazione, talora; come quì stipendio e ricompensa: ingaggiare è sfidare con pegno, e ingaggiato significa chi si trova molt' oltre in qualche dubbioso affare impegnato. Nel più moderno uso ingaggiare significa impegnare con paraguanto uno alla milizia, e ingaggiato chi ha già ricevuto un tanto per lasciarsi porre nel ruolo de' Soldati, e ingaggiatore chi così fa leva di nuova gente arrolando persone libere, ed assoldando milizie.

78 *Maggiori da Maggio, che significa ancor esso maggiore: nè maggiori, nè minori, ma con giustissima proporzione di ricompensa.*

79 *Quinci dal vedere con tanta equità pareggiata la ricompensa al merito, nasce che la Giustizia di Dio sempre in atto di premiarci con sì bella proporzione tira a se tanto soavemente tutto il nostro affetto, che non può torcersi a desiderare cosa ingiusta, come sarebbe al nostro scarso merito un grado di gloria più alto: vedi al Canto 3. del Paradiso vers. 73.*

In noi l' affetto sì che non si puòte
 Torcer giammai ad alcuna nequizia.
 Diverse voci fanno dolci (80) note :
 Così diversi (81) scanni in nostra vita
 Rendon dolce armonia tra queste ruote ;
 E dentro alla (82) presente margherita
 Luce la (83) luce di Romèo , di cui
 Fu l' opra grande e bella (84) mal gradita .
 Ma (85) i Provenzali , che fer contra lui ,

Non

80 *O in un concerto di sinfonia , o in un concerto di Musica sì nel suono , come nel canto .*

81. *Gradi di gloria .*

82 *A questa Stella di Mercurio .*

83 *La luminosa anima di Romeo : di questo Pellegrino , che accomodatosi in casa di Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza maneggiò sì bene i suoi interessi , vedi il Villani nel lib. 6 cap. 92 .*

84 *Perchè l' ingrato Raimondo a sommossa de' suoi invidiosi Baroni , e maligni gl' intimò il render conto dell' amministrazione , quando cosa manifesta era , che gli avea accresciute di molto l' entrate .*

85 *Ma i Provenzali , che per malignità e invidia lo posero in disgrazia del Conte , non risero molto tempo , perchè dalla Casa Reale di Franciu fu occupata la metà della Provenza a conto di dote .*

Non hanno riso: e però mal (86) cammina
 Qual (87) si fa danno del ben fare altrui.
 Quattro (88) figlie ebbe, e ciascuna reina,
 Ramondo Berlinghieri, e ciò (89) gli fece
 Roméo persona (90) umile e peregrina:
 E poi il moſſer le parole (91) biece
 A (92) dimandar ragione a queſto giuſto,

H 4

Che

86 *Mal cammina, non è mai per giungere a lieto fine.*

87 *Chi per invidia fa proprio danno dell' altrui ben fare, riputando ſuo diſcapito l' altrui vantaggio.*

88 *La prima data a San Lodovico Re di Francia, la ſeconda ad Arrigo Re d' Inghilterra, la terza a Riccardo Re de' Romani fratello del predetto Arrigo, la quarta a Carlo d' Angiò Re di Puglia fratello di San Lodovico.*

89 *E gli trattò, e fece riuſcire Parentadi sì ſplendidi e vantaggioſi l' incognito Romeo, che non volendo mai manifeſtare chi foſſe, e di qual Patria, dal ſuo pellegrinare Romeo fu appellato.*

90 *Di baſſa condizione, e povero ſtato e ſtraniero.*

91 *Maligne de' ſuoi Cortigiani.*

92 *A chiedergli conto della ſua amminiſtrazione, che puntualmente reſe, facendogli vedere di aver-*

Che gli assegnò sette e cinque per diece :
 Indi partissi povero e (93) vetusto :
 E se 'l Mondo sapesse 'l (94) cor, ch' egli ebbe ,
 Medicaudo sua vita a frusto a frusto ,
 Assai lo loda, e più lo loderebbe,

CAN-

*gli aumentate l' entrate d' un quinto, rendendo-
 gli dodici, quando aveva ricevuto dieci.*

93 *Voce latina: ormai vecchio e di avanzata
 età.*

94 *Il cuor magnanimo, ch' ebbe, mendicando il
 sostentamento della sua vita a bocconi, se ora lo
 loda assai, lo loderebbe molto più.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione. I quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell'anima, e la resurrezione de' corpi.

O Sanna (1) Sanctus Deus (2) Sabaoth,
 Superillustrans claritate tua
 Felices ignes horum (3) malaboth:

Così

- 1 Voce Ebraica, che significa *deb salvaci*.
 2 Uno de i dieci nomi, che gli Ebrei attribuivano a Dio, e vale *Signore degli Eserciti*, e delle virtù.
 3 Parola pure Ebraica, e significa *de' Regni*.
 Il costrutto dunque di questi tre non dolciissimi

Così volgendosi alla (4) nota sua

Fu (5) viso a me cantare (6) essa sostanza,

Sopra (7) la qual doppio lume s'addua:

Ed essa e l'altre mossero a sua (8) danza,

E quasi velocissime faville

Mi (9) si velar di subita distanza.

Io

versi è questo: Salva tii prego, o Santo Dio degli Eserciti, che colla tua luce oltremodo rischiarar i felici fuochi di questi celesti Regni, cioè i Beati spiriti accesi d'amore.

4 Al suo primo canto, se si legge nota, al suo movimento circolare, se si legge ruota.

5 Alla maniera latina visum est mihi parvo e me.

6 L'anima di Giustiniano.

7 Nella quale in quell'istante appariva adduarsi, e raddoppiarsi un lume duplicato, accoppiandosi alla sua carità verso Dio la carità verso il prossimo da Giustiniano dimostrata verso Dante coll'istruirlo: onde nel Canto precedente, quando cominciò a parlargli, fessi lucente più assai di quel ch'ella era.

8 Il passo a quel regolato ballo.

9 Mi disparvero improvvisamente allontanandosi, e uscendomi fuor di vista.

Io (10) dubitava, e dicea, Dille dille,
 Fra me, dille diceva alla mia (11) donna,
 Che mi diffeta (12) con le dolci stille:
 Ma quella reverenza, (13) che s' idonna
 Di tutto me, pur per B è per ICE
 Mi richinava come l' uom ch' a ssonna.

Poco

10 *Mi nacque allora nell' animo un dubbio, e dillo, dicea tra me, dillo francamente, dillo pure a Beatrice: le tre ripetizioni della voce medesima sono naturalissime a chi timido essendo si fa cuore,*

11 *Donna in questo luogo non significa semplicemente femmina, e molto meno moglie, ma Padrona e Signora, onde dicesi la Santissima Vergine nostra Donna: e donno ancora negli antichi si trova per Signore e Padrone.*

12 *Colle sue graziose, ed eloquenti parole, quasi con dolci stille mi cava ogni sete, che ho di sapere.*

13 *Che s' insignorisce di tutto me per rispetto di Bice, sincope, e abbreviatura di Beatrice (poca felicità di espressione) mi faceva timido a domandare, e umile in chinare la testa, come fa chi è combattuto, e vinto dal sonno non stando a letto.*

Poco sofferse me (14) cotal Beatrice,
 E cominciò raggiandomi d' un riso,
 Tal che nel fuoco faria l' uom felice;
 Secondo (15) mio infallibile avviso,
 Come giusta vendetta giustamente
 Punita fosse, t' hai in pensier miso:
 Ma io ti solverò tosto (16) la mente:
 E tu ascolta, che le mie parole
 Di gran sentenza ti faran (17) presente.
 Per non soffrire (18) alla virtù, che vuole (que
 Freno (19) a suo prode, (20) quell' uom, che non nac-
 Dan-

14 *In tale stato desideroso d' esser di notizie fornito, e ritenuto nel dimandare, e come tra due sospeso rimirandomi benignamente con tal gioialità di viso festevole, e d' occhio ridente ed amoroso.*

15 *Secondo che io giudico, ed è infallibile, che mi appongo, tu vai col pensier ruminando, come si possa punir con giustizia una giusta vendetta, avendoti detto Giustiniano a far vendetta corse Della vendetta del peccato antico.*

16 *Da ogni viluppo di dubbio.*

17 *Dono, regalo.*

18 *Alla propria volontà.*

19 *Che soffrendo sarebbe stato di suo pro e vantaggio.*

Dannando (21) se dannò tutta sua prole :

Onde l'umana spezie inferma giacque

Giù per secoli molti in grande errore ,

Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque ,

U' (22) la natura , che dal suo Fattore

S' era (23) allungata , unì a sè in persona

Con (24) l'atto sol del suo Eterno Amore .

Or

20 *Adamo .*

21 *Questo è l'ordine delle parole , e questo è il senso della gran sentenza , ma oscura un poco , ed intralciata . L'uomo , che non nacque da uomo , ma fu immediatamente da Dio di fragil creatura formato , per non soffrir freno , che sarebbe stato di pro e vantaggio a quella sua virtù , o potenza , che appetito volitivo s'appella , e vuole esser regolato per suo utile dal freno della ragione , facendo se reo per la sua disubbidienza : rese di quella parimente rei tutti i suoi miseri discendenti .*

22 *Dove , cioè nell'utero sacrosanto di Maria , il Verbo unì alla sua divina natura in una sola persona la natura umana .*

23 *S'era separata per il peccato .*

24 *Per virtù solo , ed opera della Spirito Santo nel purissimo seno di Maria senza cooperazione d'uomo .*

Or (25) drizza 'l viso a quel che si ragiona,
 Questa natura al suo Fattore unita,
 Qual (26) fu creata, fu sincera e buona;
 Ma (27) per se stessa pur fu ella sbandita
 Di Paradiso, perocchè si torse
 Da via di verità, e da sua vita.
 La pena dunque, che la croce (28) porse,
 S' alla natura assunta si misura,
 Nulla giammai si giustamente morse:
 E così (29) nulla fu di tanta ingiura,
 Guardando alla persona, che soffersse,
 In che era contratta tal natura.
 Però d' un (30) atto uicir cose diverse:

Ch'

- 25 Rinnuovami l' attenzione.
 26 Come fu da principio creata,
 27 Solo per se stessa, per suo proprio difetto,
 perchè si ribellò a Dio, e deviò da lui, che è sua
 via, verità, e vita.
 28 La morte data dalla Croce a questo vero
 Dio, e vero Uomo, se alla natura Umana assunta
 misurasi, niuno morì sì giustamente, e nulla pe-
 na fu data con tanta ragione.
 29 E così parimente al contrario non fu data
 mai pena tanto ingiuriosa, ed ingiusta ec. ingiura
 per ingiuria in riguardo della rima.
 30 Della passione, e morte del Redentore.

Ch' a Dio, e a' Giudei piacque una (31) morte:
 Per lei (32) tremò la Terra, e 'l Ciel s'aperse.
 Non ti dee oramai parer più (33) forte,
 Quando si dice; che giusta vendetta
 Poscia (34) vengiate fu da giusta Corte.
 Ma i' veggì or la tua mente ristretta
 Di pensiero in pensier dentro ad un (35) nodo,
 Del qual con gran disio solver s' aspetta.
 Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:
 Ma perchè Dio voleffe, m' è occulto,

A

31 *Qui questa parola è assai equivoca, perchè rispetto a i Giudei va presa nel senso proprio, e usuale; ma rispetto a Dio va presa per l'accettazione della morte, onde Cristo factus est pro nobis obediens usque ad mortem,*

32 *A conto di quel Deicidio tremò per orrore la Terra, e per quell' accettazione di quella morte fatta dall' Eterno Padre in isconto delle nostre colpe si aprì per noi il Cielo, ch' era a noi prima serrato.*

33 *Difficile a capirsi.*

34 *Punita e vendicata negl' ingiusti Ebrei dal giusto e pio Tito.*

35 *Da un nodo di nuova dubitazione, dal quale desidera, e sta in aspettazione d' esser liberata.*

A (36) nostra redenzion pur questo modo,
 Questo decreto, frate, sta sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 Nella fiamma d'amor non è (37) adulto.
 Veramente, (38) però ch' a questo segno
 Molto si mira, e poco si discerne,
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
 La Divina Bontà, che (39) da sè sperne
 Ogni livore ardendo in sè sfavilla,

Si

36 Altri leggono la nostra redenzion per questo modo, e leggono altri a nostra redenzion pur questo modo; se leggesi pur vuol dire solo in questo modo.

37 Nutrito, e cresciuto nell'ardore della carità, sì che ne conosca la sua forza, e a quali eccessi conduca l'amante: allude al propter nimiam caritatem, qua dilexit nos &c.

38 Io ti dirò veracemente, e con tutta sincerità, perchè un tal modo fu più degno, perocchè dagli uomini molto si specola e studia per rintracciarne la vera ragione, e giungere al conoscimento del disegno di Dio, e rinvenirlo, per cui prescegliesse sopra ogn' altro questo modo di redenzione, ma poco si conosce ed intende.

39 Da sè rimuove, voce latina,

Sì che (40) dispiega le bellezze eterne.
 Ciò, (41) che da lei senza mezzo distilla,
 Non ha poi fine, (42) perchè non si muove
 La sua impronta, quand' ella sigilla.
 Ciò, che da essa (43) sanza mezzo piove,
 Libero (44) e tutto perchè non foggia
 Alla (45) virtute delle cose nuove.
 Più (46) l'è conforme, e però più le piace:

Tomo V.

I

Che

40 *Comunicando alle sue creature le sue eterne bellezze, le manifesta e spiega,*

41 *Ciò, che da essa Bontà immediatamente procede, dura immortale, come l'anima nostra da Dio prodotta senza influsso di cause seconde.*

42 *Perchè la sua immagine improntata che sia riman sempre indelebile, quando la Bontà di Dio ve la sigilla, e v' imprime la simiglianza di se stessa.*

43 *Senza intervento, e cooperazione di cause seconde.*

44 *E' libero dalla subordinazione alle altre cause seconde.*

45 *All' attività, all' influenze di nuove combinazioni di stelle, onde nasce la perpetua vicendevolezza delle generazioni, e corruzioni dell' altre cose.*

46 *Inoltre l'anima umana è più simile a Dio, e però più gli piace.*

Che (47) l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.

Di (48) tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura, (49) e s'una manca,
Di sua nobiltà convien che caggia.

Solo il peccato è quel, che (50) la disfranca.
E falla dissimile al Sommo Bene,

Per-

47 L'ardor santo della sua divina carità, che illustra ogni cosa, nella cosa a lui più simile riluce con più attività e vivezza.

48 Per tanto l'uomo secondo l'anima supera tutte le altre creature irrazionali in queste prerogative, cioè nell'immortalità, nella libertà, ed esenzione dalla subordinazione alle cause seconde, nella special simiglianza con Dio, e nell'esser però più grazioso agli occhi suoi.

49 E se una di queste prerogative gli manca decade dalla sua nobiltà.

50 Di franca e libera che era (avendo sopra detto libero è tutto) la fa serva e schiava: il Vocabolario degli Accademici spiega levar la franchezza, cioè la forza, ed infiebolire, per quello che a me ne paja, rispetto a questo testo poco felicemente; soggiungendo dopo non Nelle forze fue mai non riviene, ma Ed in sua dignità mai non riviene.

Perchè del lume suo (51) poco s' imbianca:
 Ed in sua dignità mai non riviene,
 Se (52) non riempie dove colpa vota,
 Contra mal dilettrar con giuste pene.
 Vostra natura, (53) quando peccò *tota*
 Nel seme suo, (54) da queste dignitadi,
 Come di Paradiso, fu remota:
 Nè (55) ricovrar poteasi, se tu badi

I 2

Ben

51 *Perchè perduta coll' innocenza la divina grazia poco viene dai riflessi del divin lume abbellita.*

52 *Se non riempie la privazione di quel pregio, che le toglie la colpa, compensando con giuste penalità al mal preso diletto, e per quello soddisfacendo.*

53 *Quando tutta prevaricò nella prevaricazione del primo Progenitore: tota è voce latina scartata dalla Crusca.*

54 *È privata delle dignità mentovate di sopra (intendi delle dignità, e prerogative soprannaturali e gratuite, come per esempio la giustizia originale, la Grazia Santificante, l'immortalità del corpo) come dello stare nel Paradiso Terrestre, da cui fu discacciata.*

55 *Nè potea riaversi, e riparare al danno riponendosi nello stato primiero.*

Ben sottilmente, per alcuna via,
 Senza passar per un di questi (56) guadi;
 O che Dio solo per sua cortesia
 Dimesso (57) avesse, o che l' uom per se istsa
 Avesse soddisfatto a sua follia.
 Ficca mo l' occhio perentro l' abisso
 Dell' eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar distrettamente fisso.
 Non potea l' (58) uomo ne' termini fuoi
 Mai soddisfar, per non potere ir giuso
 Con umiltate, obbediendo poi,
 Quanto disubbidendo (59) intese ir fusso,
 E questa è la (60) ragion, perchè l' uom fue

Da-

56 Per uno di questi due solamente praticabili
 tragetti.

57 Dimesso per via di pura liberal condizione:
 istsa voce antica, per esso, per se medesimo.

58 L' uomo rimanendo nel suo essere, ne' suoi
 cenci, nell' essere di puro uomo, rimanendo in per-
 sona propria.

59 Quasi pretendendo uguagliarsi a Dio, o pre-
 ferirglisi, giacchè non volse stargli soggetto Su-
 perbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.
 Ps. 73.

60 Questo par che in sostanza voglia quì dir Bea-
 trice, e la ragione è da Teologheffa: l' uomo non
 potea soddisfare a Dio, perchè nell' estimazione

Da poter soddisfare (61) per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenia (62) con le vie sue

I 3

Ri

dell' istesso Dio il peccato mortale in ragione di offesa è cosa di gravissimo peso, e ogni ossequio, che si esibisca a lui da pura Creatura in ragione di soddisfazione è cosa di nessun peso, e ciò perchè l' offeso è persona d' infinita dignità, e l' offensore al confronto è persona di estrema viltà; per il che ogni soddisfazione di questa, moltiplicata quanto vuoi, non potrà mai compensare la gravezza dell' offesa. Se un birro desse uno schiaffo al Re, quale umiliazione del birro fatta poi al Re sarebbe degna soddisfazione? Quanto meno dunque nel caso nostro? Dal che inferiscono i Teologi in 3. p. D. Tom. 9. 1. art. 2. che nè meno da una pura Creatura innocente e santa potrebbe a Dio esibirsi condegna soddisfazione per il peccato d' un'altra Creatura, massime se si parli del peccato mortale.

61 *Impedito, insufficiente, e incapace di poter soddisfare in persona propria, e rimanendo nel puro suo essere: dischiuso non in significato d' aperto, ma di escluso.*

62 *Le quali sono la via della misericordia, e la via della giustizia: Universæ viæ Domini misericordia, & veritas.*

Riparar l' uomo a sua (63) intera vita,
 Dico con (64) l' una, o ver con (65) ambodue.
 Ma perchè l' ovra tanto è più gradita
 Dell' operante, quanto più (66) appresenta
 Della bontà del core, ond' è uscita;
 La Divina Bontà, che 'l Mondo (67) impronta:
 Di proceder per tutte le sue vie
 A (68) rilevarvi suso fu contenta:
 Nè (69) tra l' ultima notte e 'l primo die

SI

63 *Vita di grazia, senza la quale l' anima è in peccato, che è la sua morte.*

64 *Cioè per via di pura misericordia, e condonazione del peccato.*

65 *Cioè unitamente per via di misericordia, e di giustizia, come in effetto procedè il Signore, ordinando il Misterio della Redenzione, per cui iustitia, & pax osculatæ sunt.*

66 *Rappresenta in sè contenere, e pone offerendola avanti gli occhi, e facendola ben vedere.*

67 *Impronta e imprime la sua immagine nel Mondo, e nelle sue Creature.*

68 *Eleffe, per redimervi e rialzarvi sù precipitati e caduti in quel profondo abisso, di usare giustizia, e misericordia.*

69 *E dal primo dì della Creazione del Mondo fino all' ultima notte della sua distruzione nè fù.*

Sì alto e sì magnifico processo
 O per l' uno, e per altro fue, o fie:
 Che più largo fu Dio a dar se stesso,
 In (70) far l' uom sufficiente a rilevarsi,
 Che s' egli avesse (71) sol da se dimesso,
 E tutti gli altri modi erano scarsi
 Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
 Non fosse umiliato ad incarnarsi.
 Or per empierci bene ogni disio
 Ritorno (72) a dichiarare in alcun loco,

I 4

Per-

nè sarà mai un procedere sì sublime, sì magnifico, e glorioso, tanto per l' uomo redento, quanto per Dio Redentore: qualche esemplare dice, o per l' una, o per l' altra, e allora intendi, tanto per la giustizia, quanto per la misericordia, essendo l' umana Redenzione la cosa, in cui risplende la maggior gloria dell' una e dell' altra di queste divine perfezioni,

70 Trovasi in qualche codice per far l' uom sufficiente, e torna l' istesso: più liberale fu Dio, se stesso donando, in farlo, o per farlo così valevole a rialzarsi caduto.

71 Di sua potenza assoluta cononato senza esigere soddisfazione alcuna di un reato sì grave.

72 Ritorno un passo indietro a dichiararti meglio una cosa, che già ti ho detto, acciocchè tu l' intenda tanto chiaramente, come l' intendo io.

Perchè tu veggì li così, com' io.

Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L'acqua, e la terra, e (73) tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:

E queste cose pur (74) fur creature:
Perchè se ciò, ch' ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.

Gli (75) Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson (76) creati,

Si

*73 E i corpi di quei quattro elementi compo-
sti.*

*74 Fur creature, che pioverono immediatamen-
te da Dio, essendo state create, e non generate
di materia preesistente; e secondo la data dottri-
na dovrebbero però essere incorruttibili.*

*75 Gli Angeli, le anime umane, e i Cieli, che
è il luogo, dove tu sei, luogo libero e purgato
da qualità tra sè contrarie, solamente possono
dirsi creati, e da Dio solo prodotti immediata-
mente.*

*76 Cioè gli Angeli, e l'anime, non già rispet-
to a tutte le parti, dalle quali sia composto il
loro essere, perocchè essendo sostanze spirituali
non possono esser composte di parti, ma rispetto
a tutto il loro essere, siccome semplice, e incompo-
sto, e però incapace d'esser prodotto, salvo che*

Si come sono in loro essere (77) intero :
 Ma gli elementi, che tu hai nomati,
 E quelle cose, che di lor si fanno,
 Da (78) creata virtù sono informati.
 Creata (79) fu la materia, ch'egli hanno :
 Creata fu la virtù informante
 In queste stelle, che intorno a lor vanno.

L
per via di Creazione, ma rispetto a i Cieli deve intendersi essere stati creati, perchè da Dio immediatamente prodotti, e quanto alla materia, e quanto alla forma. Pone Dante i Cieli incorruttibili secondo l'opinione comune di que' tempi sprovvisti di cannocchiale, e inferisce, che sono incorruttibili dall'esser creati, la quale è un'illazione che ne discende assai zoppicando:

77 *Compito e totale: intendilo conforme alla spiegazione pur ora data.*

78 *Ricevono da Dio la loro forma sostanziale (ricordiamci che Dante è Aristotelico) ma cooperandoci quella creata virtù effettrice, che riposa Dio nelle stelle.*

79 *La materia sì, che fu immediatamente creata da Dio, siccome ancora la detta virtù delle stelle, che girando influiscono, e generano ogni forma nella massa degli elementi, e de' misti non viventi; e però queste due cose sono incorruttibili*

L' (80) anima d'ogni bruto , e delle piante
 Di complession potenziata tira
 Lo raggio e 'l moto delle luci fante .
 Ma (81) nostra vita (82) senza mezzo spira
 La somma beninanza , e la 'nnamora

Di

li , mutandosi solamente la forma , non la materia de i corpi sullunari , quando si generano , e si corrompono ; egli per eglino ritrovasi ancora altrove .

80 Lo raggio , e il moto delle stelle colla sua energica fecondità tira , e tirando genera di materia elementare , la quale nella sua complessione è quasi pura potenza fisica , tira dico , e deduce (eccovi qui quel misterio Peripatetico) le anime sensitive , e vegetative . Tutto questo sistema non è poi tanto difficile a concepirsi , quanto lo rendono col suo commento alcuni espositori , specialmente il Landino ; vedilo se ti piace .

81 Ma la nostra anima ragionevole .

82 Senza cooperazione di alcuna seconda cagione , o materiale , o efficiente , la somma benignità di Dio la spira creandola . Spira qui è verbo attivo , non neutro . Landino spiega , Spira , cioè l'anima vive senza mezzo alcuno miracoloso . Sponitore di meraviglie .

Di se, (83) sì che poi sempre la disira.
 E quinci puoi (84) argomentare ancora
 Vostra resurrezion, se tu ripensi,
 Come (85) l'umana carne fessi allora,
 Che li primi parenti intrambo fessi.

Can-

83 Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est
 cor nostrum, donec requiescat in te. *August.*

84 Argomentando dedurre la resurrezione de' cor-
 pi umani, siccome propagati da due corpi non ge-
 nerati per via naturale, ma da Dio immediata-
 mente formati.

85 Come fu fatta immediatamente da Dio, al-
 lorchè furon creati Adamo ed Eva. Poveri noi,
 se non avessimo altri argomenti da provarla più
 convincenti, e d' un' ordine superiore.

 CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal Cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo; da esso Martello gli è risolto.

SOlea creder (1) lo Mondo in suo periclo,
Che (2) la bella Ciprigna il folle amore

Rag-

2 Delirante con tanto suo pericolo di dannazione eterna dietro a una turba di Deità bugiarde e lorde.

2 Che Venere adorata specialmente nel molle clima di Cipro. E devono quì distinguersi due Veneri secondo Platone, l' una impudica e terrena, e l' altra pura e Celeste; nè importa quì

Raggiasse (3) volta nel terzo epiciclo;
 Perchè non pure a lei faceano onore
 Di sacrificj, e di votivo (4) grido
 Le genti antiche nell' antico errore;
 Ma Dione onoravano, e Cupido,
 Questa per madre sua, questo per figlio,
 E dicean, ch' (5) ei sedette in grembo a Dido;
 E (6) da costei, ond' io principio piglio,

Fi-IV

il far menzione di qualche altra Venere, di cui si faccia nelle mitologie più copiose ricordo.

3 *Coi raggi suoi influisse, e imprimesse negli uomini l' amor lascivo dal suo Epiciclo, che è nel terzo Cielo, in cui ella si volge. Nel Sistema di Tolommeo chiamasi Epiciclo quel piccolo cerchio, in cui si tengono i Pianeti girando di moto proprio, a differenza del circolo maggiore, che descrivono girando rapiti dal moto comune.*

4 *Di preghiere, e canti di ringraziamento per adempir ciò, ch' erasi a quella Dea delle lascivie promesso in voto.*

5 *Vedi Virgilio nel lib. 1. dell' Eneide.*

6 *E da questa Venere terrena e impudica pigliavano il nome della Stella chiamandola pur Venere, benchè questa sia pura e celeste, da cui ora piglio il principio di questo mio canto, e la*

Figliavano 'l vocabol della stella,
 Che 'l Sol vagheggia or da coppa, (7) or da ciglio,
 Io non m' accorsi del falire in ella:
 Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
 La donna mia, ch' io vidi far più bella.
 E come in fiamma favilla si (8) vede,
 E come in voce voce si discerne,
 Quando una è (9) ferma, e l' altra va e riede,
 Vid' io in essa luce altre lucerne
 Muoversi in giro (10) più e men correnti

Al

*quale vagheggia il Sole ora dalla parte di dietro
 e come dalla nuca, ora dalla parte dinanzi, così
 portando il girare di questo Pianeta intorno al
 Sole, che però si vede ora avanti al suo nasce-
 re, ora dopo il suo tramontare.*

*7 La parte di dietro del capo, e di quì accop-
 pare, ch' è uccidere col percuoter la coppa.*

*8 Per il muoversi, che fa, agitata dentro di
 quella.*

*9 Cioè continuata di un medesimo tenore, men-
 tre va l' altra variando note.*

*10 Con maggiore, o minor velocità secondo,
 cred' io, che più o meno partecipavano della vi-
 sione di Dio, che è la vista eterna, che li fa
 beati: e pure, come fanno le Stelle chiamate*

Al modo, credo, di lor viste eterne.
 Di fredda nube non disceser venti
 O (11) visibili, o no, tanto (12) festini,
 Che non pareffero impediti e lenti
 A chi avesse quei lumi divini
 Veduto a noi venir, lasciando 'l (13) giro
 Pria cominciato in gli alti Serafini:
 E dietro a quei, che più 'nnanzi appariro,

So+

*dal Poeta al Can. 2. v. 115. del Parad. vedute:
 Lo Ciel seguente, ch' ha tante vedute, giacchè
 tra queste le più vicine al Polo sono più tar-
 de nel corso, onde disse nel Can. 8. v. 87. del
 Purgatorio Si come ruota più presso allo stelo,
 e diffusamente nel suo Convivio, così di quei
 Spiriti quelli andavan più lenti che erano più
 vicini al centro di quella Stella.*

11 *Visibili ne' suoi effetti, per esempio nel
 moto delle nuvole.*

12 *Veloci.*

13 *Il moto circolare cominciato da' Serafini in
 più alto Cielo, giacchè da quest' ordine più vi-
 cino a Dio prendono tutti gli altri il circolare
 lor moto intorno a Dio fermo e stabile lor mo-
 tore, come vedremo al Canto 27.*

Sonava Osanna, sì (14) che unque poi
 Di riudir non fui sanza disiro .
 Indi si fece l' un più presso a noi,
 E solo incominciò : Tutti sem presti
 Al tuo piacer , perchè di noi ti (15) gioi .
 Noi ci volgiam co' (16) Principi celesti

D'

14 *Sì dolcemente suonava, che mai dopo non fui senza desiderio di riascoltarlo . Osanna è dizione Ebraica composta da osi, che viene a dire fa salvi, ed anna, ch' è una interiezione di chi priega, come sarebbe il nostro deh .*

15 *Gioisca, pigli di noi gioja, e contribuiamo al tuo godimento .*

16 *Con il terzo ordine Angelico de' Principati, dice Landino, movendo gli Angioli il Ciel della Luna, e gli Arcangioli il Ciel di Mercurio: il Vellutello dice i Troni: la lite non par che meriti sì accurata discussione; pure perchè in favore del Vellutello può comparire esser Dante medesimo, che nel convivio comentando il primo verso di quella sua Canzone tra tutte l' altre venti, che composte avea, la più nobile, ed eminentemente riportato quì sotto, afferma i Troni esser l' intelligenze motrici di questa sfera, che dice terza: conviene avvertire, Dante nel descrive-*

D' (17) un giro, d' un girare, e d' una fete,
 A' quali tu nel Mondo già dicesti:
 Voi, (18) che intendendo il terzo Ciel movete:
 E sem sì pien d' amor, che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete.
 Poscia che gli occhi miei si furo (19) offeriti
 Alla mia donna reverenti, ed essa

Tomo V.

K

Fat-

re in questa terza Cantica gli ordini Angelici non osservare quell' ordine, che prima o poi (questo non l' accerto) gli piacque in quel suo Comento tenere, e più distintamente il notabil divario nel Canto 28. potrà vedersi.

17 Di un medesimo moto circolare, dentro un medesimo cerchio, e con un medesimo ardore di santo affetto.

18 Principio della sopraddetta sua Canzone, che è la prima del suo Convivio amoroso o sia Comento, che aveva determinato comporre sopra 14 delle 20. in circa Canzoni morali, e d' amore già da lui composte, ma prevenuto dalla morte non potè passare oltre la terza, come dice il Villani nel lib. 9. c. 135. Il senso di questo verso è: voi, che rimirando in Dio, intendete qual deve essere il moto del terzo Cielo, e intesolo in quel modo appunto lo movete.

Fatti gli avea di se (20) contenti e certi,
 Rivoltersi alla luce, che (21) promessa
 Tanto s' avea, e (22) Di, chi siete, fue
 La voce mia di grande affetto impressa.
 E (23) quanta, e quale vid' io lei far piúe

Per

19 *Quasi dimandandole licenza d' interrogare, e facendole riverenza.*

20 *Contenti per il suo consenso, e certi di averlo ottenuto per il non dubbioso cenno, con cui corrispose.*

21 *Esibendosi e proferendosi con quelle cortesi parole: Tutti sem presti Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.*

22 *Dimmi chi siete voi; il Daniello conosce un' error di grammatica in quel di del numero del meno, e siete del numero del più, ma io non ce lo vedo, potendosi uno interrogare della condizione di molti, trai quali ancor esso sia, per esempio uno d' una Processione, che nell' anno Santo vada a Roma.*

23 *E di maggior copia di luce, e di qualità più bella per la nuova allegrezza aggiunta all' antica; si fe' più quanta, e più quale, cioè adorna più, e più grande.*

Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
 Quand' io parlai all' allegrezze sue;
 Così (24) fatta mi disse: il Mondo m' ebbe
 Giù (25) poco tempo: e se (26) più fosse stato,
 Molto farà di mal, che non farebbe.
 La mia letizia mi ti tien celato,

K 2

Che

24 *E poichè apparve così fatta più lucente, e vaga a vedersi.*

25 *Perchè visse poco.*

26 *Perchè se egli fosse vissuto più, avrebbe ben governati quegli Stati, che Ruberto suo fratello che in quelli succedette, per la sua mala condotta aveva rovinati: era questa buon' anima Carlo Martello Re d' Ungheria primogenito di Carlo il zoppo Re di Puglia, Principe virtuoso, e grande amico del nostro Poeta; l' infelicità dell' imprese di Ruberto suo fratello minore vedila nel Villani lib. 9. : Alcuni leggono oh se più fosse stato con interiezione espressiva di desiderio, non male acconcia a ciò, che siegue, giacchè dal suo mancar tosto molto avverrà di male, che succeduto non farebbe, se più lungamente viveva.*

Che mi raggia dintorno, e mi (27) nasconde,
 Quasi (28) animal di sua feta fasciato.
 Assai m' amasti, ed avesti bene (29) onde:
 Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava
 Di mio amor più oltre, che le fronde,
 Quella (30) sinistra riva, che si lava
 Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
 Per suo signore a tempo m' aspettava:
 E (31) quel corno d' Ausonia, che s' imborga
 Di

27 Forse allude a quell' intra in gaudium Domini tui.

28 Il baco di feta, che in qualche parte di Toscana si dice bigatto, in qualche altra filugello.

29 E te ne diedi io motivo, e tu ne avesti ragione d' amarmi assai, e ti assicuro, che se rimaneva nel mondo più lungo tempo, io ti mostrava del mio sincero amore ben altro, che frondi di parole cortesi, e larghe promesse: te ne avrei i frutti fatti provare in fatti soprabbondanti.

30 La Provenza, la quale di verso Ponente giace alla riva sinistra del Rodano, dopo aver ricevute l' acque del fiume Sorga, che nasce in Valchiusa tanto illustre, perchè fu il nido, in cui nacque Quella fenice dell' aurate piume. Petrarca.

31 E quella punta d' Italia, che si riempie di

Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
 Da ove Tronto e Verde in (32) mare sgorga,
 Fulgeami già in fronte la corona
 Di (33) quella Terra, che 'l Danubio riga,
 Poi che le ripe Tedesche abbandona;
 E la bella (34) Trinacria, che (35) caliga
 Tra Pachino e Peloro (36) sopra 'l golfo,
 Che riceve da Euro maggior briga,

K 3

Non

queste Terre murate, e Borghi, Bari, Gaeta, Crotona, le quali sono Città del Regno di Napoli.

32 Nel Mare Adriatico, dove ai confini dello stato Ecclesiastico, e del Regno sbocca il Tronto, e il Verde poche miglia prima entrato nel Tronto.

33 Dell' Ungheria per cagione della Madre Maria figliuola del Re Stefano V. d' Ungheria, e Sorella del Re Ladislao IV. morto senza di se lasciare prole maschile.

34 Sicilia, detta così dai tre promontorj Pachino, Peloro, e Lilibeo.

35 Si ricopre di caligine, sborcando fumo del Mongibello.

36 Sopra il Golfo di Catania, il quale più

Non per (37) Tifeo, (38) ma per nascente solfo,
Attesi (39) avrebbe li suoi regi ancora

Nati

che da altro vento è dominato da Euro, che spesso lo gonfia, e vi fa tempesta.

37 Dovea dire Encelado in vece del suo fratello Tifeo, perchè a quello e non a questo, se volea attenersi all' opinione del suo Maestro Virgilio, fu rovesciato addosso da Giove il monte Etna, atteso che Virgilio, immaginandosi di seguire in ciò Omero, Tifeo lo mette sotto l' Isola d' Ischia: vero è però, che Pindaro, a cui Ovidio si sottoscrisse nel lib. 5. delle Trasformazioni, asserisce esser sepolto il Gigante Tifeo sotto il monte Etna. Il Petrarca se la volle tener con Virgilio, quando cantò nel Trionfo della Castità, Non freme, così 'l mar quando s' adira, Non Inarime allor che Tifeo piagne, Non Mongibel, s' Encelado sospira.

38 Dunque la Sicilia, che in quella parte fumica non per il sospirare di quel Gigante, che stia ansando sotto quel monte, ma per il solfo e bitume, che generandosi nelle sue viscere e infiammandosi vien empando quel contorno di fumo, e di caligine.

39 La Sicilia non si sarebbe ribellata alla no-

Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,
 Se (40) mala signoria, che sempre accuora
 Li popoli fuggetti, non avesse

K 4

Mos-

stra casa; dandosi a Pietro Re di Aragona, ma avrebbe attesi, e aspettati come suoi legittimi Re i discendenti di Carlo I. mio Avolo, nati di lui per mio mezzo, e Ridolfo I. Imperadore, mediante la figlia di esso Clemenza mia Consorte.

40 *Se la rapacità, e la sciaurataggine de' nostri Governatori, e Ministri in Palermo, che sempre accuora, cioè dà coraggio dice il Landino (e forse in questo luogo accuorare sarà ben preso in questo senso) dà, e mette coraggio di sollevarsi, e scuotere il giogo al Popolo angariato; ovvero affligge sì, che sollevasi per disperazione a scuotere il giogo, e questo mi piace più, non vedendo necessità di mutare il proprio significato alla voce accuorare; e potea Dante, se avesse voluto significar ciò, dire senza alcun cangiamento che sempre incora, valendo l'istesso incorare, che incoraggire; e tanto più volentieri a questa seconda esposizione m'appiglio, quanto che dall'occuoramento, cui non fa altro riparo trovarsi, ne nasce quel disperato furore, che fa animo anche a i più vili, e som-*

Mosso Palermo a gridar (41) Mora, mora :
 E (42) se mio frate questo antivedesse,
 L' (43) avara povertà di Catalogna
 Già fuggiria, (44) perchè non gli offendesse :
 Che (45) veramente provveder bisogna
 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
 Carica più di carco non si pogna :

La

ministra loro ardimento per ardue imprese, dando ne i soli temerarij attentati qualche speranza di miglior sorte.

41 *Mora, mora, trucidandosi dai ribelli tutti i Francesi, che erano nel Regno nel celebre Vespero Siciliano.*

42 *Se Ruberto mio fratello prevedesse questo, cioè che l'avarizia de' Ministri, e de' Principi partorisce simili sconcerti.*

43 *Non si prevarrebbe per il governo di Ministri Catalani, gente avara, e affamata; ma se disfarebbe di loro.*

44 *Perchè i suoi Uffiziali non smungessero tanto, e irritassero i poveri Popoli con le gravezze.*

45 *Che veramente sòn ridotti a tal misero stato i suoi Sudliti, che conviene o che egli per se medesimo, o per mezzo de' suoi Governatori provveda, che non s'impunga altro dazio, o*

La (46) sua natura, che di larga Parca
 Discese, avria mestier (47) di tal milizia,
 Che non curasse di mettere in arca.

Pe-

gabella a i suoi Popoli aggravatissimi, se non vuole, che gli facciano, come fecero i Siciliani a Carlo primo: questo vuol dire con l' allegoria della barca, che per il troppo peso s' affonda.

46 La natura di mio fratello, che dalla larga e liberal natura de' suoi Antenati degenerando discese, e nacque parca, e inclinata all' avarizia. Vellutello fa nome sostantivo e appellativo quel parca interpretando larga parsimonia degli Antenati di costui, che non fa senso a proposito. Landino salta. Il Padre d' Aquino traduce: *Arctavit semper pavitans custodia regni Sponte sua prolixum animum*, che non tocca il senso dell' Autore, che qui si fa via alla quistione, che poi propone, cioè, come mai di buoni Antenati i discendenti sieno tristi. Quel Parca colla lettera majuscola forse potrebbe intendersi per retaggio, da che le Parche sono le filatrici, e propagatrici fin da principio della vita umana: e così larga Parca potrebbe forse intendersi generoso retaggio.

47 Di tali Ministri, e Uffiziali, che non fossero avari.

Perocch' (48) io credo, che l'alta letizia,
 Che 'l tuo parlar 'm infonde, signor mio,
 Ov' ogni ben si termina, e s' inizia,
 Per (49) te si veggia, come la vegg' io;
 Grata m' è più, (50) e anche questo ho caro,
 Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
 Fatto (51) m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
 Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
 Come uscir può (52) di dolce seme amaro.

Que-

48 Qui ripiglia Dante ringraziando Carlo della cortese risposta, e pregandolo a risolvergli un dubbio.

49 Tu la veggia in Dio primo principio, ed ultimo fine di ogni bene, come la vedo io, che la provo, e più chiaramente ancora, tal che mi riesce di riflesso più gradita e gioconda.

50 Ed anco questa cosa mi è cara, che vedi rimirando in Dio, come in specchio, ciò, di che parli; o piuttosto il mio rallegrarmi al tuo parlare.

51 Come mi hai tutto rallegrato, così ancora chiariscimi di questo dubbio.

52 Cioè di padre liberale e buono, figliuolo avaro e malvagio.

Questo io a lui; ed egli a me: S' io posso
 Mostrarti (53) un vero, a quel, che tu dimandi,
 Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
 Lo (54) ben; (55) che tutto 'l regno; che tu scandi,
 Volge

53 S' io posso dimostrarti una verità necessaria a dichiararsi prima come preambolo, rimarrai certamente illuminato di modo a comprendere ciò, che ora non punto intendi, sicchè l'averai davanti agli occhi, e non più dietro alle spalle.

54 Del seguente lungo raziocinio la somma è questa: essendo che Iddio ha ordinato tutto questo visibile Universo al ben essere dell'umana comunanza, e richiedendosi a tal fine, che gli uomini non nascessero tutti d'una medesima costituzione, genio, e abilità; però diede alle stelle virtù da influire nella generazione degli uomini, e quindi è, che quantunque il figliuolo nascerebbe sempre similissimo al Padre, se egli solo influisse nel generarle, nondimeno perchè v' influiscono ancora le stelle con influssi diversi, per questo accade, che un figliuolo sia dissimile al Padre, e così si risponde al dubbio Come uscir può di dolce seme amaro.

55 Iddio, che governa, e felicità questo regno celeste, per il quale tu vieni salendo.

Volge e contenta, (56) fa esser virtute
 Sua provedenza in questi corpi grandi:
 E (57) non pur le nature provvedute
 Son nella mente, ch'è da sè perfetta,
 Ma esse insieme (58) con la lor salute.
 Perchè (59) quantunque questo arco faetta,
 Disposto cade a provveduto fine,
 Sì come (60) cocca in suo segno diretta.

Se

56 Fa, che la virtù d' influire infusa in questi gran corpi Celesti sia operatrice secondo i fini, e i disegni della sua provvidenza.

57 E non solamente nella mente in se stessa perfettissima di Dio le nature di ciascuna cosa in particolare sono provvedute, cioè ordinate, e destinate al proprio suo fine, ma esse prese tutt' insieme colla loro doverosa conservazione sono provvedute, e ordinate secondo appunto, che si richiede a ben conservarsi l' università delle cose.

58 Cioè con gli effetti loro salutevoli, ed atti alla conservazione delle cose create.

59 Perchè qualunque cosa mette al mondo la Divina Provvidenza, tal cosa tende come già disposta al preveduto, e destinato fine, siccome faetta drizzata al suo bersaglio, quando viene a scoccarsi dall' arco.

60 Cocca è propriamente quella tacca della frec-

Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
 Producerebbe sì li tuoi effetti,
 Che non farebbero (61) arti, ma ruine:
 E ciò esser non può, (62) se gl'intelletti,
 Che muovon queste stelle, non son manchi,
 E manco'l primo, che non gli ha perfetti.
 Vuo' tu che questo ver (63) più ti s'imbianchi?
 Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
 Che la Natura, in quel ch'è uopo, (64) stanchi.
 Ond' (65) egli ancora: Or di, farebbe il peggio
 Per

*cis, dentro la quale entra la cocca dell' arco,
 che col suo impeto la scocca, ma ora in questo
 luogo pigliafi per tutto lo strale.*

*61 Cose fatte a disegno, ma a caso, e però da
 non poterfi lungamente conservare nel suo essere.*

*62 Se gli angelici intelletti non sono imper-
 fetti e manchevoli, e manchevole ed imperfetto
 ancor il primo intelletto, cioè Dio, che o non
 gli ha voluti, o non gli ha saputo produrre
 nel suo essere perfezionati.*

63 Ti si dimostri più chiaro.

*64 Manchi in ciò, che è necessario al ben esse-
 re, e conservazione dell' universale, quasi infee-
 volita e stracca.*

65 Onde egli, cioè Carlo, soggiunse di più.

Per l' uomo in terra, (66) se non fosse cive?

Sì, rispos' io, e quì ragion non cheggio.

E (67) può egli esser, se giù non si vive
Diversamente er diversi ufici?

Nò; se 'l (68) maestro vostro ben vi scrive.

Sì venne deducendo infino a quici:

Pocchia conchiuse: Dunque esser diverse

Convien de' vostri effetti (69) le radici;

Per-

66 Se non vivesse in società, ma ogni uomo vivesse da se solo alla maniera selvaggia, e non civile. Sì risposi io: sarebbe peggio per l' uomo, e di ciò non chiedo ragione perchè è evidente.

67 E può egli essere, che l' uomo sia cive, e viva vita civile e sociale, se giù in terra gli uomini non si applicassero a diverse maniere di vita, e di occupazioni, uno di contadino, l' altro di soldato, uno di medico, l' altro di Legista? Ripiglia così il suo discorso il soprammentovato Carlo.

68 Aristotile, che nella Politica mostra la necessità per il vivere civile di questi diversi genj, e abilità.

69 Le attitudini, e i genj alle faccende umane, sì che non tutti sieno portati dalla Natura all' esercizio della medesima professione.

Perchè (70) un nasce Solone , ed altro Serse ,
 Altro Melchisedech , ed altro (71) quello ,
 Che volando per l' aere il figlio perse .
 La (72) circular Natura , ch'è suggello

Alla

70 Cioè inclinato ed atto a dar leggi come Solone , a comandar eserciti come Serse , e governar Regni , ad esercitar l' officio Sacerdotale , come Melchisedech , e al ritrovamento dell' arti come colui , che ec.

71 Dedalo : favola nota .

72 Ma scoperto a che fine , ovvero la causa finale , ond' è che uno nasce Solone , e l' altro Melchisedech , qual sarà poi la causa efficiente ? forse il Padre di Solone , e di Melchisedech ? Non già , ma la Natura , e la forza de' Cieli , che si muovono circolarmente , e che così muovendosi , e variando aspetti , e influssi , stampano , e sigillano diversamente la cera umana , cioè la materia , di cui nel ventre della Madre si forma l' embrione , nel che fare la medesima circular Natura fa esattamente , e quasi artificiosamente , il suo lavoro , ma non sì , che a lei appartenga il distinguere famiglia da famiglia , e casa da casa , di modo che costantemente in ogni casa Reale per esempio influisca nella nuova prole

Alla cera mortal, fa ben su' arte;
 Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
 Quinci adivien, (73) ch' Esaù si (74) diparte
 Per seme da Jacob; e vien (75) Quirino
 Da sì vil padre, che si rende a Marte.

Na-

genio, e animo da Re, e in ogni casa contadinesca genio, e animo da contadino.

73 Poteva bene il Poeta servirsi d' un' altro esempio, essendo questo appunto idoneo a provare il contrario al suo intento, valendosi però S. Agostino di questi due gemelli d' indole tanto contraria a confutare gli Astrologi Genetliaci, mentre pure essendo gemelli pare, che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente, e con ciò una costituzione, e indole conforme, e pur l' ebbero sì contraria: non procedè dunque la diversità dell' indole dalla diversità degli influssi.

74 Riesce un' uomo d' indole tanto diversa dal fratello, e ciò per seme, e fin dall' utero della Madre Rebecca, onde la misera portandoli li sentiva quasi tra di se contrastare.

75 E Romolo sì generoso nacque di sì vil Padre, che è restato per sua riputazione incognito, e fu riconosciuto figliuolo di Marte per l'

Natura (76) generata il suo cammino
 Simil farebbe sempre a' generanti,
 Se non vinceffe il provveder divino .

Or (77) quel , che t'era dietro , t'è davanti.
 Ma perchè fappi , (78) che di te mi giova,
 Un (79) corollario voglio , che t'ammanti .

Sempre (80) Natura , se fortuna truova
 Discorde a se , come ogni altra semente
 Fuor di sua region , fa mala pruova .

Tomo V.

L

E se

influenze guerriere di quella Stella nel suo concepimento , e natività .

76 *La natura generata de' figliuoli sarebbe sempre ne' costumi e inclinazioni simile alla natura generante de' Padri , se non vi s' interponesse il provvedere Divino , che per opera dell' influenze celesti vinceffe la simiglianza della natura .*

77 *Adesso intenderai ciò , che non intendevi , quando cercavi , Come ufcir può di dolce seme amaro : corrisponde a quel Terrai 'l viso dove tieni 'l doffo .*

78 *Che godo di pienamente soddisfarti : o pre- re che mi sei gradito , e godo di trattar teo .*

79 *Voglio , che ne parti ornato e fornito d' un' altra notizia pregevole , che al detto di sopra si aggiunga , come si fa del manto sopra degli abiti .*

80 *Sempre l' inclinazione , ed abilità naturale ,*

E se 'l Mondo laggiù ponesse mente

Al (81) fondamento, che Natura pone,

Seguendo lui avria buona la (82) gente.

Ma voi torcete alla religione

Tal, che fu nato a cingersi la spada,

E fate Re di tal, (83) ch'è da sermone:

Onde (84) la traccia vostra è fuor di strada.

CAN-

*Se incontrasi in fortuna avversa, o in mala ele-
zione discordante da' suoi talenti, fa trista riu-
scita, come suole avvenire ad ogni altro seme,
che fuorì del proprio e connatural terreno traligna.*

81 *Ed è questa abilità innata e questo genio con-
naturale, che ad un mestiero determinato, e ad
una particolar sorte di vita inclina.*

82 *Averebbe persone in ogni genere di cose
eccellenti.*

83 *Che sarebbe buono a fare o il Predicatore
nel Pergamo, o il Maestro dalle Cattedre, o il
bel dicitore nelle Accademie, o l' Avvocato nel
Foro.*

84 *Onde o le vostre orme, e pedate son fuorì
della vostra strada, perchè non camminate per
quella; o pure le vostre guide, che seguitate alla
cieca, vi deviano lungi da quella, che sarebbe la
vostre strada: l' uno e l' altro significando trac-
cia, cioè pedata, e guida.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunizza sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marfilia, il quale fu Vescovo di Tolosa, quantunque alcuni intendano di Genova.

D Appoichè Carlo tuo, bella (1) Clemenza,
M' ebbe (2) chiarito, mi narrò gl' inganni.

L 2

Che

1 Questa Clemenza, a cui Dante rivolta il discorso, era figliuola di Carlo Martello, e Moglie di Ludovico X. Re di Francia: ad essa dunque parla il Poeta come già tornato dalla sua peregrinazione, dandole nuove dell' abboccamento avuto con suo Padre nella sfera di Venere con questa brevissima digressione non mal acconciamente inserita.

2 Chiarito del mio dubbio di sopra esposto, mi-

Che ricever dovea la sua semenza.

Ma disse : (3) Taci , e lascia volger gli anni :

Si (4) ch' io non posso dir , se non che pianto

Giusto verrà dirietro a' vostri danni .

E già la vita di quel (5) lume santo

Ri

predisse i tradimenti , che dovevano esser fatti a' suoi discendenti : allude all' usurpari che fece Ruberto fratello di Carlo il Reame di Puglia , che si aspettava di ragione a Carlo Umberto , o Caroberto figliuolo di esso Carlo : vedi il Villani nel lib. 9. c. 175.

3 Vietandomi il recarne al Mondo p'ù distinte contezze , finchè il corso degli anni seco ne porti la serie di questi avvenimenti futuri .

4 Sì che io Dante non posso dirvi altro , se non che dopo tanti vostri aggravj vedrete il giusto pianto degli usurpatori della divina Giustizia in vendetta della vostra Real casa castigati . Profetizza il passato , cioè le sciagure venute addosso a Roberto , come conta il Villani al lib. cit.

5 Di Carlo Martello ; mi piace più leggere , come ritrovasi in altri buoni esemplari , la vista , e non la vita . Credo che ti accorga da te , o Lettore , e che ti farei torto ad avvisartelo , ripigliarsi qui dal Poeta il filo del suo interrotto

Rivolta s'era (6) al Sol, che la riempie,
 Come a quel ben, ch' à ogni cosa è (7) tanto.
 Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,
 Che da sí fatto ben torcete i cori,
 Drizzando in vanità (8) le vostre tempie!
 Ed ecco un' altro di quegli splendori
 Ver me si fece, (9) e 'l suo voler piacermi

L 3

Si

racconto, per seguitare ciò, che gli avvenne nel suo viaggio.

6 A Dio.

7 Di pari sufficiente a riempire ogni cosa secondo la propria capacità, essendo che Dio si comunica alle Creature non già scorsamente, ma empie fin' all' orlo la misura della loro capacità, onde in questo senso egli è tanto rispetto all' infimo, quanto rispetto al supremo Angelo, perchè ambedue da lui sono riempiti, cioè pienamente beatificati.

8 Le vostre mire, e speranze in beni vani e fallaci; ed è ciò, che ha già detto altrove, Chiamavi'l Cielo, e 'ntorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l'occhio vostro pure a terra mira.

9 E l' interna brama, che aveva di compiacermi, me la dimostrava collo sfavillare d' una straordinaria chiarezza, mentre volgevasi appresso di me, ed a me si appressava.

Significava nel chiarir di fuori.

Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi

Sovra me, (10) come pria di caro assenso

Al mio disio certificato (11) fermi.

Och metti al mio voler tosto (12) compenso,

Beato spirto, diffi, (13) e fammi pruova,

Ch' io possa in te reflecter quel ch' io penso.

Onde la luce, che m' era ancor (14) nuova,

Del (15) suo profondo, ond' ella pria cantava.

Se-

10 Come pria, quando a lei mi rivoltai per chiederle licenza di parlare con Carlo Martello.

11 Mi feron certo de' la benigna, e da me desiderata cordiscendenza.

12 Soddisfa ed appaga il mio desiderio dando alla mia interna dimanda risposta prima, che con parole quella proponendo te la richieda.

13 E fammi veder per prova, che il mio pensiero riflette in te, cioè che tu ben vedi ciò, che io penso, senza che abbia bisogno, che con parole te lo manifesti; dice riflettere, perchè in Dio come specchio era direttamente il suo pensiero, e da Dio si rifletteva per mezzo de' i Troni in quel beato Spirito, come poco di sotto si dirà più chiaramente.

14 Non ancor da me conosciuta, che non sapeva chi ella si fosse.

15 Dal mezzo di quella sfera di Venere.

Seguette, (16) come a cui di ben far giova,
 In quella parte della Terra (17) prava
 Italica, (18) che siede intra Rialto,
 E le fontane di Brenta e di Piava,
 Si (19) leva un colle, e non surge molt' alto.
 Là onde scese già una facella,
 Che fece alla contrada grande affalto:
 D' (20) una radice nacqui ed io ed ella:

L 4

Cu-

16 Attaccò il suo al mio discorso con quella buona grazia, come suol farlo chi gode di far quell'atto cortese con piacere, e con genio.

17 Maligna, e perversa dal pravus latino.

18 Che è posta tra Venezia (Rialto nome d'una contrada principale di quella Città) e le sorgenti della Brenta, che nasce dall'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, e corre pel Padovano, e Piava, che nasce ancora dall'Alpi, e corre pel Trivigiano.

19 Si alza un Colle, dov'è situato un Castello detto Romano, donde scese nelle campagne circonvicine una face funesta, che mise a fuoco e fiamma tutto quel Paese: intende di Ezelino da quella Terra, dove nacque, cognominato da Romano, di cui vedi nel Canto 12. dell'Inferno. Altri lo chiamano Azolino, ed altri in altre più strane foggie, e per me lo chiamin pure, come lor piace.

20 Di medesimo Padre nacqui io, e quella face,

Cunizza (21) fui chiamata, e (22) qu' refulgo
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
 Ma lietamente a me m' desma (23) indulgo

La

21 Era questa Cunnizza Sorella di Ezzelino Tiranno di Padova, donna inclinata alle follie amorose.

22 Risplendo in questa sfera di Venere, perchè mi vinse il molle influsso di lei: ma non vuole intendersi già, che il Poeta, siccome non molto casto, per lusingare la sua passione ponga per merito di beatitudine le lascivie, come l' ha inteso qualcheduno di ottimo taglio a commentare le poesie Fescennine: il senso è: io sono in questo basso grado di beatitudine, perchè mi è stato d' impedimento a poggiare ad un grado più sublime l' essere stata dedita a follie amori.

23 Mi dò pace de i miei passati trascorsi giovanili, che sono stati cagione, che non abbia sortito un luogo più alto, il che non mi dà pena, nè rimorso: la qual cosa alla gente volgare forse sembrerà difficile a capirsi, essendo pur questa una proprietà maravigliosa del Paradiso, che nè inferior grado di beatitudine, nè ricordanza, o dispiacere degli antichi peccati turbi la nostra pace: indulgo voce latina: a me perdeno, e non me ne piglio più alcun fastidio.

La cagion di mia forte, e non mi noja:
 Che forse parria forte al vostro vulgo.

Di (24) questa luculenta e chiara gioja
 Del nostro Cielo, che più m' à (25) propinqua,
 Grande fama (26) rimase, e (27) pria che muoja,
 Que-

24 Di quest' anima gibjosa, e piena di luce:
 voce ancor questa latina, e si adatta al fuoco
 copioso e rilucente: quì risplendente chiarore
 d' anima Beata.

25 Voce latina ancor questa: più a me d' ap-
 presso, e più vicina di luogo.

26 Nel vostro basso Mondo.

27 Questa fama prima che finisca passeranno
 ancora delle centinaja d' anni: s' incinqua, cioè
 si moltiplica fino a divenire cinquecentesimo, e
 perchè si figura farsi questa profezia nell' anno
 1300. vuol dire la fama di Folco durerà fino al
 1500: numero determinato per l' indeterminato,
 e determinatamente pigliato vorrà dire durerà
 ancora per 200. anni: altri non pigliano l' incin-
 quarfi verbo neutro passivo dal millesimo, ma dal
 centesimo, come se quel secolo corrente e quel
 centesimo debba moltiplicarsi per cinque, e vo-
 gliono, che sia per durare la fama di Folco per
 altri 500. anni fino al 1800, e questa spiegazione mi
 pare più coerente, ed attaccata al testo, Questa

Questo centesim' anno ancor s' incinqua:
 Vedi (28) se far si dee l' uomo eccellente,
 Sì (29) ch' altra vita la prima relinqua:
 E ciò non pensa la (30) turba presente,
 Che Tagliamento, e Adice richiude,
 Nè per esser (31) battuta ancor si pente,
 Ma tosto fia, (32) che Padova al palude

Can-

centesim' anno ancor s' incinqua, questo dunque
 dee via via raddoppiarsi, finche torni ancor cin-
 que volte.

28 Et dubitamus adhuc virtutem extendere fa-
 tis? Virgil. Vedi se torna conto all' uomo il
 farsi eccellente, e se dee perciò procurare d' ef-
 ferlo con ogni sforzo, procacciandosi tanto glo-
 riosa e dicevole fama.

29 Sì che la prima vita mortale del corpo lasci do-
 po di se la vita quasi immortale della fama: re-
 linqua voce latina usata ancora dal Petrarca.

30 Il Popolo, che vive nel mio paese posto in mez-
 zo tra Tagliamento fiume del Friuli da Oriente,
 e Adice fiume, che passa per Verona da Occidente,
 essendo questi due fiumi quasi i confini della Mar-
 ca Trivigiana.

31 Afflitta da calamità

32 Che i Padovani nella rotta, che da Can-
 Grande della Scala averà Jacopo da Carrara Si-

Cangerà l'acqua, che Vincenza bagna,
 Per essere al dover (33) le genti crude.
 E (34) dove Sile, e Cagnan s'accompagna,
 Tal signoreggia, e va con la testa alta.
 Che già per lui (35) carpir si fa la ragna.

Pian-
 gnor di Padova, cangeranno, spargendovi il suo
 sangue, di colore l'acqua del fiume Bacchiglione,
 dove fa palude presso Vicenza. Vellutello ri-
 ferisce tal rotta essere accaduta nell'anno 1314.
 onde si raccoglie, che Dante scrisse queste cose
 dopo tal tempo.

33 I Padovani col detto Jacopo lor Signore,
 che contro il dovere voleva usurparsi Vicenza:
 genti crude li dice, perchè ostinatamente duri,
 e pertinaci nel mal pigliato impegno non vollero
 arrendersi alla ragione, e piegarfi al dovere.

34 E in Trevigi, dove si congiungono insieme
 questi due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Si-
 gnore, che domina (intende di Riccardo da Ca-
 mino) e va altiero, per cui già si forma la rete,
 che dovrà prenderlo, come un merlotto. Costui
 da i congiurati fu ucciso, mentre giuocava a
 scacchi.

35 Carpire è propriamente pigliar con violenza
 e all'improvviso, quando un men se l'aspetta:
 quì per allacciare con raggirevoli inganni.

Piangerà (36) Feltro ancora la diffalta

Dell'empio suo pastor, che farà sconcia

Sì, che per simil non s'entrò in (37) Malta.

Tropo

36 *Feltre Città a i confini della Marca Trivigiana piangerà lo sconcio e disonorato mancato di parola, che fece Alessandro suo Vescovo, Principe ancora nel temporale, che dopo aver assicurati sotto la parola molti Signori Ferraresi ribelli del Papa, furono da lui tutti dati in mano del Governatore di Ferrara, dove furono decapitati: diffalta è fallo colpevole per difetto e mancamento di ciò, che dovrebbe farsi, e non si fa: contrapposto all' eccesso, ch' è un delitto commesso per far molto più di quello, che far dovrebbero.*

37 *Malta una Torre di Cittadella Castello del Padovano edificata da Ezzelino Fratello di Cunizza, che parla; nel fondo della qual torre colui faceva marcire molti miseri caduti per loro disavventura in disgrazia della sua tirannia. Il senso è, essere stata sì sconcia e crudele la detta azione di quel Vescovo, che simile non la commise mai Ezzelino nel fare incarcerare tant' innocenti in quel fondo di torre. Altri dicono Malta essere una torre alla sbocatura di un fumiciattolo di tal nome, che mette nel Lago*

Troppo farebbe larga la (38) bigoncia,
 Che ricevesse 'l fangue Ferrarese,
 E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
 Che donerà questo prete (39) cortese,
 Per mostrarfi di parte: e (40) cotai doni
 Conformi sieno al viver del paese.
 Su (41) sono specchi, voi dicete Troni,
 Onde rifulge a noi Dio giudicante,
 Sì che questi parlar ne pajon buoni.

Qui

*di Bolsena (questo è certo, che in quella riva
 v'è un Castello, che ora si chiama Marta) dove
 il Papa riteneva in perpetuo carcere quei Chie-
 rici, i peccati de' quali erano irremissibili: e il
 senso allora sarà: non entrò mai Chierico in
 quella torre per scelleraggine tanto enorme, quan-
 to è questa commessa dal Vescovo Feltrino.*

*38 Vaso di legno composto di doghe di tenuta
 intorno a tre mine, che adoprasì per sommeggiare
 l' uva premuta al tempo della vendemmia.*

*39 Cortese (per ironia) per mostrarfi partigiano
 del Papa.*

*40 Questi doni sanguinosi al barbaro costume del
 Paese.*

*41 E affinché tu abbia in conto di profezia que-
 sto mio parlare, sappi, che sù nel empireo gli An-
 gioli, che voi già in terra chiamate Troni, sono*

Qui si tazette, e fecemi sembante,
 Che fosse ad altro volta, per la (42) ruota
 In che si mise, com'era davante.
 L'altra (43) letizia, che m'era già nota,
 Preclara (44) cosa mi si fece in vista,
 Qual fin (45) balascio, in che lo Sol percuota,
 Per

*come tanti specchi, ne i quali a noi, che siamo
 di questa terza sfera, risplende, e ci si fa vede-
 re Dio, talchè questo mio parlare non devi dubi-
 tare, che non sia veridico: o pure te ne dee di
 questo parlar mio parer bene, ed approvare con-
 viene, che per giusto giudizio di Dio sul capo
 dei rei i predetti castighi di piombo cadino.*

*42 Per il moto circolare, con cui, siccome pri-
 ma faceva di nuovo si mosse, avendolo interrotto
 per parlar con Dante.*

*43 Cioè Folco di Marsiglia noto per quel, che
 me ne aveva detto in confuso Cunizza, non pe-
 rò che sapessi chi era, avendomi sol palesato, Ch'
 era luculenta, e chiara gioja, e di cui era al
 mondo rimasa gran fama.*

*44 Voce latina: più ragguardevole e illustre, e
 per nuova sopravvenuta chiarezza risplendentis-
 sima.*

45 Sorta di pietra preziosa di color bruscino.

Per (46) letiziar lassù fulgor s'acquista,
 Sì come riso quì: ma (47) giù s'abbuja
 L'ombra di fuor, come la mente è trista.
 Dio vede tutto, (48) e tuo veder s'illuja,
 Diss' io, beato spirto, sì che nulla
 Voglia di sè a te puote esser fuja.
 Dunque la voce tua, che 'l Ciel (49) traftulla
 Sempre col canto di (50) que' fuochi pìi,
 Che

46 Effetto del rallegrarsi in Cielo è un nuovo maggior splendore, come in Terra un dolce riso, e brio di tutta la faccia.

47 Giù nell' inferno si fa più tetra a vedersi qualunque ombra, secondo che l'anima di lei prova nuova maggior tristezza.

48 La tua vista, o Spirito Beato, penetra sì fattamente in Dio, che tutto vede, che nessuna volontà, la quale sia in lui (come vi è adesso la mia di saper di tua condizione) puote essere a te celata e oscura, o in parte nascosa: fuja quì indubitatamente da furvus.

49 Traftullare è propriamente dar piacere con intertenimenti di vano passatempo: in questo luogo però è rallegrare con sodo diletto, e tenere in beata gioja.

50 De i Serafini.

Che di sei ale (51) fannosi cuculla,
 Perchè non soddisface a' miei disii?
 Già non attendere' io tua dimanda,
 S' io (52) m' intuassi, come tu t' immii.
 La (53) maggior (54) valle, in che l'acqua si spanda,
 Incominciaro allor le sue parole,
 Fuor di quel (55) mar, che la Terra inghirlanda,
 Tra (56) discordanti liti (57) contra 'l Sole
 Tanto sen' va, che (58) fa meridiano

Là

51 Si velano, e fauusi adorni, come i Monaci della cocolla; che cocolla, e non cuculla scrive la Crusca.

52 Se io entrassi in te, come tu entri in me, se io vedessi i tuoi desideri, come tu vedi i miei.

53 Vuol dire nelle seguenti quattro terzine Io nacqui in Genova.

54 Il Mare Mediterraneo, essendo vero che ogni recipiente di qualunque Mare è una Valle, e de i Mari particolari il maggiore, Dante vuole, che sia il Mediterraneo.

55 Fuor dell'Oceano, da cui è circondata la terra.

56 Tra l'Europa, e l'Africa.

57 Verso Levante sboccando il Mare Atlantico dallo stretto di Gibilterra, e distendendosi fin alla Siria.

58 Questa valle stendendosi alle costiere della Sa-

Là, dove l'orizzonte pria far suole.

Di quella valle fu' io (59) littorano

Tra (60) Ebro e Macra, che per cammin corto

Lo Genovese parte dal Toscano.

Ad un' occaso quasi e ad un' orto

Buggea (61) siede, e la Terra, ond' io fui,

Che fe' del sangue (62) suo già caldo il porto.

Tomo V.

M

Folco

ria viene a fare a se medesima in tal sito il Meridiano, dove far suole l'Orizzonte rispetto a se stessa presa dal suo principio allo stretto di Gibilterra.

59 Nativo, e abitatore del lido di quel Mare.

60 Due fiumi, che tra di sè comprendono la riviera di Genova, l'Ebro a Ponente, la Macra a Levante per cammin corto, perchè nascendo nell'Apennino poco dopo sboccano in Mare.

61 Città nelle Coste di Affrica posta quasi dirimpetto a Genova, onde hanno quasi il medesimo Ponente, e Levante.

62 Del sangue Genovese nella strage, che i Saracini fecero in Genova l'Anno 936. come riferisce dall' Istoria Genovese di Monsignor Giustiniani il Vellutello, il quale rigetta molto bene l'opinione del Landino, e di altri Comentatori, che applicano infelicemente questa descrizione non a Genova, ma a Marsiglia.

Folco (63) mi disse quella gente, a cui
 Fu noto il nome mio, e questo Cielo
 Di (64) me s' impronta, com' io fe' di lui:
 Che (65) più non arse la figlia di Belo
 Noiando (66) ed a Sicheo e a Creusa,

Di

63 *Costui nacque in Genova, ma poi andato a stare a Marsiglia, quivi tolse Moglie, e in appresso s' innamorò di Adalagia Moglie di Baral (tale era il titolo del Signore di quella Città:) per amore di quella compose molte belle Canzoni, e tanto della sua morte si addolorò, che essendo già vedovo si fece Monaco Cisterciense, e di Monaco fu poi fatto Vescovo di Tolosa: di lui il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d' Amore Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Geneva tolto; cioè per il lungo suo domicilio in Marsiglia. Folchetto lo chiama anche Dante nel libro de vulgari eloquentia.*

64 *S' impronta di me, e della mia luce, come io in terra m' improntai delle sue amorose influenze.*

65 *E tanto me n' improntai, che Didone figlia di Belo non s' innamorò tanto di Enea; uritur infelix Dido.*

66 *Facendo torto col suo folle amore ed a Sicheo suo primo marito, ed a Creusa prima mo-*

Di me, (67) infra che si convenne al pelo:
 Nè (68) quella Rodopea, che delusa
 Fu da Demofonte, (69) nè Alcide.
 Quando Iole nel core ebbe richiusa.
 Non però qui si pente, ma si ride,
 Non della colpa, ch' a mente non torna,
 Ma del (70) valor, ch' ordinò e provvide.
 Qui (71) si rimira nell' arte, ch' adorna

M 2

Con

*glie d' Enca, e recando sì all' uno come all' al-
 tra gran dispiacere.*

*67 Infinchè non disdisse al pelo ancor non ca-
 outo, all' età mia giovanile: essendo pur vero,
 Che'n giovenil fallire è men vergogna. Petrarca.*

*68 Nè di me più arse di amore Filli Signora
 del Paese attorno alla Montagna di Rodope.*

69 Favole note.

*70 Un testo legge ma del voler, la qual lezione
 mi piace più, perchè così il senso è facile e buo-
 no, intendendosi subito qual sia il volere, di cui
 è propria la prerogativa di ordinare e provvedere
 a sì gran cose. Se si legge valore interpretano la
 virtù, ed energia d' influire infusa nelle Stelle
 da Dio, che ciò ordinò e provvide.*

*71 Qui in questa sfera di Venere da noi altri
 beati Spiriti si rimira l' artificio usato dal Som-
 mo Artefice, che adorna (se si legge cotanto ef-*

Con tanto affetto, e discernesi 'l bene

Perchè al Mondo di sù quel di giù (72) torna.

Ma

fetto, vorrà dire l'istessa sfera bellissima, e attivissima fatta da Dio) e fornisce questa sfera di sì tenere e dolci influenze con tanto affetto e amore; perchè ciò fece per nostro gran vantaggio; e quì da noi pure si discerne il bene, a cui Dio intese nel fornire questa Stella di sì amorosa attività, dal che nasce, che l'amore da lei influito, se da noi si piega all'ingiù a oggetti terreni, ritorna più all'insù verso gli oggetti Celesti. Egli è certo, che una complessione, per così dire, venerea da Dio si dà ad agonem, a fine che in tal persona la castità siccome combattuta sia di maggior merito, onde chi disse datus est mihi stimulus carnis meæ rimase confortato da quella infallibile risposta: sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. I Comentatori in questo passo sono tra di se molto discordi, e non poco intrigati. La data interpetrazione mi pare in se stessa corrente, e conforme alla mente del Poeta: se non è, pazienza.

72 Il Mazzoni per togliere questa rima replicata legge t'orna rendendola così voce diversa da torna, e adorna. Confesso, che se intorno a questa

Ma perchè le tue (73) voglie tutte piene
 Ten' porti, che son nate in questa spera,
 Procedere ancor oltre mi conviene.

Tu vuoi saper chi è'n questa lumiera,
 Che qui appresso me così scintilla,
 Come raggio di Sole in acqua (74) mera;
 Or sappi, che là entro si (75) tranquilla
 Raab, ed a nostr' ordine congiunta

M 3

Di

replicazione di rima fosse stato Dante così lezioso come il Mazzone incomodarebbe ciò qualche pochetto l'interpretazione data di sopra: di cui chi non è pago, goderei che una migliore se ne ritrovasse da se, e la comunicasse poi a chi desidera risaperla. La mia però in qualche modo si può accomodare a questa diversa lezione, ancora dicendo, che il reo affetto già superato, o almeno represso t'orna quassù di gloria.

73 Ritorni con le voglie pienamente soddisfatto;
 74 Limpida e pura.

75 Si rallegra e gioisce Raab donna di Gierico di mal affare (benchè ciò si neghi da molti sacri dottissimi interpreti) la quale salvò alcuni esploratori di Giosuè: Jos. 6. 2.

Di lui (76) nel sommo grado (77) si sigilla.
 Da questo Cielo, in cui l'ombra s'appunta,
 Che 'l vostro Mondo fece, pria ch' altr' alma
 Del trionfo di Cristo (78) fu assunta.
 Ben si convenne lei lasciar (79) per palma
 In alcun Cielo dell' alta vittoria,
 Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:
 Perch' (80) ella favorò la prima gloria

Di

76 *Raab vien lodata da S. Paolo Hebr. II. e per ciò forse il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria.*

77 *Si distingue nel sommo grado di quest' ordine tra tutte l' altre, come più segnalatamente improntata di questa luce. Alcuni leggono di lei non a ordine, ch' è più vicino, ma a lumiera, quantunque più lontana sia, riferendolo.*

78 *Fu assunta prima di ogni altr' anima del Trionfo di Cristo (quando ritornò vittorioso dal Limbo con le anime liberate) e accolta da questo Cielo, dove arriva e termina la punta, o il cono dell' ombra, che fa la terra, non salendo più sù.*

79 *Per trofeo e contrassegno della gloriosa vittoria, che riportò esso Cristo coll' una e l' altra mano conficcata al duro legno della Croce.*

80 *E la ragione, per cui dovea lasciarsi in qual-*

Di Jofuè in su la terra santa ,
 Che (81) poco tocca al Papa la memoria .
 La (82) tua città , che di colui è pianta ,
 Che pria volse le spalle al suo fattore ,
 E di cui è la (83) 'nvidia tanto pianta ,
 Produce e spande il (84) maladetto fiore ,

M 4

Ch'

*che Cielo fu , perchè favorì la prima impresa di
 Giosuè sù la Terra Santa , e promessa di Palesti-
 na : Gierico fu la prima Città , che Giosuè espug-
 nò passato il Giordano : Lei cioè questa Raab .*

*81 La membra della qual Terra Santa tien
 poco sollecito il Papa , non curandosi egli che sia
 in mano de' Saracini : così il Petrarca Ite , su-
 perbi e miseri Cristiani , Consumando l' un l' al-
 tro : e non vi caglia , Che 'l Sepolcro di Cristo è
 in man di Cani .*

*82 O Dante , la tua Città di Firenze , che può
 dirsi nata da Lucifero . Cristo disse di tutti i pec-
 catori , massime scandalosi : Vos ex Patre Diabolo
 estis .*

*83 Giacchè dall' invidia del Diavolo nacque il
 peccato , la morte , e ogni male degno d' esser
 pianto .*

*84 Il Fiorino d' oro : moneta coll' impronta del
 giglio , che coniavasi nella Zecca di Firenze , co-
 me a dì nostri i Giglietti .*

Ch' ha (85) disviato le p core e gli agni,

Perocchè fatto ha lupo del pastore.

Per questo l' Evangelio e i Dottor magni

Son (86) derelitti, e solo (87) a i Decretali

Si studia sì, che pare a' o vivagni.

A questo intende 'l Papa e i Cardinali:

Non vanno i lor pensieri a (88) N zzarette

La

85 *Perchè l' avara cupidigia d' accumular quei Fiorini sempre insaziabile ha fatti prevaricare non solo i Laici, ma eziandio gli Ecclesiastici, dappoichè ha fatto divenir il sommo Pastore rapace Lupo.*

86 *Siccome studj più degni sì, ma meno lucrosi.*

87 *Alla legge Canonica si applica, perchè è studio da arricchire, siccome apparisce ne i loro sfarzi, e comparse pompose. Vivagno orlo di panno fino: quì per drappi, stoffe, velluti, ec.: o pure siccome apparisce dagli orli delle carte, che compongono il Jus Canonico, essendone il margine dal tanto voltare e rivoltare, che fan quei libri, logoro già, e consumato; intendendo per vivagni l' estreme parti, che sporgono in fuora di quelle pagine. Ma sì nell' uno, come nell' altro modo fa scorgere il maligno talento di mordere Bonifazio VIII. autore del festo delle Decretali.*

88 *Alla ricuperazione di Terra Santa.*

Là dove Gabbriello aperse l' (89) ali.
 Ma (90) Vaticano, e l' altre parti elette
 Di Roma, che son state cimitero
 Alla milizia, che Pietro seguette,
 Tosto libere sien dell' adultero.

CAN-

89 *Portando l' annunzio alla Vergine Santissimo della divina maternità.*

90 *Ma il Tempio di S. Pietro, e gli altri luoghi Sacri di Roma stati Cimiterj de' Martiri si purgheranno dalla profanazione di questo avaro adulterio: par che predica, dice il Vellutello, la morte di Bonifazio, di cui, per essere sposo della Chiesa, chiama adulterio l' amore e l' attacco al denaro, e già altrove Dante ha mostrato, oltre la maldicenza in genere contro de' Papi, un mal talento speciale contro Bonifazio, che in qualchè modo contribuì all' esilio di lui scacciato di Firenze coi suoi compagni della fazione medesima dispersi e raminghi: e per non cedere punto in malignità un' arditto Commentatore al Poeta, soggiunge tutto di sua acortesi: Predice Dante falso Profeta quella mutazione in meglio, che poi non seguì nei successori di Bonifazio. Io stimo aver più tosto il Poeta voluto alludere alla tanto da lui sospirata, ed a cui sempre fissa teneva la mira, ed ora la riputava di certo prossima, venuta d' Arrigo a dar festa alle cose d' Italia tutte sconvolte.*

CANTO X.

ARGOMENTO.

Tratta dell'ordine, che pose Dio in crear tutte le cose dell'Universo. Sale poi al quarto Cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d'Aquino.

Guardando nel suo (1) Figlio con l' (2) Amore,
 Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
 Lo (3) Primo ed ineffabile Valore,
 Quanto (4) per mente, o per occhio si gira

Con

1 *Che si chiama speculum sine macula, a cui, siccome ab eterno generato per via d'intelletto, attribuendosi la Sapienza, però si dice: omnia in Sapiaentia fecisti, & omnia per ipsum facta sunt.*

2 *Lo Spirito Santo.*

3 *Il Divin Padre, a cui s'attribuisce l'Onnipotenza.*

4 *Quanto di visibile soggetto all'occhio, quanto*

Con tanto ordine fe', che esser non puote
 Senza gustar di lui chi ciò (5) rimira.
 Leva dunque, Lettore, all' alte (6) ruote
 Meco la vista dritto a (7) quella parte,
 Dove l' un moto all' altro si percuote:
 E lì comincia (8) a vagheggiar nell' arte

Di

d' invisibile, e però oggetto della sola mente, per ogni verso a tutto il Creato voltandosi si vede e conosce, con sì meraviglioso ordine ideò, e a perfezione tostamente condusse l' augustissima Trinità.

5 Che non può far di meno di non venire in cognizione del Sommo Iddio, e delle perfezioni di lui, e goderne.

6 I Cieli, che sempre girano.

7 A quella parte di Cielo, in cui s' incrocicchiano insieme il Circolo Equinoziale, e il Zodiaco, dove più fortemente il moto comune de' Cieli da Levante a Ponente a un certo modo si ripercuote col moto proprio de' Pianeti: e questa quasi ripercussione lì è più forte, perchè lì l' uno e l' altro, per farsi nella maggior lontananza da i poli, è più veloce. Si parla non secondo la verità, ma secondo il sistema tenuto da Dante.

8 A vagheggiare fissandovi l' occhio innamorato ed attento, nell' arte di quel sapientissimo onnipotente Maestro, che nella sua idea, e dentro la

Di quel Maestro, che dentro a sè l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.

Vedi come da indi si dirama

L' (9) obblico cerchio che i Pianeti porta,
Per soddisfare al Mondo, che (10) gli chiama;
E se la strada lor (11) non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel farebbe in vano,
E quasi ogni potenza quaggiù (12) morta.
E (13) se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai farebbe manco

E

*mente divina cotanto l' ama, che non mai da lei
parte l' occhio sempre rimirandola con compia-
cenza.*

9 Il Zodiaco,

10 A fare le stagioni, e tanti mirabili effetti
che provengono dall' obliquità del Zodiaco ri-
spetto a tutte le regioni del Mondo con oppor-
tunissimo ripartimento di caldo, di freddo, di
temperato, ec.

11 Non fosse obliqua la strada di quegli astri,
che formano del Zodiaco la fascia, o dei Piane-
ti ancora, che compiscono il loro corso dentro di
quello spazio dalla fascia contenuto.

12 Quasi affatto inutile, e nulla opererebbe.

13 E se la strada torta de' Pianeti si slonta-

E giù e sù dell' ordine mondano .
 Or ti riman , Lettor , sovra 'l tuo (14) banco ,
 Dietro pensando a ciò , che fi (15) preliba ,
 S' esser vuoi lieto assai prima , che (16) stanco .
 Messo (17) t' ho innanzi : omai per te ti ciba :
 Che a se ritorce tutta la mia cura

Quella

*nasse più , o meno di quel che fa dal cerchio drit-
 to , che è l' Equinoziale , e si distendesse più
 là dei Tropici di cancro verso Settentrione , e
 Capricorno verso Mezzodì , o non vi arrivasse ,
 sarebbe assai difettoso e sù in Cielo e giù in
 Terra l' ordine da Dio posto nel Mondo .*

14 *Nel tuo banco di studio , ruminando ben
 col pensiero quello , che ho detto fin quì in que-
 sta breve digressione .*

15 *Preliba è voce latina , quì vale brevemente si
 tocca dandone come un saggio : propriamente
 vuol dire gustare avanti e da prelibarne vien
 prelibato , che significa di sapore eccellente .*

16 *Prima lieto per il diletto provato nella cò-
 gnizione , che stanco per la fatica durata nello
 speculari .*

17 *Ti ho apparecchiata la mensa , e messe le
 vivande davanti .*

Quella materia, ond' io son fatto (18) scriba .
 Lo (19) ministro maggior della Natura ,
 Che del valor del Cielo il Mondo (20) imprenta,
 E col suo lume il tempo ne misura ,
 Con quella parte , (21) che su si rammenta ,
 Congiunto (22) si girava per le spire ,
 In che più tosto ogni ora s' appresenta ;

Ed

*18 La materia e l' argomento di questi suoi
 due componimenti poetici uniti in uno dell' In-
 ferno, del Purgatorio, del Paradiso, di cui egli
 è fatto Scrittore : scriba voce latinobarbara .*

19 Il Sole .

*20 Impronta della sua virtù la terra , dandole
 conveniente forma e figura , e somministrandole
 il necessario vigore .*

*21 Nell' incrocicchiamento dianzi detto del Zo-
 diaco , e dell' Equatore , cioè oltre di lì , da
 che il Sole secondo il calcolo , che se ne fa , si
 trovava allora al tal grado dell' Ariete : non
 dico per l' appunto quale , e molto meno in mi-
 nuti primi , o secondi , perchè tal esattezza non
 serve più d' ajuto alla correzione del Calenda-
 rio , che già è fatta .*

22 Il Sole già girava sì , che ogni giorno ve-

Ed (23) io era con lui; ma del salire

Non m' accors' io, (24) se non com' uom s' accorge
Anzi 'l primo pensier del suo venire;

Oh

niva a nascer più presto: la qual cosa accade dai 21. di Marzo in circa ai 21 di Giugno. Spira per intender che cosa sia, avvolgiti uno spago su per un dito con uniforme, e regolata distanza successivamente in quella circolare rivoluzione allontanandolo dal suo principio, che la figura, che ti renderà lo spago così avvolto, sarà di spire una sopra dell' altra. Or il Sole perchè di moto proprio movendosi o vien sempre in su verso Tramontana, o va in giù verso Mezzogiorno, ed è insieme rapito in giro dal moto comune, però vien sempre descrivendo queste spire, e rivoluzioni da un Tropico all' altro: e dopo il 21. di Marzo vien descrivendo queste spire diurne in modo, che ogni giorno di Primavera nasce più presto, e si appresenta più tosto rispetto a quelli, che hanno la sfera obliqua.

23 Ed io era già col Sole, ed entrato nella sua sfera,

24 Espressione assai ingegnosa, per significare, che la velocità, colla quale fu rapito alla sfera del Sole, fu impercettibile, e da non poter-

Oh (25) Beatrice, quella, (26) che si scorge
 Di bene in meglio sì subitamente,
 Che l'atto suo per tempo non si sporge,
 Quant'esser convenia da sè lucente'
 Quel, ch'era dentro al Sol, dov'io (27) entrámi,
 Non (28) per color, ma per lume parvente,
 Per-

sene avvedere, come non possiamo avvederci del primo pensiero, quando in noi si eccita, potendoci pur avvedere del secondo, e del terzo, come intenderà esser vero chi ci rifletta.

25 Oh particella fortemente espressiva della sorpresa di meraviglia, che in quell'istante strinse l'animo del Poeta: altri leggono et, ma non ha quello spirito.

26 Che si vede sempre via più luminosa, quando più sale, e l'atto suo d'illustrarsi è sì rapido e repentino, che diviene in un istante di luce più abbellita, e per nuovo splendore più vaga, non in processo di tempo, sicché all'occhio possa apparir divisibile, e steso per più minuti il suo arricchirsi di quei fulgentissimi raggi.

27 Quell'oggetto, ch'era dentro al Sole, dove io m'entrai.

28 Non per colore, come per esempio una lista di verde dentro una sfera di cristallo illumina-

Perch' (29) io lo 'ngegno, e l' arte, e l' uso chiami,
 Sì nol direi, che mai s' immaginasse;
 Ma creder puossi, e di veder si brami,
 E se le fantasie nostre son basse
 A tanta altezza, non è maraviglia,
 Che sovra 'l Sol (30) non fu occhio, ch' andasse.
 Tal (31) era quivi la quarta famiglia
 Dell' alto padre, che sempre la sazia,
 Mostrando come (32) spira, e come figlia.
 E Beatrice cominciò: Ringrazia,
 Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a (33) questo
 Sensibil t' ha levato per sua grazia.

Tomo V.

N

Cor

*to, ma per compariscenza di lume, che quello
 del Sole vinceva: quel mi all'entràmi soprab-
 bonda per vezzo di lingua molto usuale.*

29 Perchè quì vale contuttochè.

*30 Onde l'immaginativa non sa apprendere cose
 più lucente del Sole, non avendola mai l'oc-
 chio veduta.*

*31 Tali eran quivi l' anime beate, che sog-
 giornavano nel quarto pianeta, al pari di Bea-
 trice eccessivamente splendenti e sfolgoranti.*

*32 Spira la terza, e genera la seconda Divi-
 na persona.*

33 Sole.

Cor di mortal non fu mai sì (34) digesto
 A divozione, e a renderfi a Dio
 Con (35) tutto 'l suo gradir cotanto presto,
 Com' a quelle parole mi fec' io;
 E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
 Che Beatrice (36) eclissò nell' oblio.
 Non le dispiacque; ma (37) sì se ne rise,
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Mia mente (38) unita (39) in più cose divise.
 Io vidi più fulgor vivi e (40) vincenti
 Far di noi centro, (41) e di sè far corona,
 Più

34 *Ordinato, cioè sì ben disposto alla pietà, e ridotto a divozione con cuor compunto.*

35 *Con tutto il suo piacere, e interno godimento ad esso caro e gradito.*

36 *Me la fece sparire, come fa il Sol delle minori Stelle, facendole porre in dimenticanza, e in non calere.*

37 *Sì vezzo di lingua, che ha forza di bensì, o pure ditanto, hno a tal segno.*

38 *Unita e tutta raccolta in Dio.*

39 *In più Spiriti beati.*

40. *O vincenti lo splendore del Pianeta, o quello dei lor compagni.*

41 *Talchè Dante, e Beatrice rimasero in mez.*

Più dolci (42) in voce, che 'n vista lucenti:
 Così cinger la (43) figlia di Latona
 Vedem tal volta, quando l'aere è pregno,
 Sì che ritenga (44) il fil, che fa la zona.
 Nella (45) corte del Ciel, dond' io rivegno,
 Si truovan molte gioje care e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno;
 E 'l canto di que' lumi era di quelle:
 Chi non s'impenna (46) sì, che lassù voli,

N 2

Dal

zo e quelli Spiriti.

42 E per quanto grande fosse lo splendore del lume, maggiore era la dolcezza del canto.

43 La Luna.

44 Quel filo, o nastro di luce riflessa, ch'essendo l'aria, così nuvola forma l'alone, o sia la corona della Luna: zona propriamente significa fascia, ma si pone sovente per cerchio, qualunque siasi.

45 Il senso è: come quaggiù sotto gravissime pene non si possono da un Regno estrarre in un'altro le cose più preziose di quello, così nel Cielo vi sono cose di bellezza sorprendente, che non si può altrove dar con parole ad intendere, quali e quante sieno.

46 Chi non s'impenna di robuste ali, e rapide,

Dal muto aspetti quindi le novelle .
 Poi (47) sì cantando quegli ardenti Soli
 Si fur girati intorno a noi tre volte ,
 Come stelle vicine a' fermi (48) poli ;
 Donne mi parver (49) non da ballo sciolte ,
 Ma che s' (50) arrestin tacite ascoltando ,
 Fin che le nuove note hanno raccolte :

E

*ficche valga a poggiar con quelle tant' alto , che
 le possa vedere quà su da se . Il verso , che se-
 gue , è una maniera proverbiale usata ad espri-
 mere , quanto impossibile cosa sia il sentir raccon-
 tare una cosa , che supera ogni espressione , nè
 può spiegarsi da qualunque e più eloquente facondia.*

47 Poichè .

48 Come intorno ai poli giran le Stelle , che a
 quelli son più vicine .

49 Non ancora licenziate dal ballo .

50 Ma che dopo qualche cadenza , o altra pau-
 sa propria di tal ballo s' arrestino , finchè ab-
 biano ben raccolte , ed intese tutte le note per
 muoversi a tempo , e meglio regularsi nella lor
 danza . Di quei tempi si accordava il ballo col
 canto , e tali canzoni chiamavansi ballate , come
 vediamo nel Petrarca , e nel Bocc.

E (51) dentro all' un senti cominciar : Quando
 Lo raggio della grazia , onde s' accende
 Verace amore , e che poi cresce (52) amando ,
 Moltiplicato in te tanto risplende ,
 Che ti conduce su per quella scala ,
 U' (53) sanza risalir nessun discende ;
Qual (54) ti negasse 'l vin della sua (55) fiala
 Per la tua sete in libertà non fora ,
 Se non com' acqua , ch' al mar non si cala .
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
 Questa ghirlanda , che 'ntorno vagheggia ,
 La bella donna , ch' al Ciel t' (56) avvalora .

N 3

Io

- 51 Dentro a uno di quei splendori .
 52 Coll' esercizio dell' amare .
 53 Dove chi è salito una volta non ne discende più senza piena certezza di dovervi ritornare .
 54 Chi negar ti volesse quello , che tu desideri intendere dell' essere nostro . non sarebbe in libertà di farlo , come in libertà non è l' acqua di trattenerne il suo corso .
 55 Ampolla , guastada , caraffa . Fiala ritiene nel nostro idioma l' originale significato , che ha nel latino , e nel greco .
 56 Che ti somministrò vigoroso ajuto per volare al Cielo .

Io fui degli agni della santa greggia,
 Che Domenico mena per cammino,
 Du' (57) ben s'impingua, se non si vaneggia.
 Questi, che m'è a destra più vicino,
 Frate, e maestro fummi; ed esso Alberto
 E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
 Diretto (58) al mio parlar ten' vien col viso,
 Girando su per lo beato ferto.
 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
 Di (59) Grazian, che l' uno e l' altro (60) foro
 Ajutò sì, che piace in Paradiso.

L'

57 Dove si fa gran profitto in virtù, se pur non accada, che uno si dia a vanità, e venga predominato dall' ambizione, che in tal caso si gonfia, non s' ingrassa.

58 Seguita collo sguardo il mio parlare, e vien dietro a quello coll' occhio, che io ti dirò per ordine il nome, e la condizione di tutti, mirando via via quelli, che annovero della Beata Ghirlanda formata da i Beati, che danzano in giro formando una chinzana.

59 Graziano da Chiusi di professione Monaco, che compilò il Decreto per uso dei Canonisti.

60 Accordando le leggi Civili alle Canoniche.

L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
 Quel (61) Pietro fu, che (62) con la poverella
 Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.

La (63) quinta luce, ch'è tra noi più bella,
 Spira (64) di tale amor, che tutto 'l Mondo
 Laggiù (65) n'ha gola di saper novella.

N 4

Eu-

61 Pietro Lombardo il maestro delle sentenze
 chiaro per i 4. famosi Libri di Teologia, che
 hanno servito di testo in tante Università.

62 Allude al proemio dell'istesso Pietro, che
 offerisce la sua Opera alla Chiesa con tal mode-
 stia di formole: cupientes aliquid de tenuitate
 nostra cum pauperula in Gazophilacium Domi-
 ni mittere, la qual povera donna, secondo S Lu-
 ca al cap. 21. offerì al Tempio due piccioli, mi-
 nuta duo.

63 Questo è il Sapientissimo Salomone.

64 Tanto amore da essa spira, rendendolo que-
 sto la più bella: quel che, il quale vien dopo,
 non significa che però, ma di che; e qualche ce-
 dice in vece di che ha e tutto il mondo ec. e
 se vuol pigliarsi quel che in significato di perlo-
 chè, viene a fare un senso sconnesso.

65 Ha desiderio di sapere certa nuova di lui,
 se sia salvo o dannato, avendo di ciò lasciato il

Entro (66) v'è l'alta luce, u' sì profondo
 Saver fu messo, che se 'l vero è (67) vero
 A veder tanto non furse 'l (68) secondo.
 Appresso vedi 'l (69) lume di quel cero,
 Che giuso in carne piú addentro (70) vide

L'

Mondo molto dubbioso.

66 Dentro al' istesso quinto splendore vi è l'
 illuminatissima mente di questo savio Re: u' per ove.

67 Se la verità medesima, che ce l' attesta, ci di-
 ce il vero: allude a quel testo del tib. 3. dei
 Re cap. 3. dedi tibi cor sapiens, & intelligens in
 tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec
 post te resurrecturus sit.

68 Così 'l Petrarca in lode della Madonna:
 Vergine sola al mondo senza esempio, Cui nè
 prima fu simil, nè seconda.

69 Il sesto lume di quella candida cera è S.
 Dionigi Areopagita: cero o cereo è una cande-
 la straordinariamente grande di diece, o dodici
 libbre, e più: quì figuratamente per uomo di
 sommo ingegno, e smisurato sapere, che fa al-
 trui lume colla chiarezza della sua dottrina.

70 Come appare ne' misteriosi suoi Libri de Cae-
 lesti Hierarchia, benchè a vero dire que' libri
 tutt' altro autore abbiano, che S. Dionigi Areo-

L'angelica natura, e'l ministero.
 Nell'altra piccioletta luce ride
 Quell' (71) avvocato de' templi Cristiani,
 Del cui (72) latino Agostin si provvide.
 Or se tu l'occhio della mente (73) trani
 Di luce in luce dietro alle mie lode,
 Già dell'ottava con sete (74) rimani:

Pet

pagita, siccome da valenti Critici si è dimostrato.
 71 Paolo Orosio Scrittore men riputato, e però dice piccioletta. Scrisse egli sette Libri a difesa della Religione Cristiana, mostrando imputarsi falsamente le calamità di quei tempi alla medesima Religion Cristiana, il quale argomento fu poi più eccellentemente trattato ne' Libri della Città di Dio da S. Agostino, che scrivendo a S. Girolamo fa onorata menzione dell'istesso Orosio. Vellutello con poco buon discernimento l'intende di Sant' Ambrogio: di un Dottore più degno di alcuni prenommati non ne parlerebbe con quel diminutivo piccioletta.

72 Latino per dottrina, e composizione, valendosi S. Agostino del componimento d'Orosio per compilare i sopralodati libri della Città di Dio.

73 Venghi passando: latinismo.

74 Sei giunto all'ottavo spirito, e brami sape-

Per (75) vedere ogni ben dentro vi gode

L' (76) anima santa, che 'l Mondo fallace

Fa manifesto a chi di lei ben ode:

Lo corpo, ond' ella fu (77) cacciata, (78) giace

Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro,

E da esilio venne a questa pace.

Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro

D' (79) Isidoro, di (80) Beda, e di (81) Riccardo,

Che

re, non essendone fatto ancora consapevole, chi egli sia.

75 Per veder Dio, che è ogni bene.

76 Boezio: allude all' aureo suo libretto de consol. Philos. dove si stende a lungo sulla falsa mondana, e sulla vera celestial beatitudine.

77 Perchè fu fatto strangolare in prigione dal Re Teodorico.

96 E' sepolto in Pavia nel Monistero di S. Pietro in Ciel d' oro, dove si vede ancora un' Altare eretto a Boezio, come Santo. Veggansi i Bollandisti T. 6. Maii ad d. 27. dove trattano di S. Giovanni I. Papa.

79 S. Isidoro Vescovo Ispalense, Scrittore Ecclesiastico.

80 Beda il venerabile Scrittore di omelie.

81 Canonico Regolare di San Vittore presso Parigi

Che a considerar fu più che (82) viro.
 Questi (83), onde a me ritorna il tuo riguardo,
 E' il lume d' uno spirto, (84) che 'n pensieri
 Gravi a morire gli parve esser tardo.
 Essa è (85) la luce eterna di Sigieri,
 Che leggendo nel (86) vico degli strami
 Sillogizzò (87) invidiosi veri.

Indi

Scrittore molto sublime.

82 Uomo: *Latinismo, che esprime più che semplicemente uomo, connotando una particolare eccellenza a tutti gli uomini non comune.*

83 Questi, dal quale ritorna a me il tuo sguardo che da me si era dipartito, avendo tu coll'occhio considerato tutti gli Spiriti, che formano questa Corona, cominciando da Alberto il più vicino alla mia destra fino a costui, che mi è il più prossimo alla sinistra.

84 Il quale applicatosi a pensieri, e meditazioni da diventargli odiosissima la vita presente.

85 E' lo Spirito dell' immortal Sigieri: fu questi professore di Logica in Parigi.

86 Così era chiamata una contrada in Parigi.

87 Mostrò argomentando verità da tirarsi contro l' invidia.

Indi, come orologio, che ne (88) chiami
 Nell' ora, che la sposa di Dio surge
 A mattinar lo sposo, perchè l' ami;
 Che (89) l' una parte e l' altra tira ed urge,
 Tintin (90) fonando con sì dolce nota,
 Che 'l ben disposto spirto d' amor (91) turge:
 Così vid' io la gloriosa ruota
 Muoversi, e render voce a voce in tempra,
 Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
 Se non colà, dove 'l gioir (92) s' infempra.

CAN-

88 *Che ne chiami nell' ora, che la Sposa cioè la Chiesa, surge a cantar Mattutino al suo Sposo, acciocchè l' ami, e là tenga cara: allude alle serenate, che fanno gl' innamorati, piegandole a buon senso.*

89 *Come una parte di quelle rote dell' orologio tira quelle, che le vengono dietro, e spinge quelle, che le vanno avanti.*

90 *Voce espressiva del suono del Campanello: imitazione del taratantara, come il dindin, e il piffi piffi notati altrove.*

91 *Genfia, e si risente di amor ripieno: voce latina, e dicesi delle piante, quando cominciano a muovere, e mettere fuori i nuovi germogli.*

92. *E' sempiterno, s' eterna per non mai mancare.*

CANTO XI.

ARGOMENTO.

In questo Canto racconta S Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di S. Francesco ; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj , che in Dante erano nati .

O Infensata (1) cura de' mortali ,
 Quanto son (2) difettivi fillogisimi

Quei

1 Buona scappata contro la stoltezza degli uomini , che in vano si affaticano a procacciarsi per diverse vie la felicità : luogo topico trattato da molti Poeti : Dante pare , che si approfittasse di Lucrezio al Suave mari magno &c. che in fine conclude la sua amplificazione esaminando , O miseras hominum mentes , & pectora caeca , Qualibus in tenebris vitae &c.

2 Difettosi e fallaci i discorsi .

Quei, che ti fanno in basso batter l' (3) ali!
 Chi (4) dietro a *jura*, e chi ad anforismi
 Sen' giva, e chi seguendo Sacerdozio.
 E chi regnar per forza, e per (5) sofismi:
 E (6) chi rubare, e chi civil negozio,
 Chi nel diletto della carne involto
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
 Quando da tutte queste cose sciolto
 Con Beatrice m' era suso in Cielo
 Cotanto gloriosamente accolto,
 Poichè (7) ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s' era,
 Fermossi, come a candelier candelo:

Ed

- 3 Senza sollevarsi punto, o poco assai da terra.
 4 Chi alla professione di Legista, e chi di Medico.
 5 Frodi, cabale.
 6 Chi cercando d' acquistar Regni, chi procuran-
 do qualche civil negozio: questi o altri simi-
 glianti verbi sottintendi, che reggono quegli in-
 finiti.
 7 Ciascuno di quei beati spiriti si era di bel
 nuovo ridotto nel punto del cerchio, d' onde
 avanti s' era partito, ivi fermossi immobile, come
 stà fissa e ferma la Candela nel proprio suo can-
 deliere.

Ed io sentî dentro a quella (8) lumiera,
 Che pria m' avea parlato, forridendo
 Incominciar facendosi (9) più mera:
 Così, com' io (10) del suo raggio m' accendo,
 Sì riguardando nella luce eterna,
 Li tuo' pensieri, onde cagioni, (11) apprendo.
 Tu (12) dubbi, ed hai voler, che si ricerna
 In sì aperta e sì distesa lingua

Lo

8 S. Tommaso d' Aquino.

9 Più pura e più lucida nell' atto d' incominciar di nuovo a parlarmi.

10 Del raggio dell' eterna luce.

11 Apprendo, onde sieno cagionati, e per qual motivo tu istesso cagioni quei pensieri, che ora per la mente ti raggiri: alcuni leggono onde cagione apprendo, e il senso farà, dai quali piglio occasione di ragionare.

12 Dubiti, ed hai desiderio, che di nuovo da me si triti e si sminuzzi più, si dichiari con maggior distinzione. Ricernere è di bel nuovo cercare; metafora pigliata dallo stacciare, che si fa con nuova diligenza la farina, scegliendola, e meglio separandola dalla crusca con una specie di vaglio più fino fatto di crini tra loro più stretti e fitti, che formano un panno simile alla sta-

Lo dicer mio, ch' (13) al tuo sentir si sterna :
 Ove dinanzi (14) dissi: U' ben s' impingua,
 E là, u' dissi: Non furse il (15) secondo;
 E quì è uopo che ben si distingua.
 La providenza, che governa 'l Mondo
 Con quel consiglio, nel quale (16) ogni aspetto
 Creato è vinto, pria che vada al (17) fondo,
 Pe-

gnigna, e ciò, che tra un filo di quello, e l'altro ne passa, fior di farina s' appella; e vale riandarvi di nuovo col pensiero, e col discorso sopra, e ciò, che i latini dicono retractationes, col qual titolo nominò un suo libro S. Agostino, e male il volgo tal voce interpetra per disdette, con cui i suoi errori ritratti, essendo chiaro, che in molti luoghi le sue asserzioni illustra e conferma.

13 Al tuo intendimento si renda piano e agevole.

14 Parlando della Religione di S. Domenico.

15 Il secondo nella sapienza rispetto a Salomone.

16 Ogni vista, e perspicacia d' intelletto creato: Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit? Rom. 11.

17 Prima, che giunga a penetrar nelle ascosse imprescrutabili sue cagioni.

Perocchè (18) andasse ver lo suo (19) diletto
 La (20) sposa di colui, ch' ad alte (21) grida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 In se sicura (22) e anche a lui più (23) fida;
 Duo principi ordinò in suo favore,
 Che (24) quinci e quindi le fosser per guida.
 L' un (25) fu tutto Serafico in ardore,
 L' altro (26) per sapienza in terra fue
 Di Cherubica luce uno splendore.

Tomo V.

O

Dell'

18 Affinchè.

19 Cristo.

20 La S. Chiesa.

21 Gridando altamente dalla Croce, talamo di questo Divino spozalizio: allude a quel di S. Luca, & clamans voce magna expiravit.

22 Di quella bellissima sicurezza, che nasce da perfetta carità, la quale fa dire animosamente: Certus sum, quia neque mors, neque vita &c. Rom. 8.

23 Di fede ajutato dalla sapienza.

24 Nella Carità, e nella Sapienza.

25 S. Francesco.

26 S. Domenico.

Dell' (27) un dirò, perocchè d' amendue
 Si dice, l' un pregiando, (28) qual ch' uom prende,
 Perchè ad un fine fur l' opere sue.
 Intra (29) Tupino e l' acqua, che discende,
 Del (30) colle eletto dal beato Ubaldo,
 Fertile costa d' alto monte pende,
 Onde Perugia sente (31) freddo e caldo

Da

27 Di S. Francesco, acciò non paja, 'cb' essendo io Domenicano m' induca per parzialità a lodar S. Domenico.

28 Qualunque de' due l' uomo prenda a celebrare.

29 Piccolo fiume vicino ad Assisi, di cui mi dicono quei di Foligno, che non ne stanno gran fatto contenti; onde mal direbhesi fiumicello o fiumicino, ma piuttosto fiumiciattolo; della qual voce però chiedasi prima licenza alla Crusca dai non Toscani, perchè gli altri Toscani senza tante licenze l' usano comunemente.

30 E' il fiumicello Chiafcio, che nasce da un monte, che S. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio di Gubbio.

31 Freddo per le nevi, caldo per il riflesso del Sole.

Da (32) Porta Sole, e di dietro le piange
 Per (33) greve giogo Nocera con Gualdo.
 Di quella costa là, dov' ella (34) frange
 Più sua rattezza, nacque al Mondo un Sole,
 Come fa questo tal volta (35) di Gange.
 Però chi d' esso loco fa parole
 Non dica Ascesi, che direbbe (36) corto,
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.

O 2

Non

32 Così chiamavasi quella parte, che da Perugia apre la strada ad Assisi.

33 Per le gravi imposizioni, colle quali eran premuti questi luoghi allora soggetti a Perugia.

34 Rompe il ripido precipitoso in una molto più agevole discesa.

35 Gange fiume notissimo dell' India in Oriente che pende verso Mezzodì, come nel Verno il nascer del Sole.

36 Concetto di tre quattrini. Io non cedo ad alcuno nella stima di questo impareggiabil Poeta, e mi pare averlo dimostrato abbastanza, intraprendendo il fastidioso lavoro di questa dichiarazione; pure non ho per bene dissimulare le piccole macchie di questo Sole, dirò così, per non dipartirmi dall' allegoria, di cui egli ancora in questo passo si vale.

Non era ancor molto lontan (37) dall'orto,
 Ch'è cominciò a far sentir la Terra
 Della sua gran virtude alcun conforto.
 Che per tal donna giovinetto (38) in guerra
 Del padre corse, (39) a cui, com' alla morte,
 La porta del piacer nessun diserra:
 E (40) dinanzi alla sua spirital corte,
 Es (41) coram patre le si fece unito,

Po-

37 Dal suo nascimento, era ancora di tenera età; prosegue l' allegoria del Sole; e a far sentir la terra vale, a far, che la terra sperimentasse che noi diremmo con piu chiarezza, far sentire alla terra.

38 Contrastò colla contraria voglia di suo Padre a conto di volere. sposarsi colla Povertà Evangelica.

39 Alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere, cioè la quale tutti fuggono, come la morte, ed odiano.

40 Avanti al Tribunale Ecclesiastico, e del suo Vescovo Padre suo spirituale si congiunse con indissolubil nodo alla povertà, come Sposo con sposa, facendone voto solamente, e rinunziando quanto poteva sperare dell' eredità paterna.

41 Alla presenza di suo Padre; voci dozzinali latine.

Pescia di di in di l'amò più forte.
 Questa, (42) privata del (43) primo marito,
 Mille e cent'anni e (44) più dispetta e scura
 Fino a costui si stette senza invito:
 Nè valse udir, (45) che la trovò sicura
 Con Amiclate al suon della sua voce
 Colui, ch' a tutto 'l Mondo fe' paura:

Nè

42 *Questa Povertà Evangelica rimasta Vedova:*

43 *Cristo:*

44 *E più, perchè S. Francesco fiorì nel 1200. e tanti: dispetta o è dispregiata dal despectus latino; o avuta in dispetto dall' avversione degli uomini dal dispetto Toscano; scura cioè senza alcuna fama, ed ignota, o tenuta a vile; significa talora infelice, come in quelle esclamazioni di dolore donnesche apparisce o me tapina! o scura me!*

45 *Che Cesare trovò in mezzo ai tumulti della guerra questa povertà viver lieta, ed in pace con Amiclate quel povero Pescatore, quando egli volle da Durazzo passare su la sua barca in Italia; vedi Luc. l. b. 5, ove però Cesare esclama in lode della povertà: o vitae tuta facultas Pauperis angustique laris! o munera nondum Intellecta Deum! &c.*

Nè (46) valse esser costante, nè feroce,
 Sì che dove Maria rimase giusto,
 Ella con Cristo fosse in su la croce.
 Ma perch' io non proceda (47) troppo chiuso,
 Francesco e Povertà per questi amanti
 Prendi oramai nel mio parlar (48) diffuso.
 La lor concordia, e i lor lieti sembianti
 Amore e maraviglia, e dolce sguardo
 Faceano (49) esser cagion de' pensier santi:
 Tanto che 'l venerabile (50) Bernardo
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace

Cor-

46 Nè valse a questa povertà, sì che da altri fosse poi in isposa richiesta, l'esser ella stata costante e generosa a tal segno, che salì in Croce con Cristo nudo, quando Maria restò a piè della Croce.

47 Troppo oscuro.

48 Copioso e abbondante, e forse potea dirlo ancor prolisso rispetto a quel particolareggiare troppo minuto, ove vuole la Città d' Assisi aditarci.

49 Pensieri santi cagionavano in altri, che vedevano questo amore scambievole, e quest' allegrezza maravigliosa in tanta mendicizia.

50 Un de' primi compagni di S. Francesco.

Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
 O ignota ricchezza, o ben verace!
 Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
 Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
 Indi sen' va quel padre, e quel maestro
 Con la sua donna, e con quella famiglia;
 Che già legava l' umile (51) capestro:
 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
 Per esser (52) fi' di Pietro (53) Bernardone,
 Nè (54) per parer dispetto a maraviglia.
 Ma (55) regalmente sua (56) dura intenzione
 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe

Pri.

51. *Sacro Cordone*: espressione a dir vero poco obbligante; essendo a parlare con proprietà quella fune, con cui o si legano gli animali, o si appendono gli uomini.

52. *Figliuolo*.

53. *Persona di bassa nascita*.

54. *Nè*, per comparire dispregevole al sammo nell' esterna sembianza da far maravigliare le genti, si perde d' animo.

55. *Ma con generosità e animo da Re*.

56. *Aspra, ed austera regola, che ad osservare voleva properre alla Religione, che fondava*.

Primo (57) sigillo a sua religione,
 Poi che la gente povera crebbe
 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio (58) in gloria del Ciel si canterebbe;
 Di seconda corona redimita
 Fu (59) per Onorio dal eterno Spiro
 La santa voglia d' esto (60) archimandrita,
 E poi che per la sete del martiro

57 La prima approvazione e confermazione Apostolica .

58 Meglio in Cielo degli Angioli, perchè lingua umana non basta, nè vale a tanto: il Daniello (e ci assicura, che lo si da buon luogo) dice esser certo voler quì il Poeta accennare, che sarebbe gloria di Dio, se si assegnassero al matutino dell' Uffizio del Santo le lezioni sue proprie, nelle quali si leggesse la sua vita ad istesso, come degli altri Santi si fa, ed altre cose aggiunge, delle quali la Cronologia se ne risente non poco, ma non importa.

59 Fu dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio ornata di seconda corona, cioè di poter aver i suoi Frati la dignità Sacerdotale, ordinandosi a titolo di povertà senza patrimonio, per poter amministrare i Santissimi Sacramenti.

Nella presenza del (61) Soldan superba
 Predicò Cristo, (62) e gli altri, che 'l seguiron;
 E per trovare a conversione (63) acerba
 Troppo la gente, e per non stare indarno,
 Reddissi (64) al frutto dell' Italica erba.
 Nel (65) crudo sasso intra Tevere ed Arno

Da

60 Patriarca, e fondatore, e capo di Religione
 è voce greca, ed il suo proprio significato è di
 Guardiano, o capo di Mandra.

61 Titolo di quel Principe, che signoreggiava
 in Babilonia.

62 E gli Apostoli, che seguirono Cristo, o pu-
 re egli, e i Frati suoi, che là l'accompagna-
 rono.

63 Immatura, e mal disposta.

64 Ritornò a coltivare l'Italia, e a santificar-
 la. Erba si piglia quì per quella messe spiritua-
 le, che sperava predicando raccogliere nelle
 insalvaticchite Città d'Italia, e reddissi vien
 da reddire, che ha nel presente reddito, ma è
 voce antica, usando ora i Poeti più volentie-
 ri riedere, e riedo.

65 Nel Monte d'Alvernia il più glorioso tra
 gli Apennini di Toscana, anzi di tutta l'Italia.

Da Cristo prese l'ultimo (66) sigillo,
 Che le sue membra du' anni portarno.
 Quando a Colui, ch' a tanto ben fortillo,
 Piacque di trarlo suso alla mercede,
 Ch' egli acquistò nel suo farsi (67) pusillo;
 A i frati suoi, sì com' a giuste (68) erede,
 Raccomandò la sua (69) donna più cara,
 E comandò che l' amassero (70) a fede:
 E del suo grembo l' anima preclara
 Muover si volle tornando al suo regno;

E

66 Le Sacre Stimate, che fur l' ultima conferma dopo quella d' Innocenzo, e di Onorio della sua Santità, e Religione, o pure quel, che vi mancava per assomigliarsi del tutto a Cristo, e portarne in se ricopiata una viva immagine.

67 Piccolo e umile, secondo il senso del nolite timere pusillus grex.

68 Erede nel numero del più dal singolare erede di gener femminino, e non erede, che fa eredi, ed è di genere mascolino.

69 La Povertà evangelica.

70 A fede; modo di favellare proprio di quel secolo, cioè con tutta la fedeltà, e in lei avessero tutta la fidanza.

È al suo corpo non volle (71) altra bara.
 Pensa oramai qual fu colui, che degno
 Collega (72) fu a mantener la (73) barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno:
 E questi fù il nostro Patriarca:
 Perchè qual segue lui, com' ei comanda,
 Discerner puoi, che (74) buona merce carca.
 Ma il suo (75) peculio di (76) nuova vivanda
 E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote,
 Che per diversi (77) salti non si spanda,
 E quanto le sue pecore rimote.

71 *Altra pompa di esequie, che la povertà.*

72 *Collega a S. Francesco, cioè S. Domenico.*

73 *La barca della Chiesa Cattolica: allude forse alla celebre visione di Papa Innocenzio quando parvegli vedere in sogno San Francesco, e S. Domenico sostenere la Chiesa di S. Gio. Laterano, Mater, & caput Ecclesiarum, che minacciava rovina.*

74 *Buona mercè per la vita eterna.*

75 *Il suo gregge.*

76 *Cioè di onori, e prelature.*

77 *Dal saltus latino, per diverse pasture: cioè fuor del Claustro Religioso, per i Palazzi, e per le Corsi, ec.*

E vagabonde più da esso vanno,
 Più tornano all' ovil di (78) latte vote:
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
 E stringonfi al pastor; ma son sì poche,
 Che le cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son (79) fioche,
 Se la tua audienza è stata attenta,
 Se ciò, ch' ho detto, alla mente rivoche,
In (80) parte fia la tua voglia contenta:
 Perchè vedrai (81) la pianta onde si scheggia,
 E (82) vedra' il corregger, ch' argomenta
Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.

CAN.

78 *Di spirito di osservanza regolare.*

79 *Oscure.*

80 *In parte, perchè ti accorgerai esser già risoluto uno dei due proposti dubbj.*

81 *Qual è la pianta da cui si levano le schegge, cioè la Religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promuovergli a cariche e prelature.*

82 *E intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio fatto di sopra, u' ben s' impingua chiunque non dassi a vanità, sicchè fuor della Religione vagando vada da una dignità in un' altra.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel Cielo si trovano.

Sl' tosto come l' ultima parola
 La (1) benedetta fiamma per dir tolse,
 A rotar cominciò la santa (2) mola:

E nel

1 *San Tommaso chiamò alle labbra per pronunziare.*

2 *La ruota, o coro, dove esso Santo era, cominciò a girare, come festosamente danzando: mola è voce latina, e significa macina di moline, opportunamente quì dal Poeta usurpata, per indicare il moto orizzontale, onde a guisa di mola quel coro intorno lui si movea. Veggasi il Convito, dove usa questa voce istessa a spiegare il giro del Sole rispetto alle regioni, che sono sotto il polo.*

E nel suo giro tutta non si volse,
 Prima ch' (3) un' altra d' un cerchio la chiuse,
 E moto a moto, e canto a canto (4) colse:
 Canto, che tanto vince nostre (5) Muse,
 Nostre Sirene in quelle dolci tube,
 Quanto primo splendor quel, che (6) rifiuse,
 Come si volgon per (7) tenera nube
 Du' (8) archi paralleli e concolori,
 Quando Giunone a sua (9) ancella (10) jube,

Na-

3 Un' altra ruota di più ampia circonferenza
 la chiuse in mezzo.

4 Unì, ed accordò.

5 Canto, che nell' armonia del numero vince le
 nostre muse, nella melodia del suono le nostre
 Sirene di tanto, quanto il raggio diretto vince il
 riflesso, per quelle loro sonore voci soavi, come
 di tromba.

6 Riflettè, essendo il primo raggio, cioè il di-
 retto più acceso del riflesso.

7 Nuvoletta tenue, e rugiadosa.

8 Due archi baleni tra di sè egualmente distan-
 ti, e dei colori medesimi abbelliti: si volgono,
 cioè si piegano in forma semicircolare.

9 Iride: favola nota.

10 Comanda, che vadi a fare qualche sua am-
 basciata: voce latina.

Nascendo (11) di quel d'entro quel di fuori,
 A guisa del parlar di (12) quella vaga,
 Ch' (13) Amor confuse, come Sol vapori:
 E (14) fanno qui la gente esser pre'faga

Per

11 Nascendo da quel di dentro per virtù della riflessione quello di fuori, come nasce il parlare dell' Eco dal ripercuotimento delle nostre voci, che a noi ribattute con i medesimi increspamenti e ondeggiamenti dell' aria ritornano. Alcuni negando nascere il secondo dal primo, negano altresì aver ciò mai detto Dante, e gli attribuiscono un sentimento molto più a mio credere insufficiente, pretendendo aver egli quì inteso significare, che dal vero, e reale, e permanente colore delle parti più interne della nuvola, sù le quali si genera l' arco baleno, nasce quel colore apparente, che ad ingannare i nostri occhi nelle parti di fuori di quella fallace pittura si mostra.

12 La Ninfa Eco trasformata in voce riflessa: vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

13 La smania amorosa per la ritrosia di Narciso la ridusse di corpo a mera voce, facendola affatto svanire dagli occhi, come il Sole fa dei vapori dileguandoli e dissipandoli.

14 E gl' istessi archi baleni fanno.

Per lo (15) patto, che Dio con Noè pose
 Del Mondo, che giammai più non si allaga;
 Così di quelle sempiterne (16) rose
 Volgenti circa noi le duo ghirlande,
 E (19) sì l'estrema all'intima rispose.
 Poichè'l tripudio e l'altra festa grande
 Si del cantare, e sì del (18) fiammeggiarsi
 Luce con luce (19) gaudiose e blande

Infie-

15 Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum foederis inter me, & inter terram, Gen 9.
Tal fu il patto della Clemenza di Dio, con cui promise, che non farebbe più il mondo da un diluvio d'acque assorbito e sommerso.

16 *D. quei beati spiriti disposti in diverso ordine, come le foglie della Rosa, si volgevano intorno a noi le due corone, ch'essi formavano ballando in giro.*

17 *E così quella ghirlanda, ch'era più in fuori, rimase corrispondente a quella, ch'era più in dentro, quasi da essa nel moto e nel canto dipendendo.*

18 *Scambievolmente collo splendore illustrandosi in segno di carità, o risplendendo l'una a vista dell'altra a gara.*

19 *Piene di gaudio, e vaghezza nel piacevole loro sembante fermandosi ad un tempo medesimo, e di comun consentimento.*

Insieme appunto, e a voler quietarsi:

Pur come gli occhi, ch' (20) al piacer che i muove,

Convienne insieme chiudere e levarsi;

Del (21) cor dell' una delle luci nuove

Si mosse voce, che (22) l' ago alla stella

Parer mi fece (23) in volgermi al suo dove:

E (24) cominciò: L' amor, che mi fa bella,

Mi tragge a ragionar dell' (25) altro duca,

Per cui del (26) mio sì ben ci si favella.

Tomo V.

P

De-

20 *Ad arbitrio dell' uomo, che li muove, senza che vi apparisca divario di tempo tra l' uno e l' altro; che anzi con violenza, e con pena prima uno si aprirebbe, o chiuderebbe, e poi l' altro.*

21 *Dal mezza della luce, che ammantava una di quelle anime del secondo cerchio novellamente apparite.*

22 *Ago calamitato.*

23 *Nel farmi voltare con prestezza e ansietà a quella parte, di dove essa voce veniva: e non la voce si drizzò a Dante, come l' ago alla Stella, che tale spiegazione del Vellutello è opposta al testo.*

24 *Questi, che cominciò, è San Bonaventura.*

25 *S. Domenico.*

26 *Del mio, cioè di S. Francesco, conforme al concetto di sopra espresso Dell' un dirò, perocchè d' ambedue Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende.*

Degno è, che dov' e l' un l' altro s' induca

Si, che com' egli (27) ad una militaro,

Così la gloria loro insieme luca.

L' (28) esercito di Cristo, che sì caro

Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna

Si movea (29) tardo, sospeccioso, e raro;

Quando (30) lo 'mperador, che sempre regna,

Provvide alla milizia, ch' era in forse,

Per (31) sola grazia, non per esser degna:

E, com' è detto, a sua sposa soccorse

Con duo campioni, al cui fare, al cui dire

Lo

27 Unitamente, e d' accordo.

28 Il popolo Cristiano, che a riarmarlo contro il Demonio della grazia perduta costò a Cristo sì caro.

29 Si muoveva dietro alla propria insegna, che è la Santa Croce, tardo per la pigrizia, raro per il numero, sospettoso per tanti dubbj mossi da tanti Eretici.

30 L' Onnipotente eterno Dio.

31 Provide alla sua milizia, ch' era in pericolo di mancare e sbandarsi, di un tal soccorso, non perchè ella ne fosse degna, ma per mera sua liberalità e grazia, mandandole questo ajuto puramente gratuito.

Lo popol difviato si (32) raccolse ,
 In (33) quella parte, ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde ,
 Di che si vede Europa rivestire ,
 Non molto lungi al percuoter (34) dell' onde ,
 Dietro alle quali (35) per la lunga foga
 Lo Sol (36) tal volta (37) ad ogni uom si nasconde ,

P 2

Sie-

32 Si raccolse sotto alla sua insegna, e di molto difviato che era ritornò a battere il buon sentiero.

33 Descrive la situazione di Calaorra Patria di S. Domenico, considerandola come Occidentale rispetto all' Italia, da cui però viene il Zeffiro vento fecondo, giusta il dir de' Poeti, Et resecrata viget genitabilis aura Favonii. Lucr.

34 Dell' Oceano.

35 Per la lunga carriera, che fa il Sole, quando abbiamo i giorni più lunghi, perchè in tale stagione dell' anno il Sole viene a tramontarci sopra il Mare, alla cui dirittura sta Calaorra, che poi via via abbassandosi tramonta assai più in giù verso Mezzogiorno.

36 Non sempre, ma in quei mesi dell' anno, ne i quali il Sole ci apparisce collocarsi dietro al territorio di detta Città,

37 Perchè non essendo allora scoperta l' America si credeva, che quel Mondo di là fosse disabitato.

Siede la fortunata Gallaroga

Sotto (38) la protezion del grande scudo,

In che soggiace il Leone, e soggioga.

Dentro vi nacque l'amoroso (39) drudo

Della fede Cristiana, il santo (40) atleta,

Benigno a' suoi, ed a' nimici (41) crudo:

E come fu creata, fu (42) repleta

Si

38 *Appartenendo tal Città al regno di Castiglia, nella cui arme in un quarto v'è un Leone, che ha sotto di se una Rocca, o Castello, e in un' altro quarto ha un Castello, che ha sotto di se un Leone.*

39 *Cicisbeo: ma quì si usa in miglior senso, cioè di amatore appassionato della Santa Fede. La Crusca porta più esempj, ne i quali questo vocabolo si usa a significare un' amor buono e santo. Vedi di questa voce il Salvini nei suoi discorsi Accademici, e il Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo.*

40 *Vale generoso, e bene sperimentato combattitore.*

41 *Santamente implacabile con gli Eretici.*

42 *Saremmo di questa voce tenuti alla rima, che ce ne fa un dono sforzato, se la Crusca non si mostrasse ritrosa a passarla, e nel suo gran vocabolario con tante altre latine la riponesse.*

Sì la sua mente di viva virtute ,
 Che nella (43) madre lei fece profeta ,
 Poichè le sponfalizie fur compiute
 Al sacro fonte intra lui e la fede ,
 U' si dotar di mutua (44) salute ;
 La (45) donna , che per lui l' (46) assenso diede ,
 Vide (47) nel sonno il mirabile frutto ,
 Ch' uscir dovea di lui , e delle (48) rede ;

P 3

E per-

43 *Cb' essendo egli ancora nell' utero della Madre fece la Profetessa della futura sua Santità : allude al sogno , ch' ella ebbe , mentre di lui era gravida , essendole parso che partorirebbe un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca , simbolo dell' Abito dell' Ordine , e dell' ardente zelo del Santo Patriarca .*

44 *La mutua salute di cui si dotarono al sacro fonte , credo essere questa , che la fede diè al Santo Atleta la grazia , e il Santo Atleta esibì alla fede la sua difesa .*

45 *La Comare .*

46 *Secondo che porta il rito del Santo Battesimo .*

47 *Costei sognò , che S. Domenico avesse una stella in fronte , ed una nella nuca , onde rimaneva illuminato l' Oriente e l' Occidente .*

48 *De i Frati eredi dello Spirito del Santo Patriarca .*

E perchè fosse quale era (49) in costrutto,

Quinci si mosse spirito a nominarlo

Del (50) possessivo, di cui era tutto;

Domenico fu detto; ed io ne parlo,

Si come (51) dell' agricola, che CRISTO

Eleffe all' orto suo per ajutarlo.

Ben parve (52) messo, e famigliar di CRISTO,

Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,

Fu al (53) primo consiglio, che diè CRISTO.

Spesse

49 In costrutto spiegano, in effetto: forse meglio si direbbe, nella costruzione ancora del nome, qual era in fatti: prendendosi costrutto quasi in simil significato nel Can. 28. del Purg. Con riso Udito avevan l' ultimo costrutto.

50 Possessivi si chiamano da i Gramatici quei nomi, che significano possessione; per esempio da Padre paterno, da Re reale, e dal Dominus latino Dominicus: e così questo bambino fu nominato, perchè era, e sarebbe stato tutto del Signore.

51 Un coltivatore dell' orto della sua Chiesa,

52 Ambasciatore, ed intimo amico,

53 Cioè della povertà Evangelica da Cristo consigliata. dovè disse: si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me: questa parola medesima Cristo forma le tre rime con minor grazia di quella, con cui

Spesse fiate fu tacito e desto
 Trovato in terra dalla sua nutrice ,
 Come diceffe : (54) Io son venuto a questo .
 O padre suo veramente (55) Felice !
 O madre sua veramente Giovanna ,
 Se (56) 'nterpretata val , come si dice !
 Non per lo Mondo , (57) per cui mo s' affanna
 Diretro ad (58) Ostiense e a (59) Taddeo ,
 Ma (60) per amor della verace manna ,
 In picciol tempo gran dottor si feo ,
 Tal che si mise a circuir la (61) vigna ,

P 4

Che

replicò l' Ariosto tante volte Mandricardo in quella sua celebre ottava .

54 Cioè per fare orazione , e mortificarmi .

55 Felice in realtà , com' era nel nome .

56 Perchè Giovanna interpretassi Grazia , o dono del Signore .

57 Non per le ricchezze , nè per le mondane dignità , per le quali ottenere ciascun' ora con affanno si travaglia .

58 Comentatore de' Decretali .

59 Gran Legista , o gran Medico Fiorentino .

60 Ma per amore della verità Evangelica e Teologica , che è la verace manna dell' anima .

61 La Vigna della Chiesa , che perde presto il verde , e si secca se il Vignajuolo è un birbone .

Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.
 Ed alla (62) sedia, che fu già benigna
 Più a' poveri giusti, non per lei,
 Ma per colui, che siede, e che traligna,
 Non (63) dispensare o due o tre per fei,
 Non (64) la fortuna di primo vacante,
 Non (65) *decimas, quae sunt pauperum Dei,*
 Addimandò, ma contra 'l Mondo errante
 Licenzia di combatter (66) per lo seme,

Del

62 *Alla Sede Apostolica, la quale verso i poveri di lodati costumi fu in altri tempi più benigna, che non è ora, non mica per colpa di lei, la qual è sempre l' istessa ne' suoi dogmi, ma ben per colpa di colui, che vi siede, il quale degenera da i suoi santi Antecessori.*

63 *Non chiese, dico, di potersi comporre con dispensare in uso pio per il mal acquistato, o posseduto solamente la terza parte o la metà.*

64 *Nè il primo Benefizio, che vacasse, quale glie l' offerisse la sorte o pingue, o scarso.*

65 *Nè le pensioni, o decime, che son dovute a i poveri di Dio; ma dimandò solo licenzia di poter combattere contro il Mondo depravato dall' Eresie: verso per vero dire poco grazioso tutto composto di voci latine nulla eleganti.*

66 *Seme, cioè la Fede, che è seme di grazia e di gloria.*

Del qual ti fascian (67) ventiquattro piante,
 Poi con dottrina, e con volere insieme,
 Con (68) l' ufficio apostolico si mosse,
 Quasi torrente, ch' alta vena (69) preme:
 E negli sterpi eretici percosse
 L' impeto suo più vivamente (70) quivi,
 Dove le resistenze eran più grosse.
 Di lui si fecer poi diversi rivi,
 Onde l' orto cattolico si riga,
 Sì che i suoi arbuscelli stan più (71) vivi.

Se

67 Per queste 24. piante chi intende i 24. Libri della Bibbia, e chi una cosa, e chi un' altra, leggendo quasi tutti i Comentatori si, e non ti fascian: noi seguitando le note degli Accademici della Crusca, intenderemo quelle due corone di anime gloriose, dodici per corona, che aveano messo in mezzo Beatrice, e il Poeta, tanto più che poco di sopra le ha nominate piante, Tu vuoi saper di quai piante s' infiora Questa ghirlanda, e sono veramente piante di tal seme.

68 Coll' ufizio Apostolico di sacro Inquisitore, e di autorità Pontificia munito.

69 O spinge fuori dal Monte quasi spremendolo, o spinge nel corso inalzandolo.

70 In Tolosa, dove imperversava l' Eresia degli Albigei.

71 Più vegeti e rigogliosi.

Se tal fu l'una ruota della (72) biga,
 In che la santa Chiesa si difese,
 E vinse in campo la sua (73) civil briga,
 Ben ti dovrebbe assai esser palese
 L'eccellenza dell' (74) altra, di cui (75) Tommaso
 Dinanzi (76) al mio venir fu sì cortese.
 Ma (77) l'orbita, che fe' la parte somma
 Di sua circonferenza, è derelitta,

Si

72 *Quì carro di due ruote, quale ha descritto nel Canto 24. del Purgatorio, esser il carro della Chiesa.*

73 *Guerra civile tra Cristiani, ma Cattolici gli uni, Eretici gli Altri: propriamente significa o lite, e inimicizia, o travagliosa faccenda di molta noja, o cosa che può intrapresa partorire de' dispareri.*

74 *Dell' altra ruota, cioè di S. Francesco, come per la prima intese la ruota di S. Domenico.*

75 *Verso di cui San Tommaso si mostrò, lodandola, sì cortese.*

76 *Poco prima, che io quì venissi.*

77 *Ma oramai la regola di S. Francesco non si osserva più, e non si seguono più i suoi esempj; Ma la carreggiata, o il solco di questa benedetta ruota ec.*

Sì ch'è (78) la muffa dov'era la gromma:
 La sua famiglia, che si molle dritta
 Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
 Che quel (79) dinanzi a quel dirietro gitta:
 E tosto s'avvedrà (80) della ricolta
 Della mala coltura, quando 'l (81) loglio

Si

78 Formola proverbiale, che significa, è il male, dove prima era il bene, presa dalle botti, che ben custodite col suo vino fanno la gruma, che le conserva, e trasandate fanno la muffa, se bene ciò talora proviene dalla qualità diversa del vino; onde è nato il proverbio buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa. Il Daniello l'intende diversamente, e stima che qui gromma sia dal latino gruma, che appresso Ennio, e Nonnio è una certa misura, che fissa in terra, fa che le strade si drizzino a diritta linea, ed è istromento de' misuratori de' campi, e spiega: il segno, sì cui per dritta linea si andava, per non esser frequentato e ricoperto e guasto. O che muffa!

79 Pone le dita de' piedi dove prima poneva il calcagno: cammina a rovescio.

80 Altri leggono dalla ricolta, e la costruzione viene più regolata.

81 Il loro vivere tralignante e indisciplinato.

Si (82) lagnerà che l' (83) arca gli sia tolta,
 Ben dico, chi cercasse (84) a foglio a foglio
 Nostro volume ancor troverria carta,
 Du' leggerebbe, l' mi son quel, ch' io foglio.
 Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
 Là onde vegnon (85) tali alla Scrittura,
 Ch' uno la fugge, e altro la coarta,

Io

82 Si lagnerà a torto.

83 L' arca, cioè il luogo nell' arca, e nel granaio di quel Padre di Famiglia, che non ci vuol altro, che grano eletto: allude alla parabola della Zizania, dove si dice. Colligite primum Zizania, triticum autem congregate in horreum meum.

84 La nostra Religione, frate per frate, ne troverebbe qualcheduno in cui fiorisce l' antica osservanza, e vi si legge la Santità dell' istituto, ma non sarebbe già questo da Casale, di dove fu Fra Uberto Ministro Generale dell' Ordine, che allargò la regola, nè da Acquasparta del Contado di Todi, di dove fu Fra Matteo Ministro pure Generale che troppo la ristrinse.

85 Il Daniello intende ciò di due Frati, che non la regola, ma la Sacra Scrittura interpretando, uno li e tino ne ricavava sentenze troppo larghe per il costume, e l' altro rigorista troppo strette. Ma questa è un' interpretazione troppo larga, cioè troppo generale.

Io (86) son la vita di Buonaventura
 Da (87) Bagnoregio, che ne' (88) grandi uffici
 Sempre posposi la (89) sinistra cura,
 Illuminato, (90) e Agostin son quici,
 Che fur de' primi scalzi poverelli,
 Che nel (91) capestro a Dio si fero amici.
 Ugo (92) da Sanvittore è qui con elli,

E Pic-

86 Io son lo spirito e l'anima.

87 Volgarmente Bagnarea, piccola Città tra Orvieto e Viterbo, Patria di S. Buonaventura. E quì da osservare la trascurata inavvertenza dei più celebri Espositori di questa Cantica, che l'uno su le fallaci orme dell'altro il piede ponendo in fallo, questa Città, ch'è situata dalla Marca tanto distante, la ripongono nella Marca, e mi dispiace, che siasi in questo lasciata ingannare anche la diligenza del Volpi.

88 Di ministro Generale, di Cardinale, e di Vescovo.

89 Le sinistre cure delle caduche e terrene cose alle destre dell'eterne e celesti.

90 Due de i primi compagni di S. Francesco.

91 Cordone, cioè Abito religioso: Sinecdoche.

92 Ugo di nazione Sassone, Canonico Regolare del Monastero di S. Vittore presso Parigi, Scrittore illustre.

E Pietro (93) Mangiadore, e Pietro (94) Ispano.

Lo qual giù luce in dodici libelli:

Natan (95) Profeta, e 'l (96) Metropolitano

Crisostomo, ed (97) Anselmo, e quel (98) Donato,

Ch' alla (99) prim' arte degno poner mano:

Raban (100) è quivi, e lucemi dallato

Il Calavrese (101) abate Giovacchino

Di spirito profetico dotato.

Ad

93 *Pietro Comestore, Scrittore dell' Istoria Scolastica.*

94 *Che compose 12. Libri di Dialettica.*

95 *Natan Profeta (buon salto) che riprese David del doppio peccato di adulterio, e di omicidio.*

96 *San Gio. Grisostomo Patriarca: Metropoli è la Città, o la Chiesa principale in tutta la Provincia, e di quì Metropolitano.*

97 *S. Anselmo Normando, Arcivescovo di Canterbury.*

98 *Donato Maestro di S. Girolamo, che compose una Gramatica,*

99 *All' infima delle arti liberali, che è la Gramatica.*

100 *Rabano Mauro Tedesco, Abate di Fulda, e poi Arcivescovo di Magonza.*

101 *Del Monastero detto Florense.*

Ad (102) inveggiar cotanto (103) paladino
 Mi mosse la infiammata cortesia
 Di fra (104) Tommaso, e 'l discreto latino,
 E (105) mosse meco questa compagnia.

CAN-

102 Inveggiare propriamente invidiare, da cui inveggia nel Canto 6. del Purgatorio per astio o per inveggia; ma quì in buona parte o per emulare e imitare, o per commendare e lodare.

103 San Domenico bravo Campione della Chiesa.

104 Che lodò, e fe' panegirico di S. Francesco; e il prudente suo, e discreto parlare: pretende forse il Poeta d'insinuare il lodevol costume di quei tempi, che un Frate di S. Francesco faceva il Panegirico di S. Domenico, e un Frate di San Domenico quello di San Francesco: latino quì significa ragionamento, il suo dire assennato.

105 E meco mosse a lodarlo tutti questi miei compagni.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

*In questo Canto induce il Poeta S. Tommaso a
solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra
nel decimo Canto.*

Immagini (1) chi bene intender (2) cupe
Quel, ch'io or vidi, e (3) ritegna l' image,
Men-

*1 Dante e Beatrice si ritrovavano nel mezzo ap-
punto della Sfera del Sole, ed erano attorniatì
da i già detti 24. Beati, che ripartiti in due
circoli uno circondante l' altro, e l' uno danzante
contro l' altro, facevano giusto un sì bello spet-
tacolo, come se fossero state 24. Stelle, che ripar-
tite l' una dentro dell' altra, l' una venisse giran-
do contro dell' altra.*

2 Desidera: dal cupio latino.

3 Cioè fissamente s'immagini, talchè l'immagine

Mentre ch'io dico, come ferma rupe,
 Quindici stelle, che in diverse (4) plage
 Lo Cielo avvivan di tanto (5) fereno,
 Che (6) soverchia dell'aere ogni compage,
 Immagini (7) quel Carro, (8) a cui il seno
 Basta del nostro Cielo e notte e giorno,
 Sì ch'al volger del tempo non vien meno:
 Immagini (9) la bocca di quel corno,

Tomo V.

Q

Che

*non gli svanisca come una gallozzola, o bolla
 d'acqua, ma ferma stia e salda come sòda rupe.*

4 Contrade e Regioni del Cielo stellato: voce latina.

5 Lucido splendore non ingombrato.

*6 Supera, trapassando in giù co i raggi, ogni
 ammassamento e regione d'aria, sicchè ci appari-
 scono molto lucide, quali sono massimamente le
 Stelle di prima grandezza.*

*7 In oltre immagini le sette Stelle dell'Orsa
 maggiore, che formano un Carro col timone.*

*8 Al qual Carro sì fattamente basta il seno, cioè
 l'angusto spazio attorno al nostro Polo, che mai
 non tramonta al voltar del timone, come fanno
 le altre Stelle più lontane dal Polo.*

*9 Immagini ancora due Stelle dell'Orsa minore,
 le quali al Poeta facevan figura di bocca: Cor-
 no, cioè estremità, e vuol dire il codino, con cui*

Che si comincia in punta dello (10) stelo,
 A cui la (11) prima ruota va dintorno,
 Aver (12) fatto di sè duo legni in Cielo,
 Qual fece la (13) figliuola di Minoi
 Allora (14) che senti di morte il gielo;
 E (15) l' un nell' altro aver gli raggi fuoi,

E amen-

l'istess' Orsa più s' accosta al Polo, cioè ne' dì nostri a due gradi, e circa quattro a i tempi di Dante.

10 Punta dello stile, o asse del Mondo, cioè il Polo.

11 La ruota interiore del suddetto carro più vicina al Polo.

12 Immagini dunque quelle quindici, quelle sette, e queste due Stelle, cioè 24. tali Stelle aver formato di se stesse due costellazioni così configurate, com' è la Corona di Ariadna.

13 Ariadna figliuola di Minos Re di Candia, la cui Corona fu trasformata da Bacco in tal Costellazione: vedi Ovidio nel lib. 8 delle Met.

14 Perchè Bacco al suo morire volse onorarla con tal trasformazione.

15 E s' immagini esser di queste due corene l' una dentro all' altra contenuta, sicchè le Stelle, che forman la prima, la quale rimane al di fuori, racchiudano in mezzo, e circondino le Stelle

E amenduo girarsi per maniera,
 Che l' uno andasse (16) al primo, e l' altro al poi:
 Ed avrà quasi l' ombra della (17) vera
 Costellazione, (18) e della doppia danza,
 Che (19) circolava il punto, dov' io era:
 Poi ch'è (20) tanto di là da nostra usanza,
 Quanto di là dal muover della (21) Chiana

Q 2

Si

*della seconda, che resta dentro, e tra di loro
 vicendevolmente irradiarsi, indi si figurì, che ven-
 ga lor dato il moto, sicchè ambedue intorno si gi-
 rino, ma di tal forma, che una giri con moto
 contrario all' altra sinistra, e con egual movi-
 mento si corrispondano.*

16 Al primo, e al poi, vale al primo e al secon-
 do, cioè una avanti l' altra indietro torcendo il
 passo.

17 Così ideandoti la cosa avrai concepita una
 adombrata figura di quel groppo di Stelle, e di
 quel doppio moto del Ballo di quelle due corone
 celesti.

18 Cioè di quei 24. Beati.

19 Danzava intorno a quel punto in mezzo alla
 sfera del Sole, dove intanto io era con Beatrice.

20 Quello, che io quì vidi, eccede tanto quel
 che siamo soliti di vedere in terra.

21 Fiume pigro, e in più luoghi stagnante tra
 il territorio d' Arezzo, e di Siena.

Si muove 'l (22) Ciel, che tutti gli altri avanza
 Lì si cantò non Bacco, non (23) Peana;
 Ma tre Persone in divina natura,
 Ed in (24) una sostanza essa, e l' umana,
 Compìe 'l cantare e 'l volger (25) sua misura;
 E (26) attesersi a noi quei santi lumi,
 Felicitando (27) se di cura in cura,
 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
 Poscia la (28) luce, in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fumi:
 E disse: (29) Quando l' una paglia è trita,

Quan-

22 *Il Cielo più alto, e però più veloce nel muoversi di tutti gli altri.*

23 *Inno in lode di Apollo.*

24 *In una sussistenza, o Persona del Verbo essa natura divina, e l' umana unite sostanzialmente.*

25 *Il suo tempo, tutta l' aria del ballo, ritornando in fine ciascuno al punto, d' onde s' era partito.*

26 *E si fermarono colle facce rivolte verso di me e di Beatrice.*

27 *Avvantaggiandosi sempre di uno in un' altro più perfetto amore.*

28 *Tra quelle anime beate quella, che mi narrò la vita di S. Francesco, cioè S. Tommaso d' Aquino.*

29 *Poichè sono tribbiate le prime spighe, e ripo-*

Quando la sua semenza è già riposta,

A batter l'altra dolce amor m'invita.

Tu (30) credi, che nel (31) petto, onde (32) la costa

Q 3

Si

sto nel granajo il seme; cioè poichè ho già risposto al tuo primo dubbio, e tu hai ben capita la mia risposta, dolce amore di carità m'invita a batter le altre, cioè a dichiararti il secondo dubbio circa Salomone, cioè come s'intende, Che a veder tanto non furse 'l secondo.

30 Tu, o Dante, tra te stesso vai dubitando della verità del mio detto, cioè che Salomone è il più Savio di tutti, perchè tu dici, che Adamo, e Cristo furono più Savi di lui; io ti rispondo che questo è vero, e che non può essere altrimenti da che tutte le cose fatte immediatamente da Dio, qual fu Adamo, e l'Umanità di Cristo, vincono di perfezione le cose fatte per mezzo, e per cooperazione delle cause seconde, come fu fatto Salomone: ma questa verità non impedisce, che sia vero quel mio detto, perchè non dice che Salomone fu più savio di tutti gli uomini, ma di tutti i Re temporali. Questo è il suuto del seguente raziocinio.

31 Di Adamo.

32 Colla quale fu da Dio formata Eva

Si trasse, per formar la (33) bella guancia,
 Il cui palato a tutto 'l Mondo (34) costa,
 Ed (35) in quel, che forato dalla lancia,
 E (36) poscia e (37) prima tanto soddisfece,
 Che

33 *La persona d' Eva. Sinecdоче.*

34 *Costa tante fatali calamità, avendo sover-*
tito ancora il nostro primo progenitore, dalla in-
nocenza del quale lo stato dell' innocenza di tut-
ta la sua numerosa posterità dipendeva.

35 *E nel petto di Cristo.*

36 *Satisfecce poscia: forse Dante ciò intende in*
riguardo al Sacrificio incruento senza dubbio sa-
risfattorio. Landino spiega male Prima, e po-
scia, cioè in tutta la passione, come se dopo la
lanciata si fosse ancora continuata la passione del
Signore, il quale pure era già spirato quando
Longino gli aperse il Costato: e spirato, ch' ei
fu, ebbe finito di soddisfare. Daniello lo dice
più tondo, spiegando, Soddisfecce poscia, cioè poi-
chè fu morto: benchè soggiunge un' altra verità,
che Cristo soddisfecce per i peccati e fatti prima,
e fatti dopo la sua passione. Vellutello anch' esso
inciampa spiegando il poscia soddisfecce, Perchè
scese al Limbo a liberare quelle anime.

37 *Soddisfecce prima ancora della ferita fatta*
dalla lancia, cioè prima ancora di morire: per-

Che d'ogni colpa vince la (38) bilancia,
 Quantunque alla Natura umana (39) lece
 Aver di lume, tutto fosse infuso
 Da (40) quel valor, che (41), l'uno e l'altro fece:
 E però ammiri ciò ch'io dissi fuso,
 Quando narrai, che non ebbe secondo
 Lo (42) ben, che nella quinta luce è chiuso.
 Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti rispondo,

Q 4

E ve-

ebè soddisfece in tutto il corso delle pene precedenti alla morte: anzi soddisfece ancora colle azioni, e patimenti di tutto il suo vivere.

38 Il peso, preponderando la soddisfazione esibita da Cristo ad ogni cumulo di peccati. Forse il Poeta alluse, o certamente poteva alludere a ciò, che dice Giob in persona di Cristo: Utinam appendantur peccata mea, & calamitas, quam patior in statera, quasi arena maris hæc gravior appareret.

39 E quanto è possibile aver lume di sapienza, e quanto cape in intelletto Umano, tutto era infuso in quello di questi due.

40 Da Dio.

41 Adamo, e la Sacrosanta Umanità di Cristo.

42 Salomone, che per ordine è il quinto nella suddetta litania.

E vedrai il tuo credere, e'l mio dire
 Nel (43) vero farsi, (44) come centro in tondo.
 Ciò (45) che non muore, e ciò che può morire,
 Non è (46) se non splendor di quella idea,
 Che (47) partorisce, amando, il nostro Sire:
 Che

43 *Accordarsi e convenire nella verità.*

44 *Hippallage, come per esempio l'affiduous jactet nec Babylona labor, dovendosi prendere a rovescio, cioè come tondo in centro, convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero convenivano i sentimenti di S. Tommaso, e di Dante.*

45 *Le cose immortali e incorruttibili, e le mortali e corruttibili, cioè tutte le cose create.*

46 *Se non splendore, o più tosto scintilla schizzata fuori da quella lucidissima universale idea.*

47 *La quale il nostro Signore Iddio, amando, partorisce, il che non deve intendersi dell' Idea increata, cioè dell' Eterno Verbo (a cui s' appropria l' essere Idea) che il Padre ad intra partorisce, ma per via di cognizione, e non d' amore: deve però intendersi per metonimia delle cose create, in quanto Dio per amore e bontà sua le partorisce ad extra, secondo quell' Idea, la quale però è veramente cagione di loro.*

Che quella viva (48) luce, che (49) si mea
 Dal suo (50) lucente, che non (51) si difuna
 Da lui, nè dall' (52) amor, che 'n lor s' intrea
 Per (53) sua bontate il suo raggiare (54) aduna,
 Quasi specchiato in (55) nuove sussistenze,
 Eternalmente rimanendosi una.

Quin-

48 Il Verbo Eterno ebiamato luce più volte
 nella Sacra Scrittura.

49 Così, e talmente procede, dal meo meas latino.

50 Dal divin Padre.

51 Che non lascia di essere una medesima cosa
 con lui, benchè da lui personalmente diverso.
 Ego, & Pater unum fumus.

52 Nè dallo Spirito Santo, il quale a loro due s'
 unisce nella medesima natura ad essere così tre
 Persone.

53 Non per necessità, essendo Dio perfettamen-
 te libero a creare, e non creare, ma per me-
 ra sua bontà Quem non externae pepulerunt
 fingere causae Materiae fluitantis opus, verum
 infinita summi Forma boni. Boet. de Cons. phil.
 lib. 3. metr. 9.

54 Comunica in maggior copia.

55 Nelle cose di lor natura immortali e incor-
 ruttibili, quali sono gli Angeli, l'anime umane,

Quindi (56) discende all' ultime potenze

Giù d' atto in atto tanto divenendo,

Che più non fa, che brevi contingenze:

E queste contingenze essere intendo

Le cose generate, che produce

Con seme e senza seme il (57) Ciel movendo.

La

e secondo la comune opinione d' allora le sfere celesti, le quali Creature siccome più perfette prendono più, quasi specchi della luce, di quella eterna luce esemplare. I Comentatori leggono non nuove) ma nove, e intendono i nove Cori degli Angioli, ma sbagliano, come bene s' insegna nella postilla dai Signori Accademici della Crusca.

56 E da queste sussistenze discende comunicandosi alle ultime potenze, cioè agli elementi, e tutte l' altre cose inferiori, che meno possono di lei partecipare: scendendo tanto giù d' Cielo in Cielo, che più non fa, che cose corruttibili. o di poca durata: vedi il Canto 9. al verso Questi organi del Mondo così vanno ec.

57 Il Cielo col suo moto influendo produce o col seme, come gli animali, l' erbe le piante; o senza seme, come quegli insetti, che nascono ex putri, essendo a quei tempi comunissima tal

La (58) cera di costoro, e (59) chi la duce
 Non (60) stà d' un modo, e però (61) sotto 'l segno
 Ideale poi (62) più e men traluce:
 Ond' egli avvien, ch' (63) un medesimo legno,
 Secondo spezie, meglio e peggio frutta,

E

*opinione, in oggi non so se a bastanza mostrata
 universalmente falsa.*

58 *La materia, di cui si formano queste sostanze generabili e corruttibili.*

59 *E la particolare immediata cagione effetrice, che tira e forma tal cera: Duce latinismo da ducere, chè sta per stendere e sottigliare.*

60 *Non istà d' un modo, essendo materia assai diversamente temperata in punto di doverse ne formare diversi individui, ed essendo altresì la virtù agente di diversa abilità.*

61 *Sotto l' impressione del sigillo di ciascuna particolar idea.*

62 *Apparisce quella cera più e meno ben formata, ed espressiva della bellezza dell' idea.*

63 *Un' albero, per esempio, un pero e un pero, un susino e un susino, e un pesco e un pesco, quantunque sieno della medesima specie, produce frutti più e meno buoni.*

E (64) voi nascete con diverso ingegno.
 Se (65) fosse appunto la cera dedutta
 E fosse 'l Cielo in sua virtù suprema,
 La luce del suggel parrebbe tutta.
 Ma (66) la Natura la dà sempre scema,
 Similmente operando all' artista,
 Ch' ha l' abito dell' arte e man, che trema.

Però

64 Voi altri uomini .

65 Se sempre la materia fosse formata, ed attuata di tutto punto dalla particolar cagione immediata; e il Cielo col colmo della sua virtù disposto a influire, tutto ciò, che nasce, sarebbe in suo genere perfetto, e vi comparirebbe tutta la bellezza dell' idea, come viene perfettamente scolpita l' impronta, quando la cera, e il sigillo sono egualmente ben disposti .

66 Ma la Natura delle cause inferiori particolari, che stà di mezzo tra i Cieli, che sono il sigillo, e gli Elementi, che sono la cera, rende sempre questa forma scema e imperfetta a similitudine dell' Artesice, il quale avvegnachè sappia perfettamente l' arte, ed abbia l' abito di artificiosamente operare, nondimeno, perchè gli trema la mano, non sempre forma con tutta la perfezione l' ideato lavoro, ed è quel di

Però (67) se 'l caldo Amor la chiara vista
 Della prima virtù dispone e fegna,
 Tutta la perfezion (68) quivi s'acquista.
 Così fu fatta già la (69) terra degna

Di

Orazio: Nam neque chorda sonum reddit, quem
 vult manus, & meas, Poscentique gravem per-
 saepe remittit acutum. *Lo sentiamo ne' Violini-
 sti, che nei sopracuti il più delle volte semituo-
 nano.*

67 *Ma se poi non la Natura, ma Iddio stesso mos-
 so dall' ardente suo amore speciale talora prende
 a disporre la cera di sua propria mano, e a si-
 gillarci la chiara luce e perfezione della prima
 ideale virtù, o vogliamo dire dell' eterna idea
 da lui chiaramente vista nella sua mente inge-
 guera,*

68 *Quivi in questa cera e materia s'acquista
 tutta la perfezione, ove riposta racchiudesi, allu-
 de a quel Dei perfecta sunt opera, intendendolo
 in senso comparativo tra l' opere fatte da Dio
 immediate, e le fatte per mezzo delle cause na-
 turali, quelle però in suo genere perfette, e
 queste imperfette eziandio dentro l' istessa specie.*

69 *La terra, o loto, di cui da Dio fu forma-
 to Adamo.*

Di (70) tutta l' animal perfezione :
 Così fu (71) fatta la Vergine pregna .
 Sì ch' io commendo tua opinione :
 Che l' umana natura mai non fue ,
 Nè fia , qual fu in quelle duo persone .
 Or s' io non procedessi avanti piue ,
 Duaque come (72) costui fu senza pare ?
 Comincerebber (73) le parole tue .
 Ma perchè paja ben (74) quel , che non pare ,
 Pensa chi era , e la cagion , che 'l mosse ,
 Quando (75) fu detto , Chiedi , a dimandare .
 Non ho parlato sì , che tu non posse
 Ben veder , ch' ei fu Re , che chiese senno ,
 Acciocchè Re (76) sufficiente fosse :

Non

70 Di tutta la perfezione comunicabile e conveniente ad una sostanza viva e sensibile , qual fu Adamo .

71 Formandosi da Dio senza opera d' uomo il Corpo del Verbo Incarnato .

72 Salomone .

73 Replicandomi con questa istanza .

74 Quel che ancora non ti apparisce .

75 Quando da Dio fu detto a Salomone , Chiedi :
 Postula quod vis &c. Reg. 3. 3.

76 Capace e idoneo a ben governare .

Non (77) per saper lo numero, in che enno

Li motor di quassù, (78) o se neceffe

Con contingente mai neceffe fenno:

Non (79) si est dare primum motum esse,

O (80) se del mezzo cerchio far si puote

Trian-

77 E non chiese fenno e lume da sapere quante sono le Intelligenze motrici de' Cieli: enno lo stesso che sono.

78 O se da due premesse, una in materia necessaria, l'altra in materia contingente, dedur si possa conclusione, che ratione formae sia necessaria.

79 E non chiese di sapere, se deva darfi, e ammettersi il primo movimento nella Natura; o pure non possa darfi il primo, perchè sia stato ab eterno, talchè ad ogni movimento assegnato ve ne sia sempre da assegnarsene uno precedente in una serie infinita.

80 E non chiese a Dio lume da intendere, se del mezzo cerchio si possa fare un triangolo di modo che non avesse un angolo retto, la qual cosa certamente si può fare per quella via, che additò Archimede lib. 1. de dimens. circ. potendosi del mezzo cerchio fare ogni sorta di triangolo. Ma pure non può farsi, salvo che postulando che una retta sia uguale ad una curva,

Triangol, sì ch' un retto non avesse.

Onde

ciò che non può dimostrarsi, ed ha però tormentato l'ingegno de' Matematici già da un pezzo disperati di trovare la quadratura del Circolo, che tanto è, quanto del mezzo cerchio. E di questo gran problema da sciogliersi solo da Dio, intende forse Dante, che Salomone, siccome non curante di notizie inutili, benchè curiosissime, non ne richiese Dio. Ma non doveva imbarazzarci con quell'angolo retto, cosa disparata alla quadratura del mezzo cerchio. Se poi intese, come l'intendono Landino, e Vellutello, che Salomone non cercò di sapere, se del mezzo cerchio (meglio sarà dire nel mezzo cerchio) far si puote triangolo, sì che un retto non avesse, essendo evidente, che non si può fare; non pare, che una cosa sì risaputa, e sì dozzinale dovesse mettersi per esempio di un gran problema e da interrogarne Dio; onde perchè Salomone non curò di saperlo, fosse degno di molta lode, come non curante di notizie per altro pellegrine, ma non utili a governare. Ma costui fa in tutto questo passo, e altrove, come quello Spagnuolo, che per parere d' avere i guanti, avendone un sol dito, se n' andava inferrajolato, tenen-

Onde (81) se ciò, ch'io dissi, e questo note,
 Regal prudenza e quel Vedere impari,
 In che lo stral di mia 'ntenzione percuote:
 E se (82) al Surse drizzi gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente rispetto
 A i regi, che son molti, e i buon son rari.
 Con questa distinzion prendi 'l mio detto,
 E così puote star con quel, che credi
 Del (83) primo padre, e (84) del nostro diletto.
 Tomo V. R E

*do fuori dell' orlo affacciato solo quel dito. Per
 parere Astronomo, Dialettico, Geometra, Teo-
 logo, ne mette fuori il suo pezzettino, che ta-
 lora di più è un po' sdruccito.*

81 Onde se noti bene ciò, che io dissi allora,
 che confermai l' umanità assunta da Cristo, ed
 Adamo esser le Creature più perfette; e noti que-
 sto, che io dico adesso, che Salomone fu un
 perfettissimo Re, vieni a comprendere di qual
 vedere io intesi di dire, quando dissi A veder
 tanto non surse il secondo, cioè del vedere, in
 cui consiste la prudenza da Re.

82 Alla forza di questa parola surse da me
 usata molto avvertitamente.

83 D' Adamo.

84 Di Cristo.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
 Per farti muover lento, com' uom lasso,
 E al sì, e al nò, che tu non (85) vedi:
 Che quegli è tra gli stolti bene (86) abbasso,
 Che (87) sanza distinzione afferma, o nega
 Così nell' un, come nell' altro (88) passo:
 Perch' egl' (89) incontra, che più volte piega
 L' opinion (90) corrente in falsa parte,
 E poi l' affetto lo 'ntelletto (91) lega.

Vic

85 *Quando dalla cosa, che neghi, o affermi, non ne hai una evidenza manifestissima.*

86 *Nel fondo, ove dice il proverbio, che sogliono stare i pesci grossi, e vale assai in giù, e però da annoverarsi fra i più stolti.*

87 *Senza ben prima comprender la cosa con tutte le sue particolarità, e senza, dove fa d' uopo, distinguere.*

88 *Con precipitosa temerità francamente ora afferma allo sproposito, ed ora nega.*

89 *Accade, si abbatte ad avvenire, ed occorre assai d' ordinario: egli è particella riempitiva aggiunta per grazia del favellare.*

90 *Comune, che ha più corso o in quel luogo, o in quel secolo.*

91 *E poi l' affetto, che a quel falso nostro*

Vie (92) più che 'ndarno da riva si parte ,
 Perchè non torna tal , qual' ei si muove ,
 Chi pesca per lo vero , e non ha l' (93) arte .
 E di ciò sono al Mondo aperte prove
 Parmenide , (94) Melisso , Brisso , e molti ,
 I quali andavano , e non sapèn (95) dove .
 Si fè (96) Sabello , ed Arrio , e quegli stolti ,
 Che furon come spade alle (97) scritture ,
 In render torti li dritti volti .

R 2

Non

*giudizio ponghiamo , lega a quello indissolubilmente
 l' intelletto , e fa sì , che acciecano poi l' im-
 pegno , la mente non sappia più ben discernere .*

*92 La logica , o altra facoltà opportuna a pe-
 scare il vero in qualsivia questione .*

*94 Filosofi celebri , massime perchè impugnati
 e convinti da Aristotele di molti errori .*

95 Sapèn per sapevano .

*96 Eresiarchi infami , messi per esempio d' in-
 numerabili altri , che avendo errato nell' intel-
 ligenza della Sacra Scrittura s' ostinarono ne'
 suoi errori .*

*97 I Santi Dottori furono specchi alle Scrit-
 ture , perchè in essi i sentimenti di quelle si veg-
 gon dritti , e tali riportati , quali essi sono ; gli
 Eretici furono spade , nelle quali gli oggetti ,*

Non sien le genti ancor (98) troppo sicure
 A giudicar, sì come quei, che (99) stima
 Le biade in campo pria, che sien mature:
 Ch'io ho veduto tutto 'l Verno prima
 Il prun mostrarsi rigido e feroce,
 Poscia portar la rosa in su la cima:
 E legno vidi già dritto e veloce
 Correr lo mar per tutto suo cammino,
 Perire al fine all' entrar della (100) foce.
 Non creda donna (101) Berta, e fer Martino,

Per

che vi si specchiano, torti si veggano, e trasformati, perchè essi stirandole al loro perverso intento al falso ne scorrevano, stravolgendolo il senso vero.

98 Troppo franche e corrive.

99 Che dalla mostra, che dà di sè il grano in erba, ne vuol come da infallibil segno, se ben promette, o male, prognosticare qual sia per esser la raccolta se abbondante, o se scarsa.

100 Rocca del porto.

101 Nemi, che servono di exempligratia di persone idiote e sciocche, come son le donnette, e gli artigianelli: il donna, e il fere, titoli una volta di persone d' alto affare, ora rimasi a quelle del volgo; forse da Dante si pongono per ironia.

Per vedere (102) un furare, altro offerere,
 Vedergli dentro al consiglio divino:
 Che quel può surgere, e quel può cadere.

R 3

CAN.

102 Per vedere uno rubare, e l' altro offerir sacrificio, e dar limosine, non si pensi di veder quello, che la Divina Sapienza ha di lor preveduto, e qual sia predestinato quale prescinto, potendo il ladro convertirsi e salvarsi, e potendo il limosiniere, ed il pio pervertirsi e dannarsi. Fa questa digressione per l' opinione, che corre di Salomone, che sia dannato, onde aveva detto nel Canto 10., che tutto il Mondo aveva gola di saper novella, se era dannato, o salvo.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

In questo Canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risoluto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera Fede.

D Al centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
 Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
 Secondo ch' è percossa fuori o dentro:
 Nella mia mente (1) fe' subito caso
 Questo, ch' io dico, sì come si tacque

La

1 Questo ch' io dico, cioè tal muoversi dell' acqua in vaso tondo, conforme venga percossa, mi fe' subito sovvenire alla mente, e mi fece cadere in pensiero questo, ch' io dico, tosto che egli si tacque.

La gloriosa (2) vita di Tommaso,
 Per la similitudine, che nacque
 Del (3) suo parlare e di quel di Beatrice,
 A cui si cominciar dopo lui piacque.
 A costui fa mestieri, e nol vi dice
 Nè con la voce, nè pensando ancora,
 D' un' altro vero andare alla (4) radice.
 Diteli (5) se la luce, onde s' infiora
 Vostra sostanza, rimarrá con voi
 Eternalmente, sì com' ella è ora:
 E se (6) rimane; dite come, poi
 Che sarete visibili (7) rifatti,

Esse

2 Anima.

3 Del parlare di S. Tommaso, e di quel di Beatrice, giacchè le parole di lui venivano dal cerchio al centro, e quelle di lei dal centro al cerchio, stando essa con Dante in mezzo a quella Corona di Beati, uno dei quali era Tommaso.

4 Conoscerlo dalle cagioni, e i suoi primi principj intenderne, e a fondo ben penetrarlo.

5 Se quella luce, della quale si veste e adorna l' anima vostra.

6 In quella guisa, che è adesso.

7 Per aver riassunto il vostro corpo dopo l' universal Risurrezione.

Esser potrà ch' al veder non vi (8) noj;
 Come (9) da più letizia pinti e tratti
 Alla (10) fiata quei, che vanno a ruota,
 Levan la voce e rallegrano gli atti:
 Così (11) all' orazion pronta e devota
 Li fanti cerchi mostrar nuova gioja
 Nel (12) torneare e nella (13) mira nota.

Qual

8 Non vi noj; ed abbagli la vista da impedir-
 vi però il vedervi stambievolmente.

9 Come suole alcuna volta avvenire, che quel-
 li che danzano e cantano in giro, esprimendo
 col canto cosa, che l' allegrezza accresca, rin-
 forzan la danza, e spingendo quei davanti, e
 tirando quei di dietro, che tengon per mano,
 alzano più la voce, e si fanno negli atti e ne'
 gesti più gai.

10 Una volta, talora, o in qualche occasione,
 al suo giusto tempo.

11 Orazion per semplice dimanda e richiesta.

12 Nel muoversi leggiadramente in giro dan-
 zando: torneare significa propriamente giostra-
 re, correr la lancia in giostra, e di quì torneo
 appellasi quel cavalleresco spettacolo ito ormai
 affatto in disuso.

13 Canto maraviglioso: mira voce latina.

Qual (14) si lamenta, perchè (15) quì si muoja,
 Per viver colafsù, non vide quive
 Lo refrigerio dell' eterna (16) proja.
 Quell' uno (17) e due e tre, che sempre vive,

E

14 *Cbiunque sia, che si lamenti.*

15 *Quì in terra si muoja (parla il Poeta in persona sua) per viver colafsù in Cielo.*

16 *Pioggia, voce antica: vuol dire con metafora facile, larga abbondanza di celesti doni, che discende copiosamente, come continua pioggia, e su i Beati si spande: che se chi così va lagnandosi veduta l' avesse, desidererebbe anzi morir più tosto per più prestamente godere. Il Fontanini però nell' Aminta difeso non la passa per voce antica dei Toscani, e pigliandosela contro il gran Vocabolario, che con sentenza definitiva senza ammettere appello così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole, non essendo in questo da deridersi, come lo è quando si ostina e perfidia, il fì per figliuolo del Canto 11. verso 89. non esser lì voce Toscana accorciata da Dante, ma Friulana intiera.*

17 *Dio uno nell' essenza, e trino nelle persone*

E regna sempre in tre e due e uno ,
 Non circonscritto , e tutto circonscrive ,
 Tre volte era cantato da ciascuno
 Di quelli spirti con tal melodia ,
 Ch' ad ogni merto faria giusto (18) muno :
 Ed io udì nella luce più (19) dia
 Del (20) minor cerchio una voce modesta ,
 Forse qual fu dell' Angelo a (21) Maria ,
 Risponder : (22) Quanto fia lunga la (23) festa

Di

*forse pretende così accennare , che cantavano il
 Gloria Patri &c.*

18 Remunerazione , dono , ristoro : è voce antica
 dice pure la Crusca , questo latinismo di Dante .

19 Più risplendente , e che più alla divina si
 accosta : questa ancora è voce latina .

20 Del cerchio più vicino al centro , e a me , e
 Beatrice , ov' erano i più eccellenti Dottori .

21 Allor che disse Ave .

22 Il Landino stima , che rispondesse il Mae-
 stro delle sentenze , perchè questi nel 4. libro
 scioglie questo dubbio , come appunto il Poeta :
 ma dicendo il Poeta , che rispose la luce più
 dia , ed avendo detto sopra di Salomone La quin-
 ta luce , ch' è tra noi più bella , convien dire ,
 che Salomone sia quel , che risponde .

23 La qual durerà eternamente .

Di Paradiso, tanto il nostro amore
 Si raggerà dintorno cotal (24) vesta.
 La sua (25) chiarezza seguita l'ardore,
 L'ardor la visione, e (26) quella è tanta,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore.
 Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita, la nostra persona
 Più (27) grata fia per esser tuttaquanta:

Per-

24 *Vesta di luce.*

25 *La chiarezza della luce è a misura della visione beatifica, sicchè quanto più conosciamo, tanto più amiamo, tanto più risplendiamo.*

26 *E quella visione è tanto, quanto è il lume di gloria aggiunto al valor naturale della potenza intellettuale, essendo esso lume la misura della visione, ed essendo altresì quel lume grazia soprannaturale in quel senso, che l'Apostolo dice: Gratia Dei vita aeterna: nè acconciamente al proposito quel sovra il suo valore lo intende il Vellutello per lo merito dell'anima: del merito si ragiona dal Poeta di sotto, e a tutt'altro intendimento.*

27 *Più grata stà in questo luogo per più perfetta ed intiera, a cagione del riunirsi che farà all'anima Beata il corpo dalle doti*

Perchè s' (28) accrescerà ciò, che ne dona
 Di gratuito lume il Sommo Bene:
 Lume, (29) ch' a lui veder ne condiziona:
 Onde la vision crescer conviene,
 Crescer l'ardor, che di quella s' accende,
 Crescer lo raggio, che da esso viene.
 Ma (30) sì come carbon, che fiamma rende,
 E per vivo candor quella soverchia,
 Sì (31) che la sua parvenza si difende:

Così

beatifiche glorificato, coerentemente al detto nel Canto 6. dell' Inferno; Che vuol quanto la cosa è più perfetta, Più senta il bene, come la doglianza.

28 Si accrescerà il lume della gloria, che a noi gratuitamente, e per sua mera liberalità è donato da Dio. Gratia Dei vita aeterna. Rom 6. anziandio rispetto agli adulti, nei quali est gratia ex gratia.

29 Lume, che ne fa capaci e abili a vedere, a ciò disponendoci.

30 Come carbone, che avvampa per la fiamma, e col vivo candore, che pur ritiene, supera e vince il rosso acceso del fuoco della brage.

31 Sicchè da quella circondato nulladimeno si fa vedere.

Così questo fulgor, che già ne cerchia,
 Fia vinto in apparenza (32) dalla carne,
 Che tutto di la terra ricoperchia:
 Nè potrà tanta luce affaticarne;
 Che gli organi del corpo faran (33) forti
 A tutto ciò, che potrà dilettarne.
 Tanto mi parver subiti ed accorti
 E l'uno e l'altro coro a dicere (34) Amme,
 Che ben mostrar disio de' corpi morti;
 Forse (35) non pur per lor, ma per le (36) mamme,
 Per li padri, e per gli altri, che fur cari,

An-

32 Dal nastro corpo glorioso e risplendente,
 che ora è dalla terra ricoperto e seppellito, sarà
 superato e vinto, quanto all' esteriore comparsa.

33 Corroborati per la dote dell' impassibilità,
 onde reggere senza alcuna molestia a tutto ciò,
 che può recarne diletto.

34 Amme in luogo d' Amen: voce Ebreica, con
 cui usa la Chiesa terminare le sue orazioni, e
 vale così sia, così avvenga: si adopera talora
 pure in grave confermazione del detto, e corri-
 sponde allora a quest' altra nuova maniera, Così
 è in verità amen amen dico vobis &c.

35 Non solamente per loro, ma per i loro geni-
 tori, e amici, che amaron prima di salire in
 Cielo tra quel celeste eterno splendore, in cui

Anzi che fosser sempiterno (37) fiammè.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un (38) lustro sopra quel, che v' era,

A

fiammeggiano, perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin' allora si troveranno a purgarsi. Alcuni Comentatori temendo vanamente di contraddir qui a ciò, che altrove ha detto Piccarda, che ciascuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la desiderava maggiore, spiegano quel non pur per lor, non tanto per loro: ma Piccarda dice, che non la desiderano maggiore del loro merito, e questa de' corpi non è tale, bramando riunirsi a loro.

36 Voce fanciullesca, persiste a nominarla la Crusca, quantunque non fanciullescamente l'adopri Dante.

37 Prima che divenissero puri spiriti infiammati d' eterno amore.

38 Uno splendore nuovo oltre quello, che vi era delle due Corone, e maggior di quello, giacchè l'abbagliò, sicchè il di pari chiarezza non si riferisca agli altri due cerchi, ma a ciascun' anima, che componeva questo nuovo cerchio in modo, che da tutte le parti lo splendore fosse eguale, nè come negli altri due, ove erano anime, quale con maggiore e quale con minor chiarezza.

A guida d'orizzonte, che (39) rischiari.
 E sì come al salir di prima fera
 Comincian per lo Ciel nuove (40) parvenze,
 Sì che la cosa pare e non par vera;
 Parvemi lì (41) novelle sussistenze
 Cominciare a vedere, e fare un (42) giro
 Di fuor dell'altre due circonferenze.
 O vero sfavillar del santo (43) spiro,
 Come si fece subito e candente

Agli

39 *Come rischiarasi l'Orizzonte, quando nasce il Sole.*

40 *Comparse di Stelle, le quali sì poco scorgonsi per il chiarore, che vi rimane dalla luce del Sole di poco tramontato, diffuso sì, che pajono Stelle, e non pajono a quel barlume.*

41 *Nuove e non più vedute, perchè non erano anime beate, ma Angioli del Coro delle Dominazioni.*

42 *Formare una terza corona più là delle altre due, le quali formavano due circonferenze al punto del centro, dove io mi trovava con la mia guida Beatrice.*

43 *O vero splendore dello Spirito Santo, come repentinamente si fece avanti, e come biancheggiante a i miei occhi! spiro è accorciamento di spirito.*

Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
 Ma Beatrice sì bella e ridente
 Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
 Si (44) vuol lasciar, (45) che non seguir la mente.
 Quindi riprefer gli occhi miei virtute
 A rilevarsi, e vidimi translato
 Sol con mia donna (46) a più alta salute.
 Ben m'accors'io, ch' i' era (7) più levato,
 Per (48) l'affocato rifo della stella,
 Che mi pareva più (49) roggio, che l'ufato,
 Con tutto'l core, e con (50) quella favella,
Ch'è

44 Senza qui riferirla.

45 Che la mia mente non potè ritenere: allude a ciò, che disse nel Canto 1. di questa Cantica Che retro la memoria non può ire.

46 A più alto Cielo, ove per esser più sublime, e a Dio, che è vera salute, più vicino, godesti maggior beatitudine.

47 Più in alto asceto per l'infocato splendore di Marte, dove aller mi trovavo, essendo propria di Marte sì fatta luce.

48 Infocato e rosseggiante splendore.

49 Rosso a modo di rovente.

50 E con quell'interno sentimento dell'animo, e parlar della mente, che non suol variare, come quel della lingua, perchè i concetti mentali

Ch'è una in tutti, a Dio feci (51) olocausto,
 Qual conveniasi alla grazia novella:
 E non er'anco del mio petto (52) esauisto
 L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
 Ezzo (53) litare stato accetto e fausto:
 Che con tanto (54) luçore, e tanto (55) robbi

Tomo V. S M' ap-
*si formano in tutti nella stessa maniera, quan-
 tunque i parlari, co i quali si espongono, sian
 differenti, secondo che differenti sono le nazioni,
 parlando ciascuna in quel linguaggio, che più
 le aggrada.*

51 Sacrificio, nel quale tutta la vittima si ar-
 deva in offerta a Dio: qui vuol dire m'attuai
 in ardentissima divozione.

52 Smorzato e svanito, non avea avuto tutto
 il suo sfogo.

53 Questo mio sacrificare essendo stato accetto a
 Dio, e fausto per me: il Landino qui è ben ri-
 dicoloso spiegando ezzo litare stato per lo stato
 solitario, qual fu quello di Paolo, e Antonio
 Eremiti: litare è voce latina, e l'usavano ad
 esprimere un sacrificio compiuto felicemente, e se-
 guitato poi da un profittevole e fortunato successo.

54 Lucidezza.

55 Rossi. Voce strana Dantesca da robbio: rob-
 bi da rob significa sugo da i frutti spremuto, e
 rappreso.

M' apparvero splendor dentro a' duo (56) raggi,
 Ch' io dissi, (57) O Eliós, che sì gli (58) addobbi!
 Come distinta da minori in (59) maggi
 Lumi biancheggia tra i Poli del Mondo
 Galassia (60) sì, che fa dubbiar ben faggi,
 Sì (61) costellati facén nel profondo

Mar-

56 *Tra due lucidissimi raggi, o liste di luce, che formando una Croce distinguevano il corpo del Pianeta in quattro quadri.*

57 *Altissimo, ed è uno dei nomi di Dio nella lingua Ebraica.*

58 *Adorni e fai belli.*

59 *In maggiori: da maggio comparativo.*

60 *Galassia in Greco, via lactea in latino, ed è quella fascia di cerchio, che si vede biancheggiare la notte in Cielo, quando è sereno: come dunque comparisce distinta, e ornata, e quasi tempestata di maggiori, e minori stelle dal Polo Artico, dove comincia, fino al Polo Antartico, dove arriva, la Galassia, che fa dubitare uomini dottissimi, non avendo ancora ben determinato, da che provenga in Cielo, quel biancheggiare, che Dante seguendo l'opinione comune stimò essere una quasi infinita moltitudine di minutissime Stelle fisse, come dice nel suo Convivio.*

61 *Così quei raggi, anzi liste spaziose di luce,*

Marte quei raggi il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo.
 Qui vince la memoria mia lo (62) 'ngegno,
 Che'n quella Croce lampeggiava CRISTO:
 Sì ch'io non so trovare (63) esempio degno.
 Ma chi prende sua croce, e segue CRISTO
 Ancor mi scuferà di quel, ch'io lasso,

§ 2

Ve-

essendo costellate, cioè ornate di molte Stelle, ch' erano anime beate, e però lucidissime, formavano dentro al profondo del globo di Marte il segno venerabile della Croce, le quali liste però vengono a fare le congiunture di quattro quadranti in tondo, perchè ponendosi una Croce in un tondo rimane come quadripartito. Pone il Poeta la Croce in Marte, perchè qui vuol manifestare la gloria di quei, che combatterono nelle guerre sacre, o vogliam dire nelle Crociate, contrassegnandosi i Soldati con questo venerabil segno: facèn per facevano.

62 Attesochè mi ricordo bene, come vi lampeggiasse, ma non sò abbastanza spiegarlo per farlo intendere.

63 Similitudine degnamente espressiva.

Vedendo (64) in quell' albór (65) balenar CRISTO.
 Di (66) corno in corno, e tra la cima e 'l basso
 Si movèn (67) lumi, scintillando forte
 Nel congiungerli insieme, e nel (68) trapasso:
 Così si veggion (69) quì diritte e torte,

Ve-

64 *Quand' egli ancora dopo aver fedelmente colla sua Croce seguito Cristo verrà in Cielo a vederlo e goderlo. Quì tolga se può il Mazzoni la rima colla medesima voce, e nella significazione medesima replicata: è ben vero però, che in simil guisa valendosi di questa voce sempre la stessa in tutte tre le rime ancor sopra nel Canto 12. e ancor dopo nel Canto 19. non lo fa forse senza mistero di venerazione ad un tal nome, con cui non vuole, che altro men degno accordi la desinenza.*

65 *Folgoreggiare in maravigliosa maniera, e affatto inesplicabile.*

66 *Da un' estremità all' altra delle braccia, e da capo a piedi della Croce.*

67 *Quell' anime lucidissime, che formavano tal danza si muovèn per si muovevano.*

68 *E nel trapassar oltre che poi faceano.*

69 *Quì in terra, quando un raggio di Sole passa per esempio per la finestra in una Camera, e molto più mentre pur allora si stia spazzando, o spolverando.*

Veloci e tarde, rinnovando (70) vista,
 Le (71) minuzie de' corpi lunghe e corte
 Muoversi per lo raggio, onde (72) si lista
 Tal volta l'ombra, che per sua (73) difesa
 La gente con ingegno (74) ed arte acquista.
 E come (75) giga ed arpa in (76) tempra tesa

S 3

Di

70 *Cangiando ad ogni tratto apparenza con quel
 movimento irregolare e mutabile,*

71 *Volgarmente atomi.*

72 *Si striscia, si fregia, si stende a modo di li-
 sta in mezzo all'ombra, da cui avvertentemente
 si fa, per cagion d'esempio, oscurare dentro una
 camera chiudendo i legni della finestra con per-
 mettere ad un sol raggio di luce ch'entri per
 qualche spiraglio, e fessura a bella posta lascia-
 tavi, e a questo fine non serrando in modo, che
 combacino perfettamente tra loro le imposte, ma
 rimangano socchiuse.*

73 *Difesa' contro il baglior della luce e del
 caldo.*

74 *L'ombra, che si fa ad arte, ed industriosamente
 procacciafi, con usar tende, stuoje, ed al-
 tri sì fatti ripari, che dal calore e dalla trop-
 pa luce difendino.*

75 *Giga qui per istrumento musicale di corde,
 non per la nota sonata di questo nome.*

Di molte corde fan dolce (77) tintinno
 A tal, da (78) cui la nota non è intesa;
 Così da' lumi, che li m' apparinno,
 S' accogliea per la Croce una (79) melode.
 Che (80) mi rapiva fanza intender l' inno.
 Ben m' accors' io, che' ell' era d' alte lode,
 Perocchè a me (81) venia Risurgi, e vinci,
 Com' a colui, che non intende, e ode.
 Io m' innamorava tanto quinci,
 Che 'n fiao a li non fu alcuna cosa,
 Che mi legasse con (82) sì dolci vinci.

Forse

76 *Accordatura fatta di ec.*

77 *Tintinno quì vale dolce suono, e soavemente armonioso.*

78 *Non sà di note, non sà di musica.*

79 *Melode per melodia.*

80 *Mi rapiva estatico fuor di me, ancorchè non intendessi i sentimenti, e non sentissi bene e distintamente nè pur le parole del sacro Inno, ch' essi cantavano,*

81 *Mi arrivavano alle orecchie queste due parole, Risurgi, e vinci; ma non ne intendevo il significato, come chi da lontano sente di una composizione una parola in quà e una in là, senza poterne raccapezzare il costrutto. L' Inno era in lode di Cristo nel triduo della sua morte.*

82 *Con sì cari e dolci vincoli.*

Forse la mia parola par tropp' (83) ofa,
 Posponendo 'l piacer degli (84) occhi belli,
 Ne' quai mirando mio disio ha posa.
 Ma chi s' avvede, che (85) i vivi suggelli
 D' ogni bellezza (85) più fanno più fuso,
 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
 E scusar puommi di quel ch' io m' (87) accuso
 Per iscusarmi, e (88) vedermi dir vero:

S 4

Che

83 *Troppo arditamente ed avanzata nella espressione enfatica ed esagerante.*

84 *Gli occhi belli di Beatrice.*

85 *Quegli occhi vere forme, e vive immagini di ogni bellezza.*

86 *Più eccellentemente operano per apparir più belli, quanto più su vanno di Cielo in Cielo; e che io allora lì in quel Pianeta di Marte non li riguardavo.*

87 *Cioè del non essermi rivolto a quelli lì, dove già apparendo più belli, se io mi fossi rivolto a loro, sarei stato da loro legato con vinci non meno dolci di quella melode.*

88 *E può vedermi dire il vero, e non contrariare a me stesso con preferire ora la dolcezza di quella melode ad ogni altra dolcezza, e però a quella ancora, che pur somma io dico, di gustare negli occhi di Beatrice: guarda che io le facessi*

Che (89) 'l piacer santo non è quì dischiuso,
Perchè si fa montando più sincero.

CAN-

questo torto, ma in quel punto io non la guardai, onde la comparazione io non l'ho fatta con lei; ma con altri piaceri gustati nel salire per i Cieli: che se io avessi guardata lei, siccome col salir più su sigillava più forte, così avrei gustato in lei maggior dolcezza, e se con lei, fatta l'avessi, l'avrei fatta con lei, quale mi era altrove apparsa, non quale mi sarebbe ella comparsa qui, se avessi in lei, quale quì era, fissati gli occhi.

89 Perocchè qui in questo mio dire, che nessun' altro piacere m'era piaciuto tanto, quanto la suddetta melode, non si è da me spiegato quel santo piacere derivante da Beatrice, perchè per altro tal piacere, secondo che si vien salendo al Cielo più alto, si fa più sincero e più perfetto; onde senza dubbio, s'io l'avessi dischiuso e spiegato l'avrei preferito al piacere della melode. Il P. d' Aquino mette un' altra interpretazione cioè non è quì dischiuso e spiegato totalmente, perchè montando si fa più sincero, più perfetto, e tale però da non potersi spiegare: non mi di-

spiace, ma pure mi pare un senso meno connesso, ed un concetto generico e freddo, cioè non lo dico, perchè è ineffabile: la ragione precisa del non avere qui in questa comparazione dischiuso il santo piacere già l'ha espressa: E ch'io non m'era li rivolto a quelli. In questo passo i più valenti Comentatori navigano errando, perduto il polo, alla incerta. Si possono in loro vedere i molti aggiramenti curiosi da non increocere a chi abbia tempo d'avanzo, che voglia gettare in cosa, che vale a poco più che a dargli un'incresevole divertimento.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

*In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poe-
ta ragiona della genealogia della casa loro,
e dello stato, e costumi di Fiorenza, mostrando
come fu morto combattendo per la Fede di
Gristo.*

BEnigna volontade, in cui (1) si liqua
Sempre l' (2) amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nel iniqua,

Si-

1 *Si manifesta e scuopre: da liquare, cioè li-
quidare, non da liquefare, come lo vuol dedurre
taluno.*

2 *La verace, e perfetta carità; come la cupi-
digia, e fregolato amore si manifesta nell' iniqua
volontà, cioè nell' atto di volere iniquamente.*

Silenzio pose a quella (3) dolce lira,
 E fece quietar le (4) sante corde,
 Che la (5) destra del Cielo allenta e tira.
 Come faranno a' giusti preghi (6) forde
 Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
 Ch' io le pregassi, a tacer fur (7) concorde?
 Ben' (8) è che senza termine si doglia
 Chi per amor di cosa, che non duri
 Eternalmente quell' amor si (9) spoglia,
 Quale per li seren tranquilli e puri

Di.

3 *A quel soave suono, che udivasi nella Croce, poco avanti descritta.*

4 *Quelle beate anime, che erano nella Croce, come corde nella lira.*

5 *Grazia dello Spirito Santo, che come suonatore le accorda tirandole, e allentandole: graziosa metafora.*

6 *Non esaudendoli, nè facendone conto alcuno, come se appunto nè pur li sentissero, o si turassero l' orecchie per non ascoltarli.*

7 *Furono uniformi, tutte accordandosi a far lo stesso.*

8 *Stà dunque bene.*

9 *Che per amor di cose caduche e mancheroli si spoglia di quella benigna voloutà, in cui si liqua l'amore, che drittamente spira.*

Discorre ad ora ad or subito fuoco,
 Movendo gli occhi, che stavan (10) ficuci,
 E pare stella, che tramuti loco,
 Se non che dalla parte, onde s' accende,
 Nulla (11) fen' perde, ed esso dura (12) poco;
 Tale dal (13) corno, che 'n destro si stende,
 Al piè di quella Croce corse un' (14) astro
 Della costellazion, che li risplende:
 Nè (15) si partì la gemma dal suo nastro:

Ma

*10 E gli occhi ferisce, e fa verso sè rivoltare,
 che senza cura e sospetto alcuno, si stavano.*

*11 Per quanto paja partirsi una Stella da tal
 parte di Cielo, tuttavia dopo sparita quella s'ri-
 scia, si vede non essersi perduta veruna Stella,
 rimanendo ivi accese tutte quelle di dinanzi. Quæ
 si non cecidit, potuit cecidisse videri. Ovidio, e
 Virgilio Sæpe etiam Stellas vento impendente vi-
 debis Præcipites cælo labi, noctisque per umbras
 Flammarum longos a tergo albescere tractus.*

*12 Ed esso fuoco, che si discorre, in un baleno
 sparisce.*

*13 Dall' estremità del braccio destro di essa Cro-
 ce: destro rispetto a Cristo, che ne stava in mezzo.*

14 Un' anima risplendente.

*15 Nè quell' anima luminosa uscì fuori da quella
 parte di Croce.*

Ma per la lista radial (16) trascorse,
 Che parve (17) fuoco dietro ad alabastro:
 Sì (18) pia l'ombra d' Anchise si porse,
 (Se fede merta nostra (19) maggior Musa)
 Quando in Eliso del (20) figliuol s' accorse.
 O (21) sanguis meus, o super infusa
 Gratia Dei; sicut tibi, cui
 Bis unquam cœli janua reclusa!

Così

16 Per quella raggianti lista del destro braccio della Croce.

17 Lume chiuso dentro un vaso di alabastro lucido e trasparente.

18 Così, come ora in quest' incontro si mostrò con esso me Cacciaguida mio tritavo carissimo.

19 Virgilio.

20 Ne i campi Elisi del suo figlio Enea scese giù a vedere il Padre, e la sua discendenza.

21 O sangue mio, o Dante mio discendente, o soprabbondante grazia di Dio, e a chi fu mai due volte aperta la porta del Cielo, come lo sarà a te? due volte, perchè ora vi ascendi, e vi entri certamente in corpo e anima, non come S. Paolo, che disse di se: Sive in corpore, sive extra corpus nescio, e entrandovi adesso col corpo è infallibile, che vi entrerai ancor dopo morte.

Così quel lume; ond' io m' attesi a (22) lui:

Poſcia rivolti alla mia donna il viſo,

E quinci e quindi ſtupefatto fui;

Che dentro agli occhi ſuoi ardeva un riſo

Tal, ch' io penſai co' miei toccar lo fondo

Della mia grazia e del mio (23) Paradifo.

Indi a udire e a veder giocondo

Giunſe lo (24) ſpirito al ſuo principio coſe,

Ch'

22 *Mi fiſſai più attento in lui.*

23 *Mal s' avviſa chi ſtima qui ſignificarſi dal Poeta il perfetto poſſedimento di Beatrice: non chiamava ſuo Paradifo in queſto ſenſo gli occhi della ſua Donna, come lo eſprime ad eſſo, ma intende favellare del conſeguimento della vera beatitudine celeſtiale, e dichiararſi toccar lo fondo della ſua grazia per il contento, che del preſagio di Cacciaguida provava nell' animo, e toccare il fondo del ſuo Paradifo, cioè eſſere giunto alla perfetta Beatitudine ad eſſo preparata, e preſentemente goderla per il giubbilo, da cui ſentivaſi il cuor ſopraſatto in riguardo al giulivo riſo degli amabili occhi di Beatrice in quella guiſa, che di poi diſſe il più colto Petrarca, Che al fon di detti sì pietoſi e caſti, Poco mancò, ch' io non rimaeſi in Cielo.*

24 *Lo ſpirito di Cacciaguida dilettevole a ve-*

Ch' io non intesi, sì parlò (25) profondo:
 Nè per elezion mi si nascose,
 Ma per necessità: che 'l suo concetto
 Al segno de' mortai si (26) soprappose,
 E quando l' (27) arco dell' ardente affetto
 Fu (28) sì sfocato, che 'l parlar discese
 Inver lo segno del nostro 'ntelletto;
 La prima cosa, che per me s' intese,
 Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
 Che nel mio (29) seme se' tanto cortese:
 E seguitò: (30) Grato e lontan digiuno

Trat-

dersi e ad udirsi soggiunse alle sopracitate parole altre di sì profonda dottrina, che io non lo capii.

25 *Sì alto e sublime.*

26 *Non perchè godesse di non essere da me inteso, ma perchè tal era il suo dire, che non potea a tanto sollevarsi l'umano intendimento corto e limitato di sua natura.*

27 *Dice qui arco, perchè ha detto sopra segno, e vuol continuare su la medesima allegoria.*

28 *Si fu alquanto temperato dopo un tale sfogo.*

29 *Nella mia stirpe, avendomi concesso di poter vedere quassù Dante mio discendente.*

30 *O figlio mio caro, tu con venir finalmente quassù m'hai soluto, cioè saziato quel desiderio,*

Tratto, leggendo nel maggior volume,
 Du' non si muta mai bianco, nè bruno,
 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
 In ch' io ti parlo, mercè di colei,
 Ch' all' alto volo ti vestì le piume.

Tu

*che io avevo di vederti; desiderio grato sì per la
 sicurezza, che avevo di doverne essere appagato,
 ma pure lungo, parendomi ogni ora mill' anni,
 che tu venissi; tu, dico, col venire finalmente mi
 hai saziato il desiderio da me tratto e concepito
 in leggendo, di te, e delle tue onorate azioni
 in quel massimo volume, che è Dio da me vedu-
 to, nel qual volume tutte le facciate sono sem-
 pre di un medesimo colore, non come i vostri volu-
 mi di carta pocora, che hanno una facciata bian-
 ca e l'altra bruna: ma in questo infinito volu-
 me il bianco non si cangia in bruno: con che
 vuol dire, che i decreti di Dio sono immutabili,
 intendendo più particolarmente de i decreti della
 divina predestinazione e reprobazione, non mutan-
 dosi però mai il bianco, cioè il predestinato in
 bruno, cioè nel prescinto. Rozza copia di quel
 bellissimo originale. Venisti tandem, tuaque expe-
 ctata parenti Vicit iter durum pietas &c. Sic e-
 quidem ducebam animo &c. 6. Æu. e rozza copia
 la dico perchè tale la credo, e quel che ho nel*

Tu (31) credi, che a me tuo pensier mei
 Da quel ch'è primo, così come raja
 Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei;
 E però ch'io mi sia, e perch'io paja
 Tomo V. T Più

*cuore ho nella lingua, non sequestrandomi nè va-
 uo timore, nè vile rispetto le parole in gola, non
 mi sapendo indurre a pigliarmi a ricamar cenci,
 e candir sorbe per gradire a questa, o a quella
 fazione de' Letterati, che hanno tra se formata
 congiura, o lega,*

31 Tu credi, che il tuo pensiero, e ciò che vai
 ruminando colla mente mei, cioè pervenga a mia
 notizia per mezzo di Dio, dove io lo vegga, che
 essendo egli la prima origine, e il principio di
 tutte le cose tutto precede, come l'unità precede
 tutti i numeri, e da quella conosciuta ne riluce
 ogni altro numero, che di quella moltiplicata è
 composto: per esempio il cinque di cinque unità,
 il sei di sei: in somma credendo tu, che io scor-
 ga i tuoi pensieri, e i tuoi voleri in Dio, stimi
 superfluo l'espormi con parole il desiderio, che
 hai di sapere chi io mi sia, nè mi domandi, per-
 chè io mi mostri verso di te più allegro e giub-
 bilante di tutti questi altri lieti, e giocondi spi-
 riti.

Più gaudioso a te, non mi dimandi,
 Che alcun' altro in questa turba gaja.
 Tu credi 'l vero, che (32) i minori e i grandi
 Di questa vita miran nello (33) specchio,
 In che prima, che pensi, il pensier (34) pandi.
 Ma perchè 'l sacro amore, in che io (35) veglio
 Con perpetua vista, e che m' affeta
 Di dolce disiar, s' adempia meglio;
 La voce tua sicura balda e lieta
 Suoni la volontà, fuoni 'l (36) desio,

A

32 *Gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa beata vita.*

33 *Nello specchio cioè in Dio, in cui però si rappresenta il tuo pensiero prima ancor che tu pensi, vedendosi in esso presentemente ciò che in te ancora non è presente.*

34 *Pandi voce latina apri, manifesti.*

35 *Vivo sempre desto e attuato, libero del peso della mortale spoglia, che fa gli uomini ezian-
dio piu perfetti addormentare talora, e illan-
guidire.*

36 *Palesi la voglia di risaper chi io mi sia, e
il desiderio, che ti è nato in cuore di certificar-
ti, perchè in vederti io più degli altri spiriti*

A che la mia risposta, (37) è già decreta.
 I' mi volsi a Beatrice: e quella (38) udìo
 Pria ch' io parlassi, e (39) arrisemi un cenno,
 Che fece crescer l'ale al voler (40) mio:
 E cominciai così: L'affetto e 'l senno,
 Come (41) la prima egualità v' apparfe,
 D' un peso per ciascun di voi si fenno.
 Perocchè al (42) Sol che v' allumò e arse

T 2

Col

miei compagni tripudj, e segni di giubbilo dia, e di gioja.

37 *Stà già pronta e preparata.*

38 *Compresfe.*

39 *Sorridendo m' accennò, che io parlassi pure.*

40 *Me ne rese piu volonterosfo, e me ne accrebbe la brama.*

41 *Tosto che Dio, ch' è la prima egualità, (così lo chiama in riguardo alla sua infinita giustizia fonte d' ogni giustizia, la qual virtù ha di mira l'ugualità) vi si mostrò svelatamente, divennero in voi beati di un' istessa misura la conoscenza e l' amore, il senno dell' intelletto e l' affetto della volontà, avendo detto poco di sopra, che amano a misura, che conoscono: La sua chiarezza seguita l' ardore, e l' ardor la visione.*

42 *Dio.*

Col caldo e con la luce, (43) en sì uguali.
 Che tutte simiglianze sono scarfe.
 Ma voglia e (44) argomento ne' mortali,
 Per la cagion, ch' (45) a voi è manifesta,
 Diversamente (46) son pennuti in ali.
 Ond' io, che son mortal, mi sento (47) in questa
 Disagguaglianza: e però non ringrazio,
 Se non col core alla paterna festa.

Ben

43 Sono sì uguali il senno e l' affetto, il vedere e l' amare: en per enno, cioè sono.

44 L' affetto e il senno, il volere e il sapere.

45 Vi è manifesta e per l' esperienza, che già in voi stessi ne avete, e molto più perchè la vedete in Dio.

46 Non sono uguali, o perchè l' ali del desiderio sono grandi, e quelle dell' intendimento sono piccole; o perchè alcuni fanno, e non vogliono, e alcuni all' opposto vorrebbero, ma non fanno.

47 In questa disuguglianza di più desiderare, che saper renderti le dovute grazie, e però alla paterna festa, e accoglienza amorevole, che tu mi hai fatto, come mi fossi padre ec., e non già alla festa del Paradiso ordinata dal Padre Eterno, come dice il Vellutello.

Ben supplico io a te, vivo (48) topazio,
 Che questa (49) gioja preziosa ingemmi,
 Perchè mi facci del tuo nome fazio.
 O (50) fronda mia, in che io compiaccemmi
 Fure aspettando, io son la tua radice:
 Coral principio rispondendo femmi.
 Poscia mi disse: Quel, (51) da cui si dice
 Tua cognazione, e che cent'anni e piùe
 Girato ha 'l monte in (52) la prima cornice,
 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:

Ben

48 *Sorta di gemma: sono i Topazi di due ragioni, l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra di purissimo aere.*

49 *Giojello, cioè quella lucidissima Croce, in cui erano come gemme quelle tante anime beate, una delle quali era Cacciaguida.*

50 *O fronda mia, e ornamento di quell'albero, di cui io sono lo stipite, della quale ho avuto tanta compiacenza nel solo aspettare questa tua venuta preveduta da me tanto prima in Dio.*

51 *Dal cui nome prese il suo cognome di Alighieri la famiglia di Dante.*

52 *La prima cornice del Purgatorio vedi il Canto 10.*

Ben si convien, che la lunga fatica
 Tu gli raccorci con l' (53) opere tue.
 Fiorenza (54) dentro dalla cerchia antica,
 Ond' ella (55) toglie ancora e Terza e Nona,
 Si stava in pace sobria e pudica,
 Non (56) avea catenella, (57) non corona,
 Non donne (58) contigiate, (59) non cintura,

Che

53 *Opere tue santissime per l' anima di lui.*
 54 *Dentro l' antico più angusto recinto di mura : Vedi il Villani , che diffusamente parla nelle sue Cronache dell' antica situazione di Firenze .*

55 *Perchè in quella parte della Città v' era ancora l' Oriuolo pubblico, da cui dipendeva, secondo il regolamento dell' ore sue, la spedizione delle preci solenni, e dei pubblici affari.*

56 *Non usava gli sfoggi d' oggidì.*

57 *Collane, e ghirlande di preziosa materia, e di gentil lavoro .*

58 *Ornate di contigie, le quali erano calze solate, e ricoperte di cuojo traforato, che si stampavano intorno al piè, e alla gamba, che così appariva ben attillata : par che dal Poeta più generalmente si pigli tal voce a dinotare ogni gala di vestimento, che renda chi se ne adorna leggiadro e vago.*

59 *Non cintura con gioje : in somma non era*

Che fosse a veder più che la persona,
 Non faceva nascendo ancor paura
 La figlia al padre, che 'l tempo e la (60) dote
 Nan fuggian quinci e quindi la misura.
 Non avea case di famiglia (61) vote.
 Non v' era giunto ancor (62) Sardanapalo
 A mostrar ciò, che 'n camera (63) si puote.

T 4

Non

allora il vestir delle donne di tanta gala e leggiadria, talchè allettasse a guardare più ancora, che non allettava l' istessa persona. Auferimur cultu, gemmis auroque teguntur Omnia, pars minima est ipsa puella sui Ovid. de Rem.

60 Perchè nè si maritavano così per tempo, nè loro si assegnava sì ricca dote, come ora con esorbitante eccesso nell' uno, e nell' altra si pratica.

61 Per le crudeli fazioni, e guerre civili tra' Guelfi e Ghibellini.

62 Sardanapalo Re degli Assirj celebre per le sue crapule e incontinenze: è qui per ogni nome di simile sfrenatezza.

63 Si puote commettere, massime in genere d' impudicizie le più mostruose.

Non (64) era vinto ancora (65) Montemalo
 Dal vostro (66) Uccellatojo, (67) che com' è vinto
 Nel montar su, così farà nel calo .
 Bellincion (68) Berti vid' io andar cinto

Di

64 *Al tempo mio le fabbriche di Firenze non erano, come son ora, più magnifiche di quelle di Roma .*

65 *Luogo elevato tra Viterbo, e Roma, di dove si scuoprono i più sontuosi edificj delle gran Città. Il P. d' Aquino vuole, che sia Montemario, dove si vede la villa signorile di Casa Mellini .*

66 *Luogo una posta lontano da Firenze, di dove chi vien da Bologna vede tutte le più superbe fabbriche di quella Città .*

67 *Il qual Montemalo, siccome è vinto dall' Uccellatojo in quel ch' è veduta di fabbriche magnifiche, così sarà vinto nel decadimento e desolazione, quando si scorgeranno di là le ora sollevate fabbriche a terra distrutte, perchè maggiori disastri e rovine io ti so dire, che sovranano a Firenze, che a Roma : così avverrà per le lunghe e sanguinose discordie, che in fine distruggeranno la nostra Patria .*

68 *Ricchissimo Cavalier Fiorentino dell' illu-*

Di (69) cuojo e d' osso, e venir dallo specchio
 La donna sua sanza 'l viso (70) dipinto;
 E vidi quel de' (71) Nerli, e quel del Vecchio
 Esser (72) contenti alla pelle scoperta,
 E le sue donne al fuso, ed al penneccchio:
 O fortunate! e ciascuna era (73) certa
 Della sua sepoltura, ed (74) ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta.

L'

*stre famiglia dei Ravignani : vedi il Canto 16.
 dell' Inferno .*

69 *D' una casacca di cuojo co' bottoni d' osso .
 70 Non impiastrata di belletti e lisci, ma del
 suo color naturale contenta, senza porsi al vol-
 to una maschera di bellezza pigliata imprestito
 e alla bottega comprata .*

71 *Due dei più ricchi, e nobili Cittadini .
 72 Contenti di vestire semplici pelli conce senza
 ricuoprirle di panni fini o di drappi .*

73 *Certa di morire, e di esser sepolta nella
 sua Patria senza timore degli esigli, che erano
 ai tempi di Dante così frequenti, cacciando la
 parte prepotente le famiglie intiere dell' altra .*

74 *E a tempo mio nessuna donna era abban-
 donata dal marito, che andasse a mercantare in
 Francia : deserta voce latina, e lasciata in ab-
 bandeno .*

L' una (75) vegghiava a studio della culla,
 E consolando usava l' (76) idioma,
 Che pria li padri e le madri trastulla:
 L' altra traendo alla rocca la (77) chioma
 Favoleggiava (78) con la sua famiglia
 De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
 Saria tenuta allor tal maraviglia
 Una (79) Cianghella, un (80) Lapo Salterello,
 Qual or faria (81) Cincinnato, e Corniglia.

A

75 *Attendeva ad allevare il bambolo.*

76 *Il parlar balbettando per vezzo col suo bambolino.*

77 *Vaga perifrasi, ch' esprime gentilmente il filare.*

78 *Raccontava novelle e favole.*

79 *Fiorentina della nobil Famiglia di quei della Tosa maritata in Imola a Lito degli Alidosi, la quale rimasta vedova fu un' esempio di disolutezza.*

80 *Giureconsulto Fiorentino cavilloso e maledico, con cui Dante prese briga, e trovò pane pe' suoi denti.*

81 *Romani di specchiatiissimi costumi: Corniglia in vece di Cornelia per la rima: dice dunque, ell' età mia rarissimi erano i discoli, come a'*

A così riposato, a così bello
 Viver di cittadini, a così fida
 Cittadinanza, a così dolce ostello
 Maria (82) mi diè, chiamata in alte grida;
 E nell' antico vostro Batisteo
 Insieme fui (83) Cristiano e Cacciaguida.
 Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
 Mia donna venne a me (84) di Val di Pado,
 E quindi 'l soprannome tuo si feo.

Poi

*di d' oggi rarissimi sono gli accostumati. Improb-
 bitas illo fuit admirabilis aevo. Iuven. 13.*

*82 La Vergine Maria invocata da mia Madre
 ne' dolori del parto: così era il pio costume di
 quei tempi, e però nella Cantica del Purgatorio,
 al Canto 20. vers. 19. E per ventura udii, Dol-
 ce Maria, dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
 Come fa donna, che 'n partorir sia.*

*83 Cristiano per il Battesimo ricevuto, Caccia-
 guida pel nome impostomi:*

*84 Cioè da Ferrara, dove passa il Pò, e da
 questa, che era della Famiglia degli Alighieri,
 prese il mio figliuolo l' arme, e il nome, e poi
 il cognome tutta la famiglia, nominandosi Ali-
 ghieri, che prima chiamavasi Elisei.*

Poi seguitai lo 'mperador (85) Currado,
 Ed ei mi (86) cinse della sua milizia;
 Tanto per bene oprar gli venni in grado.
 Dietro gli andai incontro alla nequizia
 Di quella (87) legge, il cui popolo usurpa
 Per (88) colpa del pastor vostra (89) giustizia.
 Quivi fu' io da quella (90) gente turpa
 Disviluppato (91) dal Mondo fallace
 Il cui amor molte anime (92) deturpa,
 E venni dal (93) martirio a questa pace.

85 *Corrado III. Imperadore, che guerreggiò
 contro i Turchi.*

86 *M' adornò del titolo di Cavalleria. Ammirat.
 Ist. Fior lib. 1.*

87 *Legge Maomettana.*

88 *Colpa del poco zelo, e dappocaggine del Papa.*

89 *I luoghi di Terra Santa, che di giustizia
 sono vostri, cioè dei Cristiani.*

90 *Da quella gente sozza Maomettana.*

91 *Sciolto dal corpo a forza di ferite dai Mao-
 mettani ricevute in battaglia.*

92 *Contamina con indurle a peccare, e sozze le
 rende.*

93 *Così lo canonizza per eccesso di pietà; per
 altro non è Martire chi coll' armi alla mano si*

difende dalla morte, anzi è ucciso, mentre pur egli fa ogni sforzo di prevenire l'uccisore; e in oltre non è Martire chi rimane ucciso nell'assalire, benchè giustamente, un'ingiusto possessore, il quale non per altro che per difendere il suo quantunque ingiusto possesso uccide l'assalitore; perchè conforme l'assioma: Martyrem non facit poena, sed causa.

Fine del Tomo V.

Fine del Tomo N.

